

**Se i bambini scoppiano di meraviglia**  
Trinci pag. 21

**Seymour Hoffman in morte di una star**  
Crespi pag. 18



**La rivolta degli attori per i diritti**  
De Sanctis pag. 17

# U:

# Si riapre il duello sul governo

● **Confindustria critica Palazzo Chigi. Squinzi: o si cambia o meglio il voto** ● **Letta: ognuno faccia la sua parte** ● **Ma sul rilancio dell'esecutivo ancora rinvii** ● **Il premier vuole accelerare sul patto, Renzi frena**

È di nuovo scontro sul governo. Squinzi chiede una svolta: o si cambia o meglio votare. Letta reagisce: ognuno faccia la sua parte. Ma resta aperto il nodo del nuovo patto e del rilancio: il premier vuole accelerare, Renzi aspetta.

FRANCHI A PAG. 2-3



## Senza tregua: così l'Italia affonda

Ancora nubifragi e inondazioni: nel Siracusano morte annegate nell'auto due donne e una bimba di 7 anni  
Frane in Calabria, l'esercito in azione a Fiumicino. E non è ancora finita  
COMASCHI A PAG. 11

### LE INTERVISTE

## Sposetti: colpo alla democrazia per un euro e 50

«Abolendo il finanziamento ai partiti ogni italiano risparmia una cifra ridicola». Intervista al senatore Pd Sposetti: «Un rischio per la democrazia».

A PAG. 7

## Tabacci: adesso serve un centro alleato con il Pd

«Con l'Italicum può vincere Berlusconi, Casini l'ha capito». Intervista a Tabacci: «Un centro alleato con il Pd».

FANTOZZI A PAG. 6

## Letta non vuole «aspettare Godot»

IL RETROSCENA/1

NINNI ANDRIOLO

A PAG. 2

## Ma Renzi chiede prima l'Italicum

IL RETROSCENA/2

MARIA ZEGARELLI

A PAG. 2

## Serve un nuovo esecutivo

CLAUDIO SARDO

● **LA RIFORMA ELETTORALE È AVVIATA. HA DIVERSI DIFETTI, ALCUNI GRAVI, E SPERIAMO CHE il Parlamento sia capace di migliorarla. È comunque necessaria, come lo sono altre riforme istituzionali. Ma nessuno si illuda che ciò basti a colmare la domanda di innovazione e di decisione che viene da un Paese sofferente e disorientato. La questione del governo non può più essere rimandata. Ci vuole una scossa, una ripartenza. Occorre mettere nero su bianco il programma per il 2014 e per il semestre di presidenza italiana dell'Ue.**

SEGUE A PAG. 15

# Boldrini accusa: cose viste in dittatura

● **Risposta agli assalti del M5S: atti eversivi e istigazione alla violenza sessista** ● **Piccole crepe nel movimento: basta legittimare gli insulti**

Laura Boldrini risponde duramente a Grillo: gli assalti alla Camera e le offese sono «atti eversivi», esprimono solo odio e rabbia. Sono cose, aggiunge la presidente della Camera, che si vedono in dittatura. Il M5S è in un vicolo cieco: prime crepe sulla linea dura.

CARUGATI A PAG. 4-5

## Lettera aperta alle grilline

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Care donne Cinque Stelle, è tempo di disobbedire, di spegnere il Megafono. Siate libere. Anche voi sapete che dalla goliardia non si ricava indotto democratico.

SEGUE A PAG. 5

### L'INTERVISTA



**Guccini: «Grillo? Fa lo spaccone e favorisce il Cav»**

JOP A PAG. 4

## L'estremismo nella palude

L'ANALISI

CARLO CARBONI

Si rialza la temperatura della crisi politica e morale del paese. Il corpo a corpo tra politica e antipolitica protestataria si infiamma in vista delle europee e magari di qualcos'altro.

SEGUE A PAG. 15

### LE NOMINE

## Parte il valzer dei manager

● **Dopo il caso Inps altre 600 poltrone potrebbero cambiare titolare**

Il caso delle dimissioni di Mastrapasqua dal vertice Inps apre la stagione del ricambio ai vertici delle aziende di Stato. Da Finmeccanica a Poste, da Eni a Enel i grandi gruppi hanno vertici in scadenza. Sul tavolo le nuove norme contro i doppi incarichi.

FRANCHI A PAG. 8



Paolo Scaroni

### Staino



### SPORT

## Coppa Davis l'Italia vince in Argentina e vola ai quarti

● **Il suo nuovo trascinatore è Fabio Fognini ormai nel pieno della maturità** A PAG. 23



## POLITICA

# Governo, scontro sul rilancio

## Letta: subito «impegno 2014»

● Il presidente del Consiglio deciso a non restare a lungo sulla graticola ● Scetticismo a Palazzo Chigi sulle mosse di Renzi: «Se continua a prendere tempo rischia di impantanarsi lui»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Letta non si farà mettere sulla graticola mentre Renzi lo tiene sulla corda, cavalca la scena e snobba - di fatto - il patto di maggioranza su cui aveva puntato per imprimere una svolta al governo. «Enrico non aspetterà sulla panchina che arrivi Godot» spiegano dalle parti di Palazzo Chigi. Il maltempo politico si abbatte sul presidente del Consiglio, piovono critiche (Squinzi dopo i leader di Cgil, Cisl e Uil) e sollecitazioni roventi (Prodi che chiede una «scossa» a Palazzo Chigi). «Concentrato» nell'impegno di sponsorizzare il piano «Destinazione Italia» negli Emirati arabi per attrarre investimenti verso il nostro Paese, il presidente del Consiglio evita di entrare in polemica diretta con il Professore, ma gli riserva un freddo quanto eloquente «non ho letto l'intervista». La stessa rilasciata al *Corriere* dal fondatore dell'Ulivo («Enrico non abbia paura, ora tenti una sortita»). I collaboratori del premier sdrammatizzano e rilanciano. «La scossa è quella che Letta vuole dare all'esecutivo e alla maggioranza con *Impegno 2014* - ribattono - Ma se il motore non gira a pieno regime perché i partiti, e il Pd, rinviando il confronto sulle priorità per far ripartire l'economia, l'occupazione e la giustizia sociale, non si può dare poi addosso a Palazzo Chigi». Noi «siamo pronti» quindi. E Letta ha atteso il segretario Pd «lasciandogli la scena per tutto gennaio come lui aveva chiesto». Adesso, però, «l'Italia non può più attendere».

Nel mirino il tira e molla di Renzi sul «contributo del Pd al patto di governo». Era stato rinviato a una direzione ad hoc che avrebbe dovuto essere convocata la settimana scorsa. Sembra che nemmeno la prossima riunione del gruppo dirigente avrà all'ordine del giorno il «contratto di maggioranza» invece.

Il segretario Pd «prende tempo»? Così - spiega un lettiano doc - «rischia il Paese, perché la gente non può mangiare solo pane e riforme». La preoccupazione, però, è «che alla fine rischi di impantanarsi proprio Renzi...». E gli ambienti vicini al presidente del Consiglio, malgrado tutto, ostentano ottimismo e smorzano le polemiche. «I fatti dimostreranno che Letta e Renzi dovranno collaborare - azzardano - Anche perché ormai sembra evidente che non si voterà prima del 2015». E se è vero che il Quirinale «spinge per le riforme», è anche chiaro che al Colle sta a cuore anche l'emergenza economica e sociale del Paese. E questa «richiede uno scatto nell'azione del governo e della maggioranza, lo stesso che Letta aveva indicato chiedendo al Parlamento la fiducia ai primi di dicembre».

Insomma, il presidente della Repubblica ha più volte dimostrato di tenere alla stabilità e all'azione di governo, le stesse pietre miliari che premono a Letta. Bisogna far procedere parallelamente, il tavolo delle riforme e quello per rilanciare l'iniziativa della coalizione. Nel frattempo, appunto, il premier «non aspetterà Godot», come dimostra la sua intervista della settimana scorsa a La7, il Consiglio dei ministri sulle privatizzazioni, il viaggio negli Emirati, l'iniziativa che sta portando avanti il governo. «Di carne al fuoco ne ha molta - spiegano i suoi - Chiaro, però, che preferirebbe discutere e definire con la propria maggioranza le priorità per affrontare le emergenze. Il motore c'è, ma la benzina buona la devono versare soprattutto i partiti».

#### ATTENTI, BERLUSCONI RECUPERA

E da Abu Dhabi, ieri, Letta ha sfoderato un ottimismo che suona come «orgoglioso» gettare sul piatto i risultati raggiunti, a dispetto di tutto e di tutti. «L'Italia è

un Paese uscito dalla crisi con le sue forze, senza chiedere un euro all'Ue - ha rivendicato - L'Italia guarda al futuro con fiducia ma bisogna avere continuità nelle scelte». Poi i dati contestati da Squinzi: il nostro Paese crescerà dell'1% quest'anno e del 2% nel 2015. «Sono convinto che ognuno debba fare il proprio lavoro - ribatte Letta - È bene che Confindustria aiuti il Pil del Paese, ma sono convinto che i dati del governo siano quelli giusti».

Dietro le quinte, poi, gli ambienti lettiani sono un po' meno diplomatici, anche a proposito della italianissima Zanussi finita nelle mani degli svedesi di Electrolux nel 1984, «una storia che non può non interrogare la classe imprenditoriale del nostro Paese». Nessuno scagli la prima pietra quindi, «tutti debbono sentirsi corresponsabili dello stato del Paese, politici, imprenditori, ecc». Anche per uscire dalle secche è necessario mandare avanti *Impegno 2014*, quindi. Attendere che venga approvata la legge elettorale prima di rilanciare il governo,

come sostengono i renziani? «Un rischio soprattutto per Renzi», replicano ambienti vicini al premier. Che, tra l'altro, ricordano i mal di pancia sulla riforma elettorale che persistono e si estendono anche nella base del Pd. Di fronte a questi «il muro contro muro rischia di farci andare a sbattere».

Mantenere l'unità del partito, allora e «ognuno svolga il proprio ruolo facendosi carico dei problemi del Paese che non si concludono con le riforme». Renzi, ammettono, ha avuto il merito di far ripartire la nave della legge elettorale, ma oggi «rischia di trovarsi in mezzo al guado, perché il percorso parlamentare è ancora tutto da compiere e Berlusconi può approfittare di un Pd che si divide, penetrando come il coltello nel burro». La riforma del Porcellum? «Per il momento lo sta avvantaggiando - commentano dai dintorni di Palazzo Chigi - Ha guadagnato il centro della scena, ha riaganciato Casini, sta ricreando un ponte con Alfano. Letta invece lo aveva emarginato». Attenzione Renzi, quindi!

#### IL CASO



#### Prodi: Enrico, non aver paura e tenta una sortita

«Di tentare una sortita. Di prendere iniziative anche contestate. Di non avere paura di mettersi in una controversia». Questo il consiglio che l'ex premier Romano Prodi dà ad Enrico Letta, attraverso un'intervista al *Corriere della Sera*. Secondo Prodi, l'attuale presidente del Consiglio deve compiere un'azione audace, passare al contrattacco sul tema del lavoro. La direzione del Jobs Act di Matteo Renzi «è quella buona. Ma bisogna tradurla in decisioni concrete», sostiene l'ex presidente della Commissione europea.

Prodi ribadisce poi di non voler fare il presidente della Repubblica: «Il Paese è cambiato. C'è un nuovo mondo. Occorrono persone nuove che lo interpretino. La nuova politica, per linguaggio, contenuto, velocità,

supera la mia capacità di comprensione. Non sono un uomo 2.0». Prodi precisa inoltre di non aver «mai avuto rapporti politici di nessun tipo, salvo quello di spettatore divertito» con Grillo e Casaleggio. E sul M5S commenta: «è un movimento di protesta che si manifesta in varie forme in tutti i Paesi europei, tranne che in Germania. La Merkel è stata molto abile ad assorbire il populismo, rassicurando i tedeschi a scapito del resto d'Europa. Anche per questo Italia, Francia e Spagna dovrebbero reagire presentando un programma alternativo nei confronti della Germania. Noi abbiamo gli stessi interessi, ma ognuno pensa di essere più bravo degli altri. Dai consigli europei si esce con le stesse decisioni con cui si è entrati».



Il governo di Enrico Letta durante una seduta al Senato  
FOTO L'ESPRESSO

## Ma Renzi non molla: «Prima l'Italicum o niente patto»

La mia tabella di marcia non cambia. Ma non approviamo la legge elettorale in prima lettura alla Camera di Patto 2014 non si parla». Matteo Renzi è stato chiaro con i suoi fedelissimi: «Io non ci sto a far arenare l'Italicum in Parlamento. E siglare oggi il patto di maggioranza significherebbe esattamente questo».

Il segretario del Pd, dunque, non intende invertire l'ordine del giorno che si è dato, quello schema politico che fino ad oggi gli ha fatto tenere il coltello dalla parte del manico, «ed è in questa situazione di forza che il partito deve continuare a determinare l'azione politica», ha ripetuto anche ieri. E come se non bastasse al Nazareno le parole pronunciate da Squinzi sono state prese con molta preoccupazione. «È grave che il presidente di Confindustria evochi così esplicitamente il voto anticipato», è stato il commento. A maggior ragione per Renzi diventa prioritario incassare l'Italicum, «se dovesse precipitare tutto sarebbe drammatico tornare al voto con la legge attuale». È anche per questo che nella direzione di giovedì si affronteranno le altre due riforme a cui tiene il segretario, quelle finite nel pacchetto «tutto compreso» siglato con Silvio Berlusconi: riforma del titolo V della Costituzione e Senato delle Autonomie, oltre al Jobs Act su cui si conti-

#### IL RETROSCENA

M. ZE.  
ROMA

**Il segretario del Pd resiste alle pressioni. E ai suoi confida: «La mia tabella di marcia non cambia, dobbiamo tenere il coltello dalla parte del manico»**

nua a lavorare. E non il patto 2014.

Se Letta spinge per chiudere sul patto di maggioranza e sembra imputare soprattutto al segretario del suo partito il rallentamento in corso d'opera, Renzi non intende retrocedere di un millimetro sulle sue posizioni. Dalla riuscita del passaggio alla Camera dell'Italicum e dell'incardinamento della discussione anche sulle altre due riforme dipendono sia il futuro del leader Pd sia quello della Terza Repubblica. D'altra parte il Pd ha provato a fissare nell'ordine del giorno della Camera del 6 febbraio la ripresa dei lavori sulla legge elettorale, proprio per arrivare in tempi stretti all'approvazione, ma la presidente Boldrini ha rinviato alla settimana successiva, «quindi non è dipeso da noi questo rinvio», spiegano al Nazareno.

Rinvitare la discussione in Direzione per Renzi non significa però aver rallentato i lavori sulle proposte da portare alle altre forze di maggioranza per il Patto. Il ministro Graziano Delrio ha in mano la partita insieme a Lorenzo Guerini e l'obiettivo è quello di fissare alcuni punti programmatici che vanno dalla semplificazione amministrativa, alla mobilità, alle infrastrutture, alla scuola, all'ambiente. Interventi su cui il Pd si pone traguardi e tempi di realizzazione, «stavolta non si ammettono tempi

biblici e dovrà essere chiaro chi si occuperà di cosa e in quali tempi». Con questo pacchetto Renzi si presenterà in Direzione, che sarà convocata subito dopo il primo passaggio alla Camera dell'Italicum, e chiederà un mandato pieno ai suoi per andare al confronto con le altre forze politiche. «Se le nostre proposte verranno incluse nel patto 2014 a quel punto, se ci sarà chiesto, diremo anche chi sono secondo noi le persone più indicate a realizzarle», spiegano dal quartier generale del sindaco. Ma solo a queste condizioni, «perché a noi non interessa affatto la spartizione delle poltrone, a noi interessa soltanto che questo governo inizi a fare le cose di cui hanno bisogno gli italiani».

Renzi è deciso a dettare i tempi e non a subirli, ha il vento in poppa, i sondaggi gli danno ragione e se il gradimento del governo scende, il suo sale. Quindi non intende farsi carico della responsabilità di un ulteriore galleggiamento dell'esecutivo fino a quando l'Italicum non giunge in porto. È Letta, secondo il segretario, a dover fare uno scatto in avanti.

«Ve lo immaginate che succede in Parlamento se firmiamo oggi il Patto 2014? La legge elettorale si impantana il giorno dopo», è il ragionamento del segretario. E se dalla minoranza interna gli rimproverano, come ha fatto ieri

dalle pagine de *L'Unità* Davide Zoggia, di aver siglato un accordo con Berlusconi che sembra premiare soprattutto Fi, il segretario fa spallucce. «Quando fai una legge elettorale bipolare è evidente che spingi i partiti a scegliere: o di qua o di là», quindi il fatto che Pierferdinando Casini abbia già deciso di stare di «là», era «assolutamente previsto, nelle cose», così come è nelle cose che anche nel centrosinistra si muovono nuove dinamiche. Il rapporto con Sel? «Il dialogo è avanti, molto avanti, non è che noi stiamo fermi mentre di là si muovono», spiega uno dei collaboratori del sindaco.

Altro discorso la possibilità di ulteriori miglioramenti della legge elettorale come chiede sia la minoranza Pd sia la pletera di partiti e partitini. Su questo fronte, secondo il segretario ci sono ancora margini, purché l'impianto generale non si stravolga. La prossima fase, quella del voto degli emendamenti, quasi 400, è la più delicata, ragione per cui il segretario chiede che il Pd arrivi ad un accordo interno e tenga sotto controllo i lavori per evitare un Vietnam che i grillini soprattutto potrebbe scatenare. E ad Alfano che ripete che gli italiani non mangiano «pane e riforme», il segretario, fanno sapere i suoi, risponderà con fatti concreti: i punti programmatici da proporre a Letta.





# Confindustria non vede la svolta «Il premier si muova oppure il voto»

● **Il monito di Squinzi:**  
«La distanza della politica reale dall'economia reale non è mai stata così ampia»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Cartellino giallo». Poco prima che il suo Sassuolo - rinnovato nell'allenatore e in 6 undicesimi da uno sfarzoso e costoso mercato di riparazione - perdesse in casa con il Verona, Giorgio Squinzi usa una metafora calcistica per avvisare il governo dell'insofferenza degli industriali. Il motivo è presto detto: «La distanza della politica reale dall'economia reale non è mai stata così ampia». Da qui l'accorata richiesta: «Il governo è timido», «serve un cambio di passo, specie sul cuneo fiscale». Diversamente - e questa è la prima volta che Confindustria paventa la soluzione - «ad un certo punto allora meglio andare a votare». Anche perché le previsioni del Centro studi di Confindustria - «che sfortunatamente in questi anni ha sempre azzeccato le stime» - parla per il 2014 di un aumento del Pil del solo 0,6 - 0,7 per cento «mentre per far ripartire il Paese e creare occupazione serve almeno un 2 per cento». Mentre il «dato ancora più drammatico è quello che dice che andando avanti a questi ritmi il livello di ricchezza del 2007 lo riavremo solo nel 2021».

La prima intervista televisiva in 10 mesi concessa a Lucia Annunziata ad *In mezz'ora* - «la prima volta in 8 anni che un presidente di Confindustria viene da noi, significa che la situazione è proprio complessa» - Squinzi affronta tutti i temi dell'agenda politica economica. E non manca anche un giudizio - sebbene molto abbottonato - su Matteo Renzi: «È una persona giovane e dinamica. Sembra desideroso di affrontare i cambiamenti ma un giudizio si potrà esprimere solo quando le sue visioni, alcune peraltro condivisibili, saranno finalizzate».

Si parte dalle lettera inviata venerdì proprio ad Enrico Letta. «Una lettera forte» che ha preso spunto da quel caso Electrolux che il presidente di Confindustria definisce «emblematica». «Se non decidiamo di intervenire con decisione sulla politica industriale rischiamo la de-

certificazione». E detto dal fondatore di una delle aziende italiane leader nella innovazione - Mapei - suona come un vero campanello d'allarme per il governo. Il rischio della chiusura dello stabilimento di Porcia viene vissuto come l'addio «ad un insediamento industriale della provincia italiana che fa traino all'intero territorio» come i tanti «centri catalitici» che hanno fatto la fortuna del manifatturiero in Italia. La «grande apprensione» con cui il numero uno degli imprenditori italiani guarda alla vicenda Electrolux, testimoniata dalla lettera, è mitigata dalla risposta già arrivata da parte di Letta: «Mi sembra ci sia stata data una risposta indiretta, che questa vicenda emblematica sarà seguita direttamente dal premier». Sulle soluzioni per evitare il taglio del 30 per cento del salario o accettare le delocalizzazioni, Squinzi rilancia la ricetta già proposta assieme a Cgil, Cisl e Uil: «Taglio del cuneo fiscale e sburocrazia per dare competitività al Paese e soprattutto al settore manifatturiero», e sopra in cui l'Italia in Europa nonostante tutto è sempre seconda solo alla Germania. E proprio alla Germania guarda Squinzi per dire che «un altro modello è possibile: non taglio dei salari ma lavorare qualche ora in più con lo stesso salario».

## I DEBITI DI MONTI E GRILLI

Più che con Letta comunque Squinzi sembra avercela con Monti (e Grilli) per la vicenda dei debiti della Pubblica amministrazione. «Si - ammette Squinzi - lo sblocco avvenne dopo che ne parlai con Napolitano, ma il livello dei pagamenti è ancora troppo basso, 20 miliardi pregressi, mentre sui nuovi debiti l'Unione europea sarà costretta ad aprire una procedura di infrazione contro il nostro Paese», ricorda amaro.

Con Letta «nei prossimi giorni ci sarà modo di confrontarsi», annuncia Squinzi. Lui rimane un «uomo del dialogo», anche se ormai da presidente del calcio è abituato ad esonerare e cambiare allenatori.

Tra le reazioni alle parole di Squinzi da segnalare quella dell'ex ministro Linda Lanzillotta. «Scelta Civica chiede da tempo che ci sia questo scatto, altrimenti, visto che questo governo non lo sentiamo nostro - ha aggiunto - potremo valutare di assumere una posizione netta per spronare definitivamente Letta a cambiare passo e Renzi ad assumersi le responsabilità che gli competono come segretario del partito di maggioranza relativa».



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. FOTO LAPRESSE

## LA MISSIONE DEL GOVERNO

### Dalla collaborazione sull'Expo ai beni culturali, fino alle rinnovabili. Nove intese siglate con gli Emirati

Mentre Letta lascia gli Emirati Arabi e atterra in Qatar, si fa già un bilancio della missione in corso. Nove gli accordi di cooperazione entrati nel «bottino» del premier nei primi due giorni di visita nei Paesi del Golfo. Negli Emirati arabi uniti, infatti, è stato firmato un memorandum di collaborazione tra le società di gestione di Expo Milano 2015 ed Expo Dubai 2020, una dichiarazione di intenti per una collaborazione tra le autorità doganali italiana ed emiratina, una intesa tecnica tra il ministero dei Beni culturali italiano e l'Archivio nazionale degli emirati, una lettera di intenti tra il centro di ricerca sulle energie rinnovabili di Perugia e il Masdar Institute.

«È il momento giusto per investire in Italia - ha spiegato Letta nel corso di un'intervista ai microfoni di Al Arabiya - e il principale obiettivo della visita è presentare l'Italia e le sue nuove opportunità per gli investitori. La crisi è superata». E se tra Italia ed Emirati c'è una forte attenzione reciproca - non soltanto per il made in Italy ma anche per nuovi importanti progetti sulle energie rinnovabili - in base alle previsioni di Sace, azienda italiana, il nostro export verso gli Emirati Arabi Uniti (che attualmente, con un valore complessivo di 5,5 miliardi di euro, sono la nostra prima destinazione nell'area del Golfo) crescerà a un ritmo medio annuo del 9% nel 2014-2017, generando un flusso pari a 7,7 miliardi di euro.

## «Non servono elezioni anticipate ma uno scatto dell'esecutivo»

### L'INTERVISTA



**Angelo Rughetti**

«Il cambio di passo spetta a Letta, che finora di provvedimenti discutibili ne ha fatti parecchi. Non si può lasciare tutto nelle mani dei burocrati»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«In piena sintonia con il professor Prodi». Angelo Rughetti, deputato molto in sintonia anche con il segretario del Pd, Matteo Renzi, concorda con l'ex premier: Enrico Letta deve fare uno scatto in avanti.

### Rughetti, governo avanti tutta ma come?

«Trovo molta continuità tra le parole di Romano Prodi e quelle del Pd in questi ultimi mesi. Il governo non va giudicato sui tatticismi o i rimpasti ma per quello che riesce a fare, motivo per cui abbiamo sempre invitato Letta a fare un passo deciso, a non preoccuparsi di accontentare tutti per lasciare, poi, ognuno scontento come è successo con la legge Finanziaria e altri provvedimenti».

**Letta chiede ai partiti, e quindi anche al Pd, di siglare il patto 2014. Ma Renzi non sembra intenzionato ad affrontare la questione nella direzione del 6 febbraio. Perché?**

«Noi abbiamo sempre detto che siamo pronti ad impegnarci per il rilancio dell'azione di governo, nello stesso tempo abbiamo avviato il processo delle riforme che non può fermarsi. Le due cose possono correre su due binari paralleli, ma rispetto al governo non siamo noi a segnare il cambio di passo, spetta a Letta dare una svolta politica. Se ci guardiamo indietro di provvedimenti discutibili ce ne sono parecchi: dal provvedimento sugli insegnanti, al decreto salva Roma, ai venti prefetti nominati fuori ruolo, alla legge Passera sulle start up che doveva servire ad assumere 2mila giovani il primo anno fino ad arrivare a 4mila a pieno regime. Il decreto attuativo è stato fatto 15 giorni fa e sa per cosa? Per fare la gara e decidere chi farà il portale per gestire le domande che arriveranno. È assurdo...».

**Allora perché il Pd non dà mandato a Renzi per andare a discutere del Patto 2014 con le priorità del partito?**

«Arriverà il momento in cui il Pd sarà chiamato a metterci la faccia, ma prima bisogna affrontare il problema di oggi: un deficit di funzionamento amministrativo, sembra che tutto venga lasciato a sherpa e burocrati che non hanno alcun interesse a cambiare lo status quo».

### Il Pd dovrà metterci la faccia. Come? Con i suoi ministri?

«Il percorso tracciato dal segretario del Pd è corretto: la direzione discuterà le priorità del Paese e sulla base di queste darà mandato a Renzi di andare al tavolo con le altre forze di governo. Se le nostre misure entreranno nel pacchetto dell'azione di governo immagino che le personalità chiamate a farsene carico saranno conseguenti. Ma questa è una fase successiva, non partirei da qui perché sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Non è cambiando tre ministri che si risolvono i problemi del Paese».

**Giorgio Squinzi ritiene che se non si cambia passo è meglio tornare al voto. È questa una delle ipotesi in campo?**

«Non penso che il voto serva al Paese anche perché si tornerebbe alle urne con una legge elettorale che ci porterebbe in una nuova palude non garantendo affatto una maggioranza. Credo sia più necessario concentrarsi su altro, tutti, da Confindustria, agli Enti locali: ripartire dalla buona amministrazione. Si fanno troppe conferenze stampa per annunciare decreti e poche azioni per cambiare davvero ciò che non funziona. Noi dobbiamo intervenire con provvedimenti che cambino davvero e in meglio la vita delle persone che sono ormai stremate».

### Letta dice che l'Italia è fuori dalla crisi.

«Se è vero che alcuni indicatori per il 2014 tendono a migliorare è pur vero che il tallone d'Achille continua ad essere l'occupazione: 12,7% il dato al 31 dicembre, destinato ad arrivare al 12,9 quest'anno. Sono necessarie scelte nette sul lavoro scelte nette sul lavoro immettendo nel circuito misure incisive. Bisogna detassare l'occupazione giovanile, prevedere un reddito di garanzia per chi rimane fuori dal circuito; destinare investimenti anche alla scuola, a partire dai docenti e dagli edifici che versano in condizioni fatiscenti in tutto il Paese. Deve cambiare l'approccio culturale che la sinistra ha avuto negli ultimi anni durante i quali ci ha raccontato una scuola centrata solo su formazione e cultura e non campus e esperienza professionale».

**Il Jobs Act potrebbe essere una risposta. Quando diventerà una proposta concreta?**

«Ci sarà un primo passaggio in direzione sul documento presentato qualche settimana fa. Poi dovremmo tradurre in proposte concrete, anche normative, i cosiddetti "titoli". Non basta intervenire soltanto su un fronte: è necessario un progetto complessivo, che leghi scuola e aziende, innovazione, fisco. I nuovi posti di lavoro non si creano con un decreto ma ad esempio detassando le nuove assunzioni e con misure che aggrediscano il problema su più fronti».



## POLITICA

# «Grillo apre la porta al gran ritorno di Berlusconi»

TONI JOP

«No comment». Guccini dice: «No comment», ma che risposta è? Gli ho appena chiesto cosa pensi di quel che accade in Italia, della scena politica, degli stracci che volano, delle parlamentari del Pd accusate da un M5S di «fare pompini», di un questore della Camera (Scelta Civica) più solerte e sbrigativa, con una parlamentare dei Cinque Stelle, di un «celerino» dei tempi andati, di un'aula della Camera trasformata in un bordello di provocazioni trasandate ma perfettamente registrate, della crisi... E lui risponde «no comment». Non lo riconosco. Ma come? Per quarant'anni ha infiocchettato i suoi concerti con lampi di un racconto politicamente assestato, ha comunicato, commentato, scherzato sul gran teatro dei partiti e suoi interpreti e ora preferisce tacere? Preferisce astenersi uno dei giocatori più formidabili che la cultura italiana abbia potuto contare tra gli impegnati, tra i non ignavi, tra i non codardi silenziosi e «imparziali»? «Son vecchio, come dice la mia età», sbotta. Ma è allegro, attraversano i suoi spazi nuvole di parenti e amici e gli esiti di un pellegrinaggio di amici ed estimatori che non ha mai smesso di toccare Pavana, piccolo centro appenninico, incassato tra boschi e montagne oscure, e dentro Pavana, quella vecchia casa dalla quale «La Locomotiva» si muove con dispiacere. Se gli volete bene, non provate a tirarlo fuori da lì, adesso che finalmente (l'avverbio è suo) ha smesso di cantare e incantare altrove, inverno dopo inverno. È felice anche perché sta per uscire un suo nuovo testo, il secondo di una collanina, il «Dizionario delle cose perdute», nuova puntata. Scartabellando nel passato, nel modernariato della memoria a caccia di tracce, oggetti soprattutto e parole, scatole verbali, abbandonati nelle soffitte dei ricordi. Proviamo a farlo parlare, oltre la collina del «no comment».

**Allora? Mi sa che non sei preparato, professor Guccini. Lo sai che sta accadendo in Italia, tra Parlamento, piazze e luoghi di lavoro e di vita?**

«Non leggo da un paio di giorni...». **Ti sei perso un bel pacco di cose. Sai niente delle bestialità che hanno scaraventato dal fronte cinque stelle su Augias, colpevole di aver giudicato «fascismo inconsapevole» alcune forme della presenza dei seguaci di Grillo in Parlamento? Sai niente del fatto che Grillo ha invitato il suo pubblico a scatenarsi sull'ipotesi di trovarsi all'improvviso in macchina in compagnia della presidente della Camera?**

«No, troppo poco. Però...». **Però che?**

«C'è che mi conosci, io sono non violento, almeno credo, non mi piace la violenza, non condivido certi metodi, ma il web la porta a galla, porta in prima fila la risposta semplice, diretta, da bar...».

**Ottimo, allora la colpa è il mezzo? Grillo non ha responsabilità...**

«Ma, non so cosa voglia esattamente Grillo. Mi sembra che voglia sbaraccare tutto e tutti per poi prendere il potere. Per farne cosa, non so...».

**Converrà provare a risponderci...**

«Al di là di tutto, temo che alla fine ciò che sta facendo serva solo ad aprire la porta ad un ritorno in grande stile di Berlusconi. Sì, ho davvero paura che questo gran casino dia una mano alla

### L'INTERVISTA

**Francesco Guccini**

**«Non so cosa voglia esattamente il M5S. Mi pare voglia sbaraccare tutto e prendere il potere. Ma questo gran casino dà una mano alla destra»**



destra, le offra le condizioni per tornare a governare come piace a lei».

**E nel frattempo, la sinistra?**

«(ride) ...come la vedo? Tre seduti su una sedia e uno che la spinge, ma preferisco non addentarmmi...».

**Ma ce l'avrai un pensiero, un'idea su quello che bisognerebbe fare per tirar fuori dalle peste?**

«Ce l'ho, ma non te la dico...».

**Francesco, sei più geloso di una di quelle soffitte dalle quali tiri faticosamente fuori le tracce di un mondo e di un linguaggio che non esistono più...**

«(ri-ride) Te l'ho detto, ho un'età da soffitta...».

**Ok, allora racconta come sa fare una soffitta...**

«Per esempio, «le pezze al culo», vaglielo a spiegare a questi che oggi indossano con vanità le pezze sui jeans che c'è stato un tempo in cui erano una necessità. Poi, te le ricordi le «catene di Sant'Antonio»? Bene, adesso viaggiano sui telefonini, ma un tempo... Poi, ancora, il «miracolo dell'acqua calda»: che ne sanno di un tempo in cui l'acqua calda era davvero un miracolo? Che ne sanno di una carta igienica che non esisteva e il bagno era il trono della carta da giornali...».

**Quando ci si puliva col piombo, pare il titolo di un western all'italiana. Giusto: la rivoluzione del bagno, prosegui...**

«Ne vuoi ancora? Coppi e Bartali, hanno disegnato un'epoca, si sa. Ma chi ricordava il vecchio Malabrocca, il vincitore del celebre e dimenticato premio all'ultimo arrivato, quello che doveva arrivare ultimo ma dentro il tempo limite? E c'erano tanti che si davano da fare: erano soldini, quel premio. Volo: mi son dato da fare sulla questione delle osterie...».

**Ovvio, ci sei caduto dentro da piccolo...**

«Ho fatto un sacco di strada: son partito dalle caupone latine e son finito tra le osterie dei nostri giorni. Credimi: un mondo intero. Ci sguazzava anche il vecchio Cicerone, tra banchi, panche e vino. E le drogherie? Che ne sanno questi di quei luoghi del commercio in cui non esisteva la scadenza dei prodotti? Dove sopravvivevano infinite rastrelliere di scatole di alimenti senza tempo e che pochi volevano toccare?».

(Il libro di Guccini - Mondadori - verrà presentato a Milano il sette febbraio)



La presidente della Camera Laura Boldrini. FOTO LAPRESSE

## Lo sdegno di Boldrini:

● **La presidente della Camera: «Cose viste solo in dittatura, sul web istigazione alla violenza sessista»** ● **Di Maio: «Lei non rappresenta più tutto il Parlamento».** Grillini contro Fazio

A. C. ROMA

«Attacco eversivo», «Cose viste solo in dittatura». Laura Boldrini risponde in modo nettissimo alla gazzarra dei Cinquestelle che ha caratterizzato la scorsa settimana: dalle risse in Parlamento e in commissione, l'impeachment per Napolitano, fino a quel post sulla pagina Facebook di Grillo che domanda ai militanti «Cosa faresti in macchina con la Boldrini?», seguito da una valanga di insulti a carattere sessista.

«C'è un attacco eversivo contro le istituzioni, che deve essere respinto da tutte le forze democratiche. Alla Camera c'è gente che lavora seriamente per cambiare le cose dal di dentro, e questo non può essere distrutto», spiega la presidente della Camera in collegamento telefonico con l'Arena su Rail. «Ho visto tanta rabbia e odio invece che la voglia di confrontarsi. Queste cose si sono viste solo in dittatura e devono far riflettere tutti». Il M5S «non sa utilizzare gli strumenti

democratici, messi a disposizione dell'opposizione dalla Costituzione. Devono imparare», prosegue Boldrini. E domanda: «Mi chiedo come le deputate e le sostenitrici del M5s possano accettare quello che accade».

La terza carica dello Stato mette in fila vari passaggi di una settimana difficili. «I cittadini l'hanno capito: questo non è dissenso, sono atti violenti e intimidatori». «Episodi che fanno venire alla mente periodi bui, quando il Parlamento era esaurito e i consigli comunali bloccati», ribadisce in serata da Fazio. Boldrini è durissima verso il post di Grillo: «Istigazione alla violenza sessista, tra quei commentatori molti potenziali stu-

...

**Gelo delle parlamentari cinquestelle. Solo Pinna solidale. Mara Mucci: «La rete è fatta così»**

pratori». Tra i Cinquestelle il fronte femminile non mostra particolari crepe: Boldrini resta «Lady ghigliottina», nemico numero uno per le sue decisioni sul voto del decreto Imu-Bankitalia. Solo la deputata dissidente Paola Pinna prende pubblicamente le distanze: «Beppe sa bene che con quei post scatena le offese». In collegamento con «L'Arena» c'è la grillina Loredana Lupo, colpita dal questore Dambrosio durante la bagarre in Aula di mercoledì scorso. «Sono una donna ed una mamma e so comprendere cosa può essere una offesa fatta ad una donna. Noi siamo 160 e qualcuno può sbagliare ma, quando sbaglia uno, chiediamoci scusa tutti. Non copriamo come succede invece nel Pd: dalla maggioranza non mi è arrivata nessuna solidarietà per l'aggressione subita, e neppure dalla presidente».

Altre parlamentari derubricano la vicenda Boldrini al video satirico postato da Grillo: «Non l'ho visto», svicola la senatrice Michela Montevicchi. «Avevo altri impegni», le fa eco la deputata Mara Mucci. «Ma è noto che chi scrive in rete è la parte più rabbiosa della popolazione, quella che una volta si sfogava su radio Radicale. La rete è così, non si può controllare. Ma il movimento non è questo». E gli insulti sessista a Boldrini? «Io la giudico per quello che fa in Parlamento. E il mio giudizio è molto negativo».

## «Bruciare i libri è giustificabile»

Dopo le polemiche degli scorsi giorni e dopo le critiche rivolte da Corrado Augias all'M5S, nella pioggia di insulti piovuta sul giornalista spicca tra tutti la foto postata su Facebook da un militante grillino, che è uno degli organizzatori del Meetup di Zagarolo. Nella foto, l'ultimo libro di Augias, «I segreti d'Italia», dato alle fiamme in un camino. L'immagine del rogo scatena un putiferio sul web e anche militanti pentastellati se la prendono con l'autore della trovata di sapore neonazista.

Su Twitter interviene anche Roberto Fico, parlamentare grillino nonché presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, pronto ad allargare le braccia di fronte a quel gesto. «Bruciare un libro è un atto stupido, giustificabile solo, in parte, perché dettato da una rabbia incontenibile», scrive Fico. Quel «giustificabile» non sfugge al popolo del social network, che gli si rivolta contro. «Non è giustificato da niente. Bruciare un libro è un salto indietro di secoli. Vergogna», «Giustifichi "in parte". Giustifichi la par-



te in cui lo accende o quando riattizza il fuoco?», si legge fra i commenti al post del parlamentare, che a breve decide di fare retromarcia e twitta: «Ragazzi, leviamo ogni dubbio: bruciare un libro è un atto deprecabile e senza senso. Leg-

gete per intero il mio post su Facebook». Altro scritto, ben più esteso, nel quale Fico spiegava, appunto, come «bruciare un libro è un atto stupido e senza senso, giustificabile solo, in parte, perché dettato da una rabbia incontenibile».

...

**«Cosa succede? La Rete porta a galla la violenza, le risposte semplici, da bar»**





Beppe Grillo leader del Movimento 5 Stelle FOTO LAPRESSE

# «Dal M5S atti eversivi»

Nessuna solidarietà, nessuna vicinanza.

Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, fa un passo in più: «Sentirsi dire "eversori", vuole dire che per noi Laura Boldrini non è più la presidente di tutte le forze politiche della Camera ma fa soltanto gli interessi della maggioranza. Ormai non è super partes ma è scesa in campo».

Secondo Di Maio, promosso dal Caro leader a esempio da seguire dai suoi, «definire eversiva una forza politica è un fatto gravissimo e senza precedenti. Il suo compito è garantire proprio tutte le minoranze in Parlamento: lei lo ha tradito abdicando al suo ruolo super partes». Le accuse proseguono come un fiume in piena: «Boldrini non solo non conosce il regolamento ma neanche i precedenti. Ormai è evidente che usa la sua carica solo per calcolo politico». «Si dimetta Di Maio, che non ha stigmatizzato il brutale assalto a Boldrini», replica il capogruppo di Sel Gennaro Migliore. E Boldrini gli ricorda: «Anche lui deve avere

...  
**Migliore (Sel)**  
**al contrattacco: «Di Maio si deve dimettere, è lui a non essere super partes»**

## IL CASO

### Sul blog la gogna del giorno tocca a Philippe Daverio

Dopo la presidente della Camera e Corrado Augias, dopo i giornalisti de L'Unità, il fuoco del Movimento cinquestelle si sposta su Philippe Daverio. È lui infatti il protagonista de «il giornalista del giorno», la rubrica pensata a mo' di lista di proscrizione pubblicata sul blog di Beppe Grillo, in cui i grillini impallinano chi osi criticare o esprimere opinioni discordanti con quelle del Movimento di Grillo.

Ospite della trasmissione Otto e mezzo di Lilli Gruber, il critico d'arte commenta così le esternazioni del leader 5 Stelle: «Continua il percorso inarrestabile verso la trashologia. Grillo già un po' mi spaventa, per un certo verso». Ancora più duro nei confronti di Casaleggio: «Quello che veramente mi inquieta è il socio, quello travestito da cieco di Sorrento, quello con gli occhiali scuri. Casaleggio, io lo pronuncio con un certo riserbo quel nome lì».

un ruolo di garanzia, deve collaborare con me e non lo sta facendo». Ormai è scontro totale. Del resto Grillo già venerdì aveva chiesto dal blog le dimissioni della presidente della Camera. Una richiesta destinata a non restare priva di conseguenze. Se da un lato è chiaro che i Cinquestelle non possono dimettere Boldrini, la loro guerra contro la presidente potrebbe creare nuove tensioni in Aula, già dalla prossima settimana. «Su Rai hanno orchestrato un vergognoso processo al M5S», tuona Claudio Messora, responsabile della comunicazione al Senato. E aggiunge: «Boldrini, taci e immagina solo per un secondo di essere capace di provare vergogna. Prova vergogna e dimettiti».

Anche Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, mette benzina sul fuoco: «Ci vogliono far passare per violenti, imprevisti e diretti dall'alto. Ma il loro tempo sta per scadere. Le europee sono vicine». E il capogruppo alla Camera Federico D'Inca, nel pomeriggio, «detta» a Fabio Fazio le domande da porre alla presidente della Camera la sera a Che tempo che fa. «Solo chiedendo queste cose farà informazione pubblica e imparziale». E accusa: «La Boldrini sta occupando la Rai raccontando il falso». In rete parte l'hashtag #fazioalzalastore. Si prepara un nuovo assalto al conduttore. Come quando ospitò Enrico Letta.

# Lettera aperta alle elette grilline: prendete la parola

## IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Offendere le donne è il ripiego di chi non ha altri argomenti, eccetto il gesto linguistico primordiale. Eppure, oggi - solleticando le corde basse dei commentatori da social-bar - siamo risospinti indietro, a una democrazia che nelle sue forme regredisce a rantolo. Una politica che rifiuta ogni dialogo, ma non si sottrae alla consuetudine, più-che-consumata, del rifugio trasversale nel divertimento machista, come affermazione di impotenza politica, su scala nazionale.

Un trastullo che inganna il tempo, ma non noi. Una pratica ben collaudata, occorre dirlo. Per questo la novità degli insulti mediatici non ci stupisce. L'offesa sessista alle donne - offesa istituzionale o extraparlamentare - è praticata da chi, in mancanza d'altro, tenta di sottrarre valore alla battaglia politica, pensando di ricavarne facile complicità, ammiccando a non si sa quale senso comune. E avendo in mente chissà quale Paese. Per questo, offendendo le donne, in fondo si offende la dignità e l'intelligenza di tutti. Giocando al ribasso. Ma oggi, per fortuna, il maschilismo non si porta bene. È retroguardia. Un riflesso condizionato che stona con le promesse di rinascita di una cittadinanza basata sulle relazioni. E dunque, nell'Italia digitale, ammettiamolo, lo spirito battutaro del maschio non solo non fa più ridere nessuno, ma ci intristisce molto. Siamo oltre la commedia all'italiana. Oltre, perfino, le analogie col fascismo. Perché il Mussolini - capopopolo antiparlamentare e, dal 1925, interlocutore unico della borghesia terrorizzata dal popolo - almeno si assumeva personalmente, al cospetto del Parlamento, la responsabilità del delitto politico della democrazia.

Erano altri tempi. E la storia non si ripete. Oggi, però, siamo ancora molto goliardici. E si cerca la complicità anonima. Da lurker. Oggi non si risponde in aula: si lascia il muro bianco, alla mercé della rabbia frustrata, rancorosa, dei luoghi comuni dei cittadini non eletti. Oggi la sfida politica corrisponde alla massa di scritte sui muri anonimi dei blog, usati come bagni pubblici, dove la massa del network è libera di esprimersi, in forma di insulti, per partecipare a qualcosa di diverso dalla propria solitudine. Poi ci sarà sempre il questurino di turno, il bidello pavido a giustificare l'oltraggio: di notte non controlliamo i commenti. Peggio di Ponzio Pilato. È vero: non siamo nel fascismo. Siamo, sulla pelle delle donne, a qualcosa di più primordiale. A un'era avanti Cristo. Siamo al fascino discreto della lapidazione. Perché la macchina del fango serve ai giornali, ma non si diverte nessuno. Nella lapidazione, invece, si scagliano pietre virtuali, e ci si diverte un mucchio, soprattutto contro le donne. Care elette Cinque Stelle, se non volete essere complici, dovete prendere parola. E dirlo a chiare lettere: noi ci dissociamo. E non vi sentirete certamente meglio indicando il maschilismo in casa altrui. Perché altrove, in altri partiti o movimenti, le donne prendono le distanze. E parola. Anche fuori dal coro. A partire dalla legge elettorale: dove siete, voi, nel 50 e 50? Cosa ne pensate della doppia preferenza di genere? Quanto è accaduto nei giorni scorsi, con le offese alle parlamentari del Pd e le provocazioni rivolte alla presidente della Camera Laura Boldrini, è specchio di una strategia di cui non potete essere complici. Non si può lanciare il sasso e nascondere la mano. Meglio: non si può più lanciare il sasso. Un tempo si diceva che è il pollice opponibile che ci distingue dalle bestie. La nostra specie, in fondo, è fatta per costruire. Per distruggere non c'è bisogno di evoluzione.

# Il senatore Battista: «Beppe sa cosa scatena con i post»

● **Il dissidente M5S: un movimento non può legittimare le offese. Con Boldrini passato il segno**

ANDREA CARUGATI  
 ROMA

«Beppe Grillo, e ancor più di lui Casaleggio, sanno perfettamente come funziona la rete. E dunque se metti un post su "Cosa faresti in macchina con la Boldrini?" sai benissimo cosa scatena...».

Lorenzo Battista è uno dei dissidenti doc del M5S. Non ha mai nascosto le sue opinioni, quasi sempre diverse dalla linea ufficiale, in questo lungo anno dalle elezioni del 2013. E lo fa anche in questi giorni di fuoco, con il M5S sulle barricate alla Camera e ormai ai ferri corti con la presidente Boldrini. «È chiaro che la gente è arrabbiata. Ma compito di una forza politica non è legittimare le offese. E le giustificazioni sui post arrivati di notte mi sono parse ridicole. Ripeto: con un messaggio del genere sai benissimo

cosa scatena». «Mi chiedo se ci sarà mai un post di questo tipo rivolto al presidente Grasso. Con Boldrini i toni sono più aggressivi, al di là della critica più che legittima a come ha condotto l'aula. Sono toni che non mi appartengono, così come le barricate in Aula: ormai è un anno che stiamo in Parlamento, dovrebbe essere arrivato il momento di costruire, fare proposte. E invece qui finisce che ci mettiamo anche noi a mangiare la mortadella in Parlamento...». Battista è deluso dall'atteggiamento dei suoi colleghi

...  
**Oggi il processo al deputato Tommaso Currò rischia l'espulsione per un emendamento con Fi**

della Camera. «Giustissimo accusare il questore Dambrosio che ha colpito una nostra deputata. Ma contro il nostro De Rosa che ha offeso le deputate Pd non si dice niente? Vuol forse dire che lo si vuole legittimare?».

Venerdì scorso Battista non è andato all'incontro con Grillo in un hotel romano. Ma quell'invito del Capo a calmare i toni non lo convince fino in fondo: «Se chiama i deputati "meravigliosi guerrieri" come fa a chiedere di darsi una calmata? È chiaro che legittima quello che è successo, al di là della disputa su chi sia più o meno legittimato a dire le parolacce. Ora voglio vedere se quello che ha dato del "boia" a Napolitano sarà condannato. Che succede? Sarà costretto alle dimissioni? Il nostro regolamento parla chiaro...».

La guerra contro Boldrini sembra destinata a durare. Di Maio ha detto che non «rappresenta più tutto il Parlamento». Ma Battista non lo segue: «Lui è vicepresidente della Camera. Dopo un'uscita del genere o ti dimetti, oppure sei con-

vinto di ottenere le dimissioni della Boldrini. Altrimenti fai solo una piccola figura...».

Per i parlamentari non ortodossi sono giorni difficili. Oggi alla Camera il gruppo processerà Tommaso Currò, uno dei primi dissidenti, accusato di aver fatto passare nella legge di Stabilità un emendamento per l'istituzione dell'area marina protetta nella sua Capo Milazzo. Lo ha fatto in tandem con Stefania Prestigiaco, di Forza Italia, e ora ha il marchio di fuoco di chi ha collaborato col nemico. Alcuni suoi colleghi hanno chiesto l'avvio della procedura, oggi pomeriggio si aprirà la discussione che rischia di concludersi con il processo in rete.

...  
**I grillini di Palermo divisi su Campanella e Bocchino. Un gruppo li vuole fuori dal movimento**

Lui non si pente di quel blitz in commissione che porterà benefici alla sua città. «Ne ho parlato a lungo con gli attivisti della mia zona, sono tutti d'accordo». Ora però rischia di pagare a caro prezzo. «Spiegherò le mie ragioni al gruppo, ho la coscienza pulita, non ho mai fatto marchette».

Anche i senatori palermitani Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino navigano in brutte acque. Nei giorni scorsi una parte del meet up di Palermo li ha scaricati. «Si sono posti al di fuori delle logiche e dei principi del M5S fin dall'inizio della legislatura, aprendo all'accordo con altre forze politiche». Un'altra fetta di 45 attivisti sabato ha postato sul sito del meet up una difesa dei due reprobati, ma quel comunicato è stato rapidamente rimosso. Una faida locale, dunque, in cui Campanella è accusato anche di aver gestito in modo irregolare i fondi per la campagna elettorale. «Qualcuno sta provando a corrodere la mia immagine pubblica diffondendo notizie false», dice il senatore. E minaccia azioni legali.



## POLITICA

# Il Cav accoglie Casini Alfano: ora primarie

- **Forza Italia** in coro da Gelmini a Brunetta: «Bentornato»
- **Il vicepremier avvisa Renzi: «Sostenga il governo o ci sfiliamo»**
- **Olivero: «Mai con il Cavaliere, adesso un cantiere per le europee»**

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

Angelino Alfano si bea del ritorno a Canossa di Casini e della fine della «melassa centrista». Ma l'iper attivismo di Berlusconi e il ruolo centrale che la nuova legge elettorale mira ad assegnargli lo preoccupano non poco. Come il «piano folle e segreto» annunciato al Corriere della Sera con cui il Cavaliere punta a superare la soglia del 37% e vincere le elezioni.

## BOCCONI ELETTORALI

E dunque, in un'apposita conferenza stampa al fianco di Fabrizio Cicchitto, il vicepremier si svincola da abbracci mortali: «Noi non siamo piccoli. Ncd è semplicemente decisivo per la vittoria. Forza Italia da sola non può ritenere, col 20% dei voti, di mangiare tutti gli altri partiti». E poi avvisa anche Matteo Renzi: «Il Pd si scordi che il Nuovo Centrodestra possa sostenere il governo, guidato da un esponente del Pd, con maggiore intensità e convinzione piena di quanto non lo faccia il Pd stesso». Insomma, prove di nuove coalizioni elettorali se l'esecutivo continuerà ad avere il fiato corto per colpa del «disimpegno» del segretario di largo del Nazareno.

Con il Cavaliere si dialoga, ma ancora è pura tattica. Via libera all'al-

leanza solo se ci sarà «un nuovo centrodestra, un nuovo programma e primarie di coalizione per la scelta della leadership». Paletti accompagnati dalla rivendicazione di non essere «un partito azienda» bensì un movimento giovane ma che si sta radicando sul territorio. È chiaro che la competizione, in vista delle Europee, prevede di prendere le distanze. «Noi non torniamo indietro» puntualizza infatti Gaetano Quagliariello.

## MARASMA AL CENTRO

Forza Italia, a cui Casini guarda direttamente bypassando gli alfaniani, come è ovvio incassa il vantaggio di immagine. «Pier» è accolto a braccia aperte (sulla carta) da Brunetta, Gelmini, Savino. Giovanni Toti lo ringrazia con un sms e non vede l'ora di tornare a lavorare con lui. Più freddo Berlusconi, «non è per niente entusiasta» ha detto sibilino l'ex direttore del Tg4. Ma il Cavaliere, storicamente, non caccia via nessuno perché «anche un voto in più può rivelarsi decisivo». E dentro piazza in Lucina vedono già l'ex presidente della Camera volare a Strasburgo in quota azzurra.

Resta il marasma nella già caotica galassia centrista. Dove la mossa di Casini - che adesso tutti si affrettano a definire «scontata e nota da tempo» - ha fatto molto rumore. Lasciando interdetti i Popolari di Mario Mauro, e soprattutto l'ala sinistra di Andrea Olivero e Lorenzo Dellai, che stavano trattando una sorta di «patto federativo» con gli alfaniani alle Europee.

Tutto ancora da definire, con i «cugini» titubanti e indecisi se contarsi con il loro simbolo o annacquare in favore di un soggetto più ampio. Così Casini ha strappato verso il Cavaliere, approdo più costoso politica-

mente parlando ma ben più sicuro. Adesso, è caos. Il ministro della Difesa Mauro, tanto per dire, ha in programma nei prossimi giorni incontri sia con Casini che con Bruno Tabacchi. Quest'ultimo nella prospettiva opposta: vuole organizzare il campo avverso, il centro del centrosinistra, una lista lib-dem da affiancare al Pd. In parallelo a quella di Scelta Civica, che per il futuro guarda a Renzi e il 25 maggio correrà appaiata a «Fermare il declino».

Olivero con l'ex amico è gelido: «Nessuno stupore, non siamo nati ieri. Nessuno aveva dubbi che Casini fosse il miglior tattico che esiste nella politica italiana. Anche se così facendo ha contraddetto gli ultimi sei anni del suo movimento. Con che coraggio adesso si alleerà con la lega che sta per partire per il No Euro Tour?». In molti, tra i centristi, sostengono che si tratti di una «partita personale» e che si porterà via al massimo un senatore e quattro deputati.

Al di là dei personalismi, però, pochi dubitano che con la legge elettorale - partita ancora tutta da guardare - bisognerà riorganizzarsi in modo serio. I Popolari vogliono aprire un cantiere con chi non si riconosce nel «populismo». Nel segno dell'Alde o del Ppe. La lista ci sarà, il nome è ancora da decidere. Anche i candidati. Come il Nuovo Centrodestra, anche Popolari e montani puntano a coinvolgere buona parte del gruppo dirigente. «È una competizione con le preferenze, non può che far bene a livello di visibilità» spiega Olivero. Lui con ogni probabilità resterà concentrato sulla sua regione, il Piemonte, dove l'anno prossimo dovrebbe votarsi per il successore di Cota.

L'Italicum, però, se non cambia richiederà di scegliere tra destra e sinistra. Cosa farete? «Vedremo dove approderà la legge - replica lui - Di certo non guardiamo a Berlusconi. Tutto il resto è prematuro, ma posso dire che un'alleanza con Forza Italia non è in considerazione. Dobbiamo depurare il populismo dal populismo, lo diciamo da tempo».

...

**L'ira dei centristi:  
«Con che coraggio  
si alleerà con la Lega  
del No Euro Tour?»**



Il leader dell'Udc  
Pier Ferdinando Casini  
FOTO LAPRESSE

## «Con l'Italicum vincerà Berlusconi, Pier lo ha capito»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Bruno Tabacchi, oggi leader del piccolo Centro democratico, conosce Pier Ferdinando Casini da una vita insieme prima nella Dc, poi nell'Udc. E non è sorpreso della sua mossa: «Dopo il fallimento dell'operazione Monti era scontata. Ha sempre avuto una concezione fungibile delle alleanze».

**Al centro regna grande confusione. Ha ragione Casini: il terzo polo l'ha fatto Grillo?**

«Dal punto di vista numerico non c'è dubbio. Anche se è una posizione estrema e di protesta che mal si configura come polo di equilibrio: è l'esatto contrario. Poi, ovvio che il dibattito dopo le elezioni avrebbe portato a una legge elettorale che ridefinisse l'assetto del Paese».

**Lei non vede spazio per poli autonomi né «corazzate» in campo. Auspica una coalizione di centrosinistra? Composta come?**

«Lo dico da tempo. Ho partecipato alle primarie del centrosinistra e fondato Cd per rafforzare l'area centrale nello schema di un'alleanza con il Pd. Anche se sulla legge elettorale vedo scorcio: è illusorio dare risposte numeriche, come soglie e premi di maggioranza, a questioni politiche. E il problema

## L'INTERVISTA

### Bruno Tabacchi

**Il deputato centrista:  
«Adesso bisogna  
organizzare un centro  
alleato del Pd. Con Dellai,  
Olivero, Mauro e se ci sta  
Passera»**



dei contrappesi è delicato».

**I piccoli daranno battaglia in Parlamento. Ma se l'Italicum resta così?**

«Organizzeremo il centro di un centro-sinistra moderno, riformatore, europeo, distante dalla destra populista».

**Sulla scheda ci sarà la lista Centro democratico?**

«Non importa come si chiamerà, ma ci sarà una formazione centrista nella coalizione. Non credo allo schema bipartitico a cui punta la legge. È un'alchimia politica, non nasce dal cuore della gente».

**Casini la pensa diversamente. Fa effetto sentirgli definire i neocentristi «ultimi dei mohicani».**

«Casini ha buone antenne. C'è un problema pratico innescato in queste settimane dalla rimessa in circolo di Berlusconi. Quando entra in gioco, il Cavaliere ha una capacità di aggregazione superiore al Pd di Renzi che si considera autosufficiente, come Occhetto».

**Teme un bis del '94?**

«Temo un bis di Veltroni con il Pd che vuole rappresentare tutto. L'accoglienza di Sel a Bonaccini e la considerazione del centro allo zero qualcosa dimostrano una capacità di aggregazione molto modesta».

**Nel centrodestra le cose stanno cambiando?**

«Il Salva-Lega è un segnale. Berlusco-

ni è tornato centrale. E l'oggettiva difficoltà del governo Letta ha superato la spaccatura a destra. Alfano sta dicendo a Renzi: o ti impegni anche tu o torni a casa».

**Finirà come vent'anni fa: Casini eurodeputato eletto con le liste di Forza Italia?**

«Non si può escludere. Lo schema è quello. Il tentativo Monti, dove coesistevano esigenze opposte, era sbagliato nei tempi e nei modi ma aveva una sua nobiltà. Chi si è aggregato lo ha fatto in modo strumentale. Casini aveva una riserva mentale. E il suo ritorno avviene nel punto più basso della parabola del Cavaliere».

**Allora perché farlo?**

«Si è posizionato in vista delle Europee. E pensa che alle prossime elezioni politiche il centrodestra possa imporsi. Con questa legge elettorale, anche la mia opinione è che Berlusconi avrà gioco facile. Renzi si illude se vuole riproporre lo schema dell'uomo solo al comando».

**Vincerà Silvio nonostante l'incandidabilità e la pena da scontare?**

«Ha una potenza di fuoco impressionante con i media. È spregiudicato sulle alleanze, non si lascerà sfuggire nessuno da Fdi a Ncd. Pier lo ha capito bene. Io non condivido, ho un'altra visione. Quello che mi dispiace è che per le riforme si potrebbe anche accettare il sacrificio di questa legge elettorale, ma non c'è garanzia del pacchetto intero».

**Crede che Berlusconi farà saltare il banco dopo l'Italicum?**

«Sarebbe la prima volta? A lui del Senato non importa nulla».

**Come potrebbe connotarsi il suo centro?**

«Penso a Dellai, Olivero, Bombassei, Mario Mauro. Passera? Se vuole impegnarsi, c'è spazio. Già alle Europee si può fare un'alleanza liberale nel segno dell'Alde di Verhofstadt, il terzo gruppo dopo Pse e Ppe».

**Si candiderà per Strasburgo?**

«Vedremo. Se c'è una partita politica ampia, potrei».

**Una provocazione: a questo punto non farebbe meno fatica a entrare nel Pd, come fece Follini?**

«No, se lo schema è bipartitico mi rassegno e faccio altro. Non sono e non sarò un socialista europeo. Guardo all'elettorato cattolico popolare e liberal-democratico».

**«Il centrodestra ha più capacità di aggregazione. Renzi rischia la fine di Veltroni»**



# «Democrazia a rischio per un euro e 50»

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

«Con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ogni italiano risparmierebbe un euro e cinquantuno centesimi, una cifra ridicola a fronte dal prezzo altissimo che pagherebbe la nostra democrazia. La rappresentanza politica per censo e non per consenso, è questo lo scenario che abbiamo davanti». Il decreto legge approda nell'Aula del Senato e Ugo Sposetti rilancia la battaglia contro quella che definisce «una concessione all'antipolitica e al populismo».

**Senatore, una battaglia controcorrente la sua...**

«Nel 2012 il Parlamento aveva già dimezzato il finanziamento ai partiti, che in Italia viaggia già sotto la media europea. Su quella legge, però, è calato il silenzio. Anche la politica più responsabile rischia di diventare subalterna alla campagna che alimenta un sentimento di antipolitica funzionale a tenere i partiti sotto ricatto. Voglio ricordare che il Consiglio d'Europa raccomanda di provvedere a supportare finanziariamente i partiti, assicurando che il contributo da parte dello Stato, ma soprattutto da parte dei cittadini, non interferisca con la loro indipendenza».

**Con il referendum gli elettori avevano scelto l'abolizione del finanziamento...**

«Ma non dei rimborsi elettorali, perché non lasciare i rimborsi e finanziare le fondazioni, quindi? India, Bangladesh, Libano, Singapore, Senegal, Mauritania, Sierra Leone, Bielorussia, Ucraina e ora anche l'Italia: questi alcuni dei Paesi in cui non è previsto il contributo pubblico. Da noi, però, i padri costituenti stabilirono che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Un principio che potremo garantire solo attraverso la regolamentazione della vita interna dei partiti, dando cioè piena attuazione all'art. 49».

**Con la gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese gli scandali di chi siede**

...

**«In Francia, Germania, Spagna i contributi ci sono. È diverso in Paesi come India e Senegal»**

## L'INTERVISTA

**Ugo Sposetti**

**Il senatore Pd: «Abolendo i fondi pubblici ai partiti si risparmia una cifra ridicola. Ma si lascia la politica solo a chi ha grandi disponibilità finanziarie»**

**nelle assemblee elettive risultano ancora più intollerabili...**

«Ciclicamente assistiamo a forme di degenerazione della politica e invece di assumerci l'impegno di normare la forma-partito assecondiamo le istanze populiste di chi attribuisce ai partiti tutte le colpe dei mali del mondo. Fallisce la democrazia partecipata quando un partito diventa un comitato elettorale, quando diventa espressione personale del leader di riferimento, quando non è più la voce della comunità che lo anima. E fallisce la vita democratica se

non saranno concesse pari opportunità economiche per fare politica».

**Quella della disparità è una delle critiche che lei rivolge al decreto, ma il governo ha fatto suo il testo approvato alla Camera rispondendo anche alle sollecitazioni del leader del Partito democratico...**

«In Francia, nel 2007, la spesa dello Stato per i partiti era pari a 160,3 milioni, 2,46 euro per abitante. In Spagna gli stanziamenti per il 2011 ammontano a 131 milioni di euro, 2,64 per cittadino. In Germania lo Stato corrisponde ai partiti un contributo annuale che non può superare i 133 milioni di euro al quale vanno aggiunti i contributi per le fondazioni. In Gran Bretagna vengono devoluti due milioni a una decina di partiti, a cui vanno sommati i fondi della Camera dei Comuni che premiano le opposizioni. Nel Regno Unito, tra l'altro, è in discussione una riforma del finanziamento in favore di quello pubblico. Perfino negli Usa si ragiona su un pubblico finanziamento che vada oltre le elezioni presidenziali. Lo stesso Obama ha messo in guardia dai rischi di «avere milionari e miliardari che finanziano chiunque vogliono, quanto vogliono, in qualche caso anche in modo segreto».

**Il decreto prevede un processo graduale di riduzione del finanziamento pubblico, i grillini gridano alla truffa...**

«Lasciamo stare la demagogia di Grillo. Si prevedono solo finanziamenti di tipo indiretto, appunto. Lasciati nella migliore delle ipotesi al buon cuore di chi vorrà donare denaro, nella peggiore nelle mani di grandi investitori che potranno acquistare, ripeto ac-quì-sta-re, il partito prescelto perché faccia i loro interessi una volta al governo».

**È stato introdotto il tetto alle donazioni private e ogni cittadino poi potrà devolvere il 2x1000 a un partito...**

«Quanto al 2xmille, quello di un imprenditore o di un deputato non sarà pari a quello di un operaio. Questo provvedimento ha in nuce l'impari opportunità di partecipazione alla vita politica. Posso fare un esempio? **Pregho senatore...**

...

**«Le riforme? Non vedo il progetto d'insieme. De Gaulle s'affidò a Duverger. Qui a Verdini»**

«Gli statuti dei partiti dovranno contenere la cadenza delle assemblee congressuali. Ma si ha idea di cosa significhi organizzare un congresso? Se un partito non ha le sufficienti risorse per assicurare ai delegati viaggio, vitto e alloggio, come si potrà osservare la legge? O debbo pensare che saranno delegati solo coloro i quali potranno permettersi di pagare le spese? Ho fatto l'amministratore di partito e so cosa significa promuovere appuntamenti come quelli. Nel decreto si richiede la massima espressione di democrazia interna, ma si impedisce di fatto che questa venga applicata».

**La «certificazione esterna dei rendiconti»? Dissente anche su questa?**

«Non voglio esprimere opinioni di merito sulle garanzie che danno società preposte a quel compito, ho presenti i crak Parmalat o Cirio (aziende che avevano bilanci certificati). Mi chiedo però se si abbia idea dei costi di quelle società private, insostenibili per un partito che deve autofinanziarsi. Quella norma non potrà essere rispettata. E anche sulla «parità di accesso alle cariche elettive» prescritta dall'art. 9 c'è da obiettare. Non prevedere rimborsi per le spese effettuate in campagna elettorale impedirà la possibilità di partecipare a chi non è legato a lobby o a imprenditori in grado di finanziarli. Altro che Costituzione e diritto di tutti i cittadini ad accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza! Cito Norberto Bobbio: «Mai come oggi ci si accorge che attraverso le tecniche di manipolazione del consenso la più grande democrazia proclamata può coincidere con la più grande autocrazia reale. Accettare senza una verifica storica e razionale i miti correnti serve soltanto ad aumentare la confusione».

**Oltre all'abolizione del finanziamento pubblico il Parlamento si accinge a varare molte altre riforme, a partire da quella elettorale. La convincono?**

«Si sta ridisegnando la Repubblica: legge elettorale, finanziamento dei partiti/ forma partito, bicameralismo (ruolo del Senato), soppressione delle province, aree metropolitane, titolo V della Costituzione. Ma non vedo il progetto d'insieme né l'architetto in grado di disegnarlo. De Gaulle per progettare la quinta Repubblica si affidò a Maurice Duverger, uno dei migliori politologi di quei tempi, qui mi pare di capire che le maggiori forze politiche si siano affidate a Verdini!».



Ugo Sposetti FOTO LAPRESSE

## Lista Tsipras, Vendola e i Professori già ai ferri corti

**I**l militanti di Sinistra ecologia e libertà sono esterrefatti. Dopo aver tanto combattuto, discusso, votato per ottenere l'adesione alla lista del leader greco Alexis Tsipras e l'abbandono della prospettiva del Pse, si ritrovano sotto giudizio, quasi messi in un angolo.

Sono gli stessi sei promotori dell'appello iniziale - oltre alla giornalista Barbara Spinelli, Andrea Camilleri, Luciano Gallino, Paolo Flores d'Arcais, Marco Revelli e Guido Viale - a porre al partito di Nichi Vendola, per la verità ai partiti in genere, tutta una serie di clausole per poter partecipare. Come dire: benvenuti sì, ma a debita distanza. I sei si rivolgono direttamente ai 14mila firmatari del loro appello iniziale, proponendo un calendario serrato per la definizione delle candidature e la modalità della loro presentazione, con tanto di consultazione online per la composizione finale delle liste. «Chi gli dà questo diritto», protestano in questi giorni i militanti appena usciti dalle divisioni del congresso di Riccione. I sei professori si sono arruolati da soli, in effetti, nel ruolo di generali. O meglio, garanti dell'autonomia e della coerenza del progetto «scongiurando interferenze o tentativi di appropriazione che hanno fatto fallire analoghe iniziative», scrivono. Il riferimento, Guido Viale è esplicito, è al flop alle politiche di Rivoluzione

## IL CASO

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

**I sei intellettuali promotori non vogliono candidati di partito che abbiano avuto «incarichi elettivi e responsabilità di rilievo» Sconcerto in Sel**

Civile. Peccato che col taglia e cuci dei loro criteri potrebbe a prima vista candidarsi Antonio Ingrao e non la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini.

Simbolo e nome si dovrebbero decidere attraverso la formazione di un comitato nazionale e un'altra consultazione online. Ma soprattutto è messo nero su bianco che per superare il vaglio i tesserati non devono aver avuto incarichi elettivi o responsabilità di rilievo negli ultimi dieci anni. Un criterio capestro che sa di grillismo? «Non intendiamo certo escludere sindaci e assessori, sappiamo bene che è dai territori che si sono mosse molte energie anche per la vittoria del referendum sull'acqua», risponde Guido Viale, che spiega come la clausola riguardi solo consiglieri regionali, ministri e deputati. «Di lì in giù tutto è ammesso». Le liste proposte dai partiti o da associazioni e movimenti - i cosiddetti «sostenitori» - devono essere presentate entro e non oltre il 16 febbraio. Perché dal 22 febbraio, terminato il vaglio della commissione nazionale, dovrà iniziare la raccolta delle 150mila firme necessarie visto che si è deciso di sbarrare la scorciatoia possibile per chi ha già una rappresentanza parlamentare. «Così si comincia anche la campagna elettorale - nota Viale - e i tempi sono micidiali non per colpa nostra, è il regolamento elettorale».

Il tono ultimativo della lettera ha provocato malumori. E non soltanto dentro Sel. Chiara Ingrao, firmataria dell'appello ma non iscritta a nessun partito, pur condividendo la preoccupazione di «non ritrovarsi con una lista di riciclati, dominata da logiche di partito», scrive in una lettera ai promotori le sue perplessità verso una logica non inclusiva. «Ci battiamo per un'Europa di tutti e tutte, non di pochi eletti», ricorda.

In Sel, dopo l'iniziale sconcerto e fastidio dei militanti per questo prendere-o-lasciare dei professori, prevalgono tra i dirigenti i toni pacati. Sergio Boccadutri, riconfermato Tesoriere, era tra i più scettici sull'adesione alla lista Tsipras ma ora conferma: «La linea uscita dal Congresso non si discute. Personalmente - avverte - avrei preferito proseguire la strada intrapresa al fianco del Pse ma adesso si deve tentare il percorso di una lista unitaria a sinistra aperta a un campo largo di forze e personalità della società civile».

...

**Viale preoccupato di ripetere il flop di Ingrao. Fratoianni incaricato di mediare**

Non ci dobbiamo mica sposare, è solo per le europee. Ma bisogna che ognuno faccia un passo indietro per farne uno avanti tutti insieme». Certo, si rischia di partire col piede sbagliato. «Anche perché chiudere le porte invece di aprirle non coglie lo spirito di Alexis» - dice Boccadutri che Tsipras conosce dai tempi del G8 di Genova - E non penso proprio che Alexis abbia dato cambiali in bianco a nessuno». Insomma, sarà lui ad avere l'ultima parola.

Perciò si media. Già da questa settimana una delegazione di Sel andrà a parlare con i sei promotori, ai quali nelle ultime ore si è aggiunto Gustavo Zagrebelsky. Nicola Fratoianni, che tra i dirigenti di Sel a Riccione si è più speso per la lista Tsipras, è convinto che resistenze e malumori siano destinati ad appianarsi. Ed è pronto a riconoscere ai sei - o sette - intellettuali dell'appello un ruolo di garanzia. «Legittime le loro proposte di modalità e di tempi, mentre sarebbe assurdo parlare di veto. L'importante è che si utilizzino meccanismi di inclusione di partecipazione perché serve una mobilitazione nei territori che parli di progetti, contenuti». E però aggiunge: «Certo, aiuterebbe da parte loro una disponibilità a metterci la faccia in questo progetto». Barbara Spinelli, a quanto pare, fa resistenza.



## ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Primavera calda. Le dimissioni di Antonio Mastrapasqua lasciano vuota una poltrona molto pesante. Ma tantissime altre - quasi 600 - potrebbero cambiare entro metà giugno, le più importanti entro metà aprile. Da Finmeccanica a Poste, da Eni a Enel, i grandi gruppi a partecipazione pubblica hanno consigli di amministrazione e vertici in scadenza. Una primavera che metterà alla prova soprattutto la nuova linea annunciata dal governo Letta: dal disegno di legge sui doppi incarichi al programma di privatizzazioni si punta a immettere aria fresca ai vertici dell'economia pubblica. Tra vecchi campioni e assidui frequentatori delle aziende di Stato, compaiono anche ipotesi innovative. Un nome molto gettonato per dare una smossa al mondo delle aziende pubbliche è quello di Andrea Guerra. L'amministratore delegato di Luxottica e paladino del welfare aziendale è corteggiato da autorevoli ambienti politici - anche in area renziana - lo vorrebbero come protagonista di una nuova epoca dell'impresa pubblica. Andrebbe benissimo come capo azienda di Eni, Enel o Finmeccanica.

### VECCHI E NUOVI

Difficile però pensare che Letta e Saccomanni neghino la conferma a un manager capace come Paolo Scaroni, l'uomo del petrolio. L'ad di Eni è a capo del primo gruppo industriale italiano dal 2005 e punta al quarto mandato. L'altra possibilità, ben vista - sembra - dallo stesso Scaroni, è quella di un avvicendamento interno con l'attuale direttore generale Claudio De Scalzi, una sorta di promozione per un delfino di Scaroni, che lo potrebbe guidare spostandosi nel ruolo meno impegnativo di presidente del gruppo. Scaroni è stato citato più volte anche per la presidenza delle Assicurazioni Generali, il gioiello della finanza privata.

Altro manager temporaneamente senza incarico dopo l'uscita da Telecom, ma il cui nome circola sempre quando si parla di nomine pubbliche è Franco Bernabè. Per lui l'approdo in una società pubblica sarebbe un ritorno, avendo già guidato Eni dal 1992 al 1998, ma il suo nome è avvicinato con insistenza di Finmeccanica. A piazza Montegrappa si fanno ancora i conti con gli strascichi dell'inchiesta giudiziaria. Prima l'addio di Guarguaglini e del suo metodo, poi quello del leghista Orsi per lo scandalo delle tangenti indiane. Per questo l'attuale manage-

...

**Tra aprile e giugno scadono i consigli di amministrazione di tutte le aziende di Stato**

# Una valanga di nomine per le aziende pubbliche

● La stagione del ricambio ai vertici delle aziende di Stato coincide con la novità del governo sui doppi incarichi e con il nuovo piano di privatizzazioni

### CANDIDATURE ECCELLENTI



#### Paolo Scaroni

L'amministratore delegato dell'Eni, il più grande gruppo industriale pubblico, sta chiudendo il terzo mandato ma è disponibile per la conferma. Potrebbe diventare presidente. Il suo nome è circolato anche per la presidenza delle Generali



#### Gianni De Gennaro

Dalle forze dell'Ordine ai servizi segreti e quindi alla presidenza di Finmeccanica, una delle imprese più sensibili dell'industria nazionale per i suoi interessi nella difesa e nelle tecnologie. La sua conferma viene data per certa. Ma non si sa mai.



#### Massimo Sarni

Il «postino», già con esperienze nelle telecomunicazioni, potrebbe cambiare ruolo. Ma l'amministratore delegato delle Poste, carica che occupa da dodici anni, punta a bersagli grossi. Ha accolto l'invito del governo a portare le Poste in Alitalia.



#### Fulvio Conti

Manager di lungo corso, amministratore delegato di Enel dal 2005. Per alcuni il suo destino è legato a quello di Scaroni: confermati o fuori. Conti siede anche nel cda di Rcs, una ruolo delicato che forse non è sostenibile con le nuove regole di Letta



#### Andrea Guerra

È l'uomo nuovo. L'amministratore delegato di Luxottica, una delle poche vere multinazionali private, è un manager brillante, giovane e dalla fama di progressista. Potrebbe portare una ventata di freschezza nelle imprese di Stato. Pronto per un grande gruppo.



#### Franco Bernabè

Già trent'anni fa lavorava all'Eni, fino a salirne tutte le cariche. Due passaggi alla guida di Telecom Italia, con scarsa fortuna e modesti risultati, il suo nome non manca mai quando si parla di nomine pubbliche. Potrebbe essere una «novità» per Finmeccanica.

ment è il più rinnovato nel panorama delle controllate: l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro è stato nominato presidente il 4 luglio scorso con l'intenzione di sfruttare le sue conoscenze in ambito di difesa e di valorizzare questo settore strategico. Prima di lui era stato promosso come amministratore delegato Alessandro Pansa. La conoscenza del gruppo - ci lavora dal 2001 - ha portato a migliorare il clima anche con i sindacati (sua l'idea dell'innovativo protocollo) e ad affrontare la cessione a Cassa Depositi e Prestiti di Ansaldo Energia. Proprio il ruolo del settore civile all'interno del gruppo sarà la sfida del futuro. Probabile dunque una riconferma della coppia De Gennaro - Pansa con un nuovo direttore generale che venga dal settore privato.

### ELETTRICITÀ E POSTE

Partita aperta anche per Enel. Dal 2005 l'amministratore delegato è Fulvio Conti, che ne collezione però anche altre: quella nel consiglio di amministrazione di Res Mediagroup, società editrice del *Corriere della Sera* e della *Barclays*. Difficile immaginare che Conti possa restare ai vertici di Enel mantenendo la presenza in Res, dove è stato nominato dal patto di sindacato.

Massimo Sarni è pronto a tutto. Il numero uno di Poste Italiane - nominato nel 2002, dopo esser uscito da Telecom e, si diceva, per la sua vicinanza ad Alleanza Nazionale e a Gianfranco Fini - ha appena accolto l'invito pressante del governo Letta. I 75 milioni versati nell'aumento di capitale di Alitalia sono stati assai apprezzati a livello governativo. Per questo c'è da scommettere che per Sarni l'addio da Poste arriverà solo per un posto migliore.

Uno dei più longevi boiardi di Stato è Giuseppe Bono, storico amministratore delegato di Fincantieri. L'aver rilanciato il gruppo navale trovando nuove commesse per quasi tutti i cantieri italiani ha fatto rialzare le sue quotazioni. Ma a penalizzarlo è l'anagrafe: a marzo farà 70 anni. Il suo concorrente potrebbe diventare l'attuale direttore generale della Rai Luigi Gubitosi.

A tutti questi manager vanno aggiunti i membri di 49 cda e 60 collegi sindacali per i quali il ministero dell'Economia dovrà nominare i propri candidati. Nomine delicate che se volessero segnare un cambio di passo, dovrebbero essere accompagnate da una revisione degli stipendi di questi manager a sei zeri. Compensi non supportabili se rapportati a quelli delle centinaia di migliaia di lavoratori alle prese con una crisi spaventosa.

...

**Letta e Saccomanni devono scegliere tra continuità della gestione e necessaria innovazione**

## Oltre Mastrapasqua c'è Befera: capo del fisco e pensionato

Le dimissioni (forzate) di Antonio Mastrapasqua rischiano di aprire un pozzo senza fondo nella giungla di doppi e tripli incarichi della pubblica amministrazione italiana. Tra i grand commis di Stato ce n'è uno che sicuramente di incarichi ne ha due, pur essendo uno degli uomini teoricamente più impegnati del Paese, dovendo combattere la battaglia del secolo: l'evasione fiscale. Si tratta di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate e contemporaneamente presidente Equitalia (società di riscossione), dove divide le poltrone di vertice proprio con Mastrapasqua, in questo caso vicepresidente. La cosa è nota e finora data per scontata (Le Entrate e l'Inps detengono rispettivamente il 51 e il 49% di Equitalia) anche se tanto scontata non è, se è vero, come è vero, che altri direttori delle Entrate non sono stati al vertice di Equitalia.

Quello che pochi sanno, tuttavia, è che il capo assoluto del fisco italiano è già pensionato da anni, e da ex dipendente dell'Agenzia è stato rinominato come dirigente esterno a termine. Rino-

### IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha 67 anni, è anche presidente di Equitalia. È stato «rinominato» come dirigente esterno a termine**



minato alle Entrate e rinominato in Equitalia. C'è da scommettere che lo status di Befera non provocherà un terremoto nelle prime file della burocrazia, per un motivo molto semplice: di pensionati che cumulano assegno previdenziale e trattamenti dirigenziali se ne contano a decine. Ma il direttore generale può vantare un record assoluto: oggi resta in servizio pur avendo superato il limite massimo d'età consentito dalla legge per la dirigenza pubblica. E qui l'anomalia raddoppia. La notizia è già filtrata sulla stampa nell'autunno scorso, sen-

za tuttavia suscitare alcun clamore né apparente imbarazzo da parte dell'interessato. Befera ha compiuto 67 anni a giugno scorso, eppure è ancora lì ben piazzato sulla sua poltronissima, che anzi con il tempo è diventato un trono grazie alla fusione di tutte le Agenzie del Tesoro sotto la sua guida. Esattamente come per Mastrapasqua, anche lui è equiparabile a un monarca del fisco. Secondo una legge del 2001 i dipendenti pubblici dovrebbero andare in pensione a 65 anni (esclusi alcuni casi specifici come i professori universitari e i militari), con una proroga di massimo due anni, quindi fino a 67 anni. Il caso di Befera comunque non rientra nell'ipotesi di proroga, perché il direttore delle Entrate è andato in pensione prima, all'età di 65 anni. Ed è rimasto con un contratto da esterno confermato da diversi governi. Anche dallo stesso Letta. Il quale ha avuto l'accortezza di non citare nell'atto di nomina la legge 2001 sulle scadenze di legge. Altro fatto assai singolare.

D'altro canto quando si tratta di burocrati la legge non è mai uguale per tutti. Se non altro perché qui si tratta delle

persone che scrivono le norme, non di quelle che sono chiamate a rispettarle. Per Befera e Mastrapasqua, ad esempio, fu scritta una norma ad hoc per consentire che gli emolumenti di Equitalia non fossero conteggiati ai fini del tetto previsto per i dirigenti pubblici. La querelle sulle retribuzioni di Befera è stata al centro di parecchie inchieste giornalistiche, fino all'accusa di guadagnare più di Barack Obama. Per evitare ulteriori incidenti diplomatici Befera ha deciso di rinunciare allo stipendio di Equitalia, premurandosi di annunciarlo in una audizione parlamentare. Insomma, in quella sede confermò di intascare più o meno quello che prevede il tetto, ovvero circa 310mila euro l'anno. Peccato che non abbia fatto parola della pensione, grazie a cui il tetto viene aggirato. Per i contribuenti e i pensionati - chiamati a stringere la cinghia per rimettere i conti in ordine - una vera beffa. E ora che l'accorpamento delle agenzie fiscali concede a Befera anche la supervisione della riforma del catasto il cerchio si chiude: superpoteri nelle mani di un altro intoccabile.





**Expo 2015-2020, firmato accordo tra Milano e gli Emirati**

La visita di Enrico Letta a Dubai è stata l'occasione anche per la firma di una collaborazione senza precedenti tra Expo Milano 2015 ed Expo Dubai 2020. L'accordo è stato sottoscritto dal commissario italiano Enrico Sala e dallo sceicco Ahmed bin saeed Al Maktoum. Letta ha detto che l'accordo apre «importanti prospettive alle imprese italiane in vista di Dubai 2002».

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Etihad Airways e Alitalia hanno iniziato la fase finale del processo di "due diligence" circa un possibile investimento del vettore aereo degli Emirati in Italia. Ed allora viene da dire eppur si muove, riguardo una compagnia piena di problemi quanto si vuole, che però non sembra ancora destinata a quel *cupio dissolvi* pronosticato da molti osservatori finanziari. Tanto più che prima dell'importante annuncio di ieri, da parte di James Hogan, presidente e chief executive di Etihad Airways, e Gabriele Del Torchio, amministratore delegato di Alitalia, si era registrata sabato un'importante schiarita sul complesso fronte occupazionale, con la rinuncia dell'azienda ad adottare la cassa integrazione a zero ore nei confronti di circa 400 dipendenti. Una trattativa, fra la compagnia e i sindacati, che riprende peraltro già oggi.

**STRATEGIA COMUNE**

«Nei prossimi 30 giorni - si legge nella nota diffusa ieri da Alitalia - le compagnie con i propri advisor definiranno come sviluppare una strategia comune per soddisfare gli obiettivi di entrambe le parti. Eventuali problematiche che potrebbero impedire la creazione di un adeguato business plan, dovranno essere risolte per garantire l'implementazione di un piano che possa portare Alitalia ad una redditività sostenibile». E l'accelerazione nella trattativa italo-araba è stata subito commentata dal presidente del Consiglio, non a caso in trasferta proprio ad Abu Dhabi. «Ho ac-

# Alitalia-Etihad, un mese per la grande alleanza

● Stretta finale nella trattativa per l'ingresso degli arabi nella compagnia italiana ● La soddisfazione di Letta: «Faremo tutti la nostra parte»

colto con soddisfazione la trattativa fra Etihad e Alitalia - ha dichiarato Enrico Letta in conferenza stampa -. Il tema è stato ovviamente oggetto delle discussioni di queste ore. Sostengo fortemente la prospettiva positiva della finalizzazione dell'intesa. Faremo tutti la nostra parte, compresi coloro che in Italia hanno voce in capitolo per la finalizzazione dell'accordo». Il premier ha poi sottolineato come sia «importante che ognuno si assuma le sue responsabilità. L'investimento deve essere strategico per il futuro di Alitalia, non soltanto quello finanziario ma anche per la partnership industriale». Letta ha poi concluso ribadendo la massima disponibilità da parte di Palazzo Chigi: «Siamo aperti a valutare quanto le due parti stanno negoziando, ma commenterò solo quando si giungerà ad una conclusione. Siamo molto flessibili, sappiamo di poter aver fiducia in Alitalia e nella controparte».

Sulla stato dei colloqui con Etihad si è soffermato Gabriele Del Torchio.

«Quello odierno è un altro importante passo verso la costituzione di un'Alitalia solida e competitiva», ha dichiarato l'amministratore delegato. «È un altro tassello di quel puzzle che in questi ultimi mesi si sta componendo. Dopo lunghi e assidui contatti con i nostri amici di Etihad è stato deciso di passare alla due diligence finale. Questo vuol dire - ha spiegato il manager - che c'è da entrambe le parti un forte interesse a concretizzare i contatti e ci siamo dati un mese per sistemare le cose che ancora sono da sistemare e formalizzare l'ingresso di Etihad in Alitalia». Per Del Torchio «dopo la conclusione dell'aumento di capitale, l'ingresso di nuovi soci, la fiducia riconfermata dalle banche e in ultimo l'eliminazione del principale ostacolo per un accordo sindacale importante, l'annuncio di oggi (ieri, ndr) ci rende fiduciosi». Ed ancora, l'amministratore delegato ha sottolineato come «un partner internazionale solido e complementare è considerato universalmente indispensabile per

rendere Alitalia competitiva. Per questo ci rimettiamo subito al lavoro insieme ad Etihad per cercare di avviare insieme un progetto che porti benefici durevoli ad entrambi».

I passi in avanti verso un'intesa con Etihad Airways, una compagnia operativa dal 2003 e capace di trasportare l'anno scorso circa 12 milioni di passeggeri, sono stati apprezzati pure dal presidente di Confindustria. «L'alleanza strategica con un gruppo forte - ha dichiarato Giorgio Napolitano -, che abbia voglia di investire e che non penalizzi il ruolo del nostro Paese, è una cosa positiva». Intanto, come detto, oggi riprende il confronto sul piano industriale fra i vertici di Alitalia e le forze sociali dopo che è stata rimossa la pregiudiziale relativa al contestato ricorso alla cig a zero ore, conseguente alla procedura aperta il 28 gennaio scorso. L'azienda ha infatti deciso di rinunciare, adottando piuttosto strumenti come la cassa integrazione a rotazione e i contratti di solidarietà.

## Pagamenti della Pa: ci vogliono 170 giorni

L'amministrazione pubblica italiana paga le imprese dopo 170 giorni, contro una media Ue di 61: l'Italia è l'unico Paese tra i grandi d'Europa, che tra il 2009 e il 2013 ha visto aumentare i tempi medi di pagamento, sia tra le imprese private (+8 giorni), sia tra la Pubblica amministrazione e le aziende private (+42 giorni).

Il dato emerge da un'analisi della Cgia, in vista della possibile procedura di infrazione contro l'Italia per la mancata applicazione della Direttiva Ue sui pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Rispetto al 2012, i tempi si sono comunque ridotti di 10 giorni.

**TROPPIA DIFFERENZA IN EUROPA**

Secondo lo studio della Cgia, nelle transazioni commerciali tra le imprese il saldo fattura avviene mediamente dopo 96 giorni, contro una media Ue di 49. In Germania il pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese private avviene mediamente dopo 34 giorni, con una riduzione negli ultimi 5 anni di 15 giorni. Tra la P.a. tedesca e le imprese, il saldo fattura è avvenuto nel 2013 mediamente in soli 36 giorni, con una riduzione dal 2009 al 2013 di 4 giorni.

In Francia, il pagamento tra Pubblica amministrazione e imprese avviene dopo 60 giorni, 10 giorni in meno rispetto al 2009 e 5 in meno rispetto al 2012. Nel Regno Unito le imprese hanno dovuto attendere 41 giorni, 2 in meno del 2012 e 8 in meno del 2009.

«Nell'ultimo anno - fa notare il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - la situazione in Italia è leggermente migliorata. Tra le imprese i tempi di pagamento sono rimasti uguali, mentre tra il Pubblico e le aziende private sono scesi di 10 giorni. Nonostante ciò, rimaniamo in entrambi i casi i peggiori pagatori d'Europa e la distanza con le disposizioni previste dalla legge che ha recepito la Direttiva Ue contro il ritardo nei dei pagamenti rimane abissale».

Secondo la Cgia, inoltre, il mattone è sempre più nelle mire del fisco in Italia, con l'obiettivo di fare cassa: nel 2014 il peso fiscale sugli immobili supererà, infatti, i 52 miliardi di euro, ben 2,9 miliardi in più rispetto al 2013, complice anche l'introduzione della Tasi, la nuova tassa sui servizi.

# La Banca d'Italia resta un'istituzione pubblica

Continuano in forme ingiuriose che nulla hanno a che vedere con la dialettica democratica gli effetti della guerriglia condotta alla Camera da deputati del Movimento 5 stelle a colpi di insulti e di atti di violenza, con il seguito, vergognoso, sul web e con gravi offese al Capo dello Stato e alla Presidente Boldrini. La guerriglia trae origine da una del tutto ingiustificata reazione al ricorso alla cosiddetta ghigliottina sul dibattito parlamentare segnato da un perdurante ostruzionismo dei pentastellati sulla conversione del decreto Imu-Bankitalia. La gestione di quest'ultimo - occorre rilevarlo - da parte del Governo nel rapporto con il Parlamento è stata inadeguata, priva della minima programmazione, tanto da arrivare alla conversione solo quattro ore circa prima della scadenza del termine dei sessanta giorni dall'emanazione del provvedimento. Naturalmente, questa prova di imperizia non giustifica le reazioni violente che sono state scatenate, un caso di esasperato dicianovismo. Ma l'attenzione esterna a quanto di anomalo è accaduto nelle au-

**L'ANALISI**

ANGELO DE MATTIA

**Nessun regalo alle banche, nessuna privatizzazione E se non fosse stato approvato il decreto avremmo pagato l'Imu e fatto una figura indecente**

le parlamentari è determinata non solo dalla straordinarietà delle azioni compiute con attacchi alle istituzioni, ma anche dalle motivazioni che, rappresentate con altre forze di opposizione, hanno catturato l'interesse, fondandosi su presupposti errati. Al decreto sono state rivolte critiche anche di determinati esperti e parlamentari che non hanno nulla a che vedere con quelle di alcune aree dell'opposizione. Ad esempio, Massimo Mucchetti su questo giornale

aveva formulato, a proposito della riforma della Banca d'Italia, proposte alternative che hanno la dignità della ragionevolezza e sono espresse da persona competente e documentata.

Altra cosa è sostenere che si sia così privatizzata la Banca d'Italia: essa, invece, è e rimane pubblica, come conferma lo stesso decreto il quale sottolinea che essa è parte del Sistema europeo di banche centrali disciplinato dal Trattato Ue, che, per l'Italia, ha il rango di disciplina costituzionale. Il fatto che i "partecipanti" siano in prevalenza intermediari bancari e assicurativi non influisce sulla natura pubblica dell'Istituto, a tacere, poi, del loro essere soggetti speciali sottoposti a una rigorosa Vigilanza avente la finalità di assicurare la tutela del risparmio, voluta dalla Costituzione. Quanto all'altra, infondata, critica del "regalo" alle banche di 7,5 miliardi, si deve osservare che non solo non si è compiuto alcun atto di liberalità nei confronti di "azionisti" che partecipano al capitale dell'Istituto da 78 anni e hanno sempre accettato dividendi contenuti, ma addirittura i loro diritti

economici sono stati delimitati escludendo che essi possano vantare alcunché sulle riserve che sono il prodotto di attività istituzionali della Banca svolte quasi tutte in regime di monopolio legale, a cominciare dall'emissione della moneta e dal connesso signoraggio. La rivalutazione è stata calcolata da un gruppo di esperti di alto livello; non potrà essere utilizzata dalle banche ai fini dell'irrobustimento del patrimonio, che comporta la possibilità di concedere maggiori finanziamenti, prima del 2015; ha avuto il parere sostanzialmente favorevole della Bce; si affianca a importanti elementi di riforma introdotti nella governance dell'Istituto, nel possesso delle quote del capitale e nella loro circolazione. Si è parlato a tal proposito di public company, definizione accettabile, a condizione che si ribadisca la natura di istituto di diritto pubblico rivestita da Bankitalia, con l'esclusione degli organi formati dai "partecipanti" da qualsiasi possibilità di intervento nell'esercizio delle funzioni istituzionali della Banca. Il Ministro Fabrizio Saccomanni ha ben presentato i punti im-

portanti del decreto. Se questo non fosse stato convertito, si sarebbe dovuta pagare la seconda rata Imu e, per la Banca d'Italia, dopo l'emanazione della nuova normativa, vi sarebbe stata una precipitosa marcia indietro. Avremmo fatto ridere tutti. Ma la più diretta conseguenza sarebbe stata la indiretta conferma della norma contenuta nella legge 262/2005 sulla tutela del risparmio che intende nazionalizzare l'Istituto (abrogata dal decreto): il bel risultato sarebbe stata la statizzazione della Banca. Altro che togliere le mani da Bankitalia. Una riforma seria e motivata sarebbe andata in fumo. Con la messa in discussione dell'autonomia e indipendenza di una banca centrale statizzata, tutt'uno con lo Stato. Ecco perché sarebbe stato deleterio accedere a slogan e parole d'ordine irrazionali, pronunciate, se si volesse escludere con un po' di fatica una crassa ignoranza, con la finalità di creare il caos coinvolgendo la più prestigiosa istituzione italiana quale, appunto, è la Banca d'Italia, e tentando di raggiungere questo obiettivo con parole e atti eversivi.



## ITALIA

# «Via la divisa», a Ferrara corteo per Aldrovandi

● Il 15 febbraio manifestazione in Prefettura contro il reintegro dei quattro agenti che uccisero Federico ● Il ministero chiede 2 milioni di danni

FRANCA STELLA  
FERRARA

La mamma di Federico Aldrovandi non si arrende. Per quel figlio, ucciso da quattro poliziotti il 25 settembre di nove anni fa, è pronta di nuovo a scendere in piazza. L'appuntamento è fra due settimane il 15 febbraio, sotto la prefettura di Ferrara. Il motivo? Chiedere la destituzione dei quattro poliziotti condannati per omicidio colposo e reintegrati in servizio anche se con diverse mansioni.

In piazza ci sarà quell'altra Italia di cui scriveva Ercole Olmi su Popoff all'indomani della pioggia di querele del Coisp, uno dei sindacati della polizia, contro i familiari delle vittime. Le persone saranno lì anche per chiedere la democratizzazione delle forze dell'ordine, l'introduzione del numero identificativo per gli appartenenti delle forze dell'ordine, l'introduzione del reato di tortura.

Una piattaforma così allargata è stata studiata perché la manifestazione abbia un connotato ben preciso e non si trasformi in un corteo nel quale si possa mettere sotto stato di accusa tutta la polizia. Il corteo partirà alle 15 da via Ippodromo per arrivare in Prefettura passando per via Bologna-via Kennedy-piazza Travaglio-porta Reno-corso Martiri-largo Castello-via Ercole d'Este e si marcerà sotto l'insegna dell'associazione «Federico Aldrovandi».

Intanto qualcosa si sta muovendo. Come ha riportato il sito estense, com i quattro poliziotti saranno chiamati a risarcire il ministero dell'Interno del milione e 800mila euro dato in risarcimento alla famiglia. La Corte dei Conti, sezione Emilia-Romagna, attivata dal Viminale, ha inviato a Paolo Forlani, Luca Pollastri, Enzo Pontani e Monica Segatto la notifica della richiesta di risarcimento danni, che li vuole responsabili in solido per quanto dato dallo Stato alla famiglia del ragazzo.

L'azione di regresso arriva al termine del percorso giudiziario e disciplinare che li ha visti prima condannati con sentenza passata in giudicato a tre anni e mezzo (sei con il condono) e a sei mesi di sospensione dal servizio. La ratio della rivalsa ministeriale è proprio alla luce di una sentenza irrevocabile per un fatto, colposo, che ha visto gli Interni pagare per responsabilità indiretta. Cioè per colpa dei propri funzionari, che avrebbe-

ro così creato un danno erariale.

Ma la richiesta della Corte dei Conti non era scontata. Anzi, «non ho mai visto una cosa del genere per un delitto colposo» dice Gabriele Bordoni, legale di Forlani. «Credo e auspico che non dovrò difendere il mio assistito anche in questa causa», spera l'avvocato, che ritiene la richiesta «aberrante dal punto di vista giuridico».

E questo perché «il ministero a suo tempo, nelle more tra sentenza di primo grado e processo di appello, offrì alla famiglia i quasi due milioni di euro a titolo risarcitorio (accettando quella somma venne ritirata la costituzione di parte civile, ndr). Un comportamento risarcitorio doveroso verso una famiglia che ha perso un figlio a causa di un comportamento non adeguato a salvargli la vita».

Ma, secondo Bordoni, quel risarci-

...

**Azione di regresso contro gli agenti per danno erariale. La sentenza a fine febbraio**



Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi

mento doveva arrivare prima, tanto che lui stesso cercò di attivare il Viminale in questo senso prima ancora dell'inizio del processo di primo grado. «Questo perché il ministero è tenuto a rispondere dei danni causati da un fatto colposo di un suo dipendente». Ma quella «non fu una scelta condivisa con gli imputati, che magari potevano trovarsi d'accordo ma che non furono interpellati». «In questa vicenda siamo semplici spettatori, perché allora ora vengono a chiedere a noi di pagarne le conseguenze? Se il risarcimento fosse stato per assurdo di 20 milioni, gli agenti avrebbero dovuto pagare altrettanto?». Tanto più, aggiunge il penalista del foro di Bologna, che lo Stato non ha nemmeno pagato la difesa legale dei quattro agenti: «Abbiamo ricevuto un modesto importo per le indagini difensive. Per il resto io non ho visto un centesimo da nessuno».

Intanto, comunque, contro la causa risarcitoria, i legali dei quattro agenti hanno già depositato presso la procura della Corte dei Conti le memorie difensive. La decisione della magistratura contabile è attesa entro la fine di febbraio.



L'agenzia antifrode europea

## La corruzione costa 60 miliardi di euro

NICOLA LUCI  
ROMA

Non ci voleva l'Europa per capire che la corruzione in Italia è un fenomeno preoccupante. Ma, nel primo rapporto sulla lotta alla corruzione che la Commissione Ue renderà noto oggi, si dice anche che il fenomeno è diffuso in tutto il Continente. E non è a basso prezzo. Ci costa moltissimo. Secondo il rapporto oltre 120 miliardi di euro.

Va anche detto che la stessa Commissione riconosce al nostro Paese gli sforzi legislativi, definiti notevoli, per combattere il fenomeno. Che pur tuttavia dalle nostre parti resta «preoccupante». Per questo Bruxelles suggerisce di potenziare il regime di integrità delle cariche pubbliche elettive, di consolidare la legge sul finanziamento ai partiti e risolvere con «massima urgenza» le carenze della prescrizione e le lacune in materia di conflitto di interesse. Norme che in Italia fanno ricordare il periodo in cui Silvio Berlusconi era alle prese con i suoi guai giudiziari.

Ma, come detto, pur con i nostri limiti, non siamo messi peggio degli altri. Dalla relazione emerge infatti che il fenomeno merita maggiore attenzione un po' ovunque nei 28. L'integrità dei politici rimane un problema in molti Stati, e il rischio di corruzione è generalmente più elevato a livello regionale e locale, dove i sistemi di controllo e contrappeso, ed i controlli interni, tendono ad essere più deboli di quelli a livello centrale.

Il dossier dedica particolare atten-

zione agli appalti pubblici. Ed è naturale che sia così. Lo Stato è per definizione uno big spender specie quanto si parla della realizzazione di opere infrastrutturali. Secondo la Commissione gli appalti pubblici sono un settore importante per l'economia Ue, poiché circa un quinto del Pil è speso ogni anno da enti pubblici per forniture, lavori e servizi, e un comparto tra i più esposti al rischio di corruzione.

Stando ai dati raccolti da Price & Waterhouse per l'Olaf, l'agenzia antifrode europea, ed emersi in un'audizione al Parlamento europeo, ad ottobre dei 120 miliardi che la Commissione Ue stima siano sottratti ogni anno dalle tangenti all'economia europea, ben la metà, ovvero 60 miliardi, è il peso del fenomeno italiano e le possibilità che nel Belpaese un appalto pubblico sia viziato dalla corruzione arrivano al 10% delle gare, oltre tre volte il dato francese e più di dieci volte quello dell'Olanda.

L'ultimo sondaggio di Eurobarometro sulla percezione del fenomeno rivela che per tre quarti di europei (76%), e ben il 97% degli italiani, la corruzione è un fenomeno dilagante. E se per oltre la metà (56%) di europei il livello, nel proprio Paese è aumentato negli ultimi tre anni, uno su dodici (8%) afferma di essere stato oggetto o testimone di casi di corruzione nell'anno precedente.

Inoltre, viene sottolineato, quasi due europei su tre, e l'88% degli italiani ritiene che la corruzione e le raccomandazioni siano spesso il modo più facile per accedere ad una serie di servizi pubblici.

## Seganfredo, dopo un mese si segue una pista nuova

PINO STOPPON  
ROMA

Che fine ha fatto Christine Seganfredo, l'insegnante di Aosta scomparsa più di un mese fa? La prossima settimana sarà decisiva per il prosieguo delle indagini. Il procuratore capo di Aosta, Marilinda Mineccia, e il pm Pasquale Longarini per la prima volta sentiranno il marito della donna, Renato Guillet, che diede l'allarme alla Questura il giorno della scomparsa, quando, svegliandosi, si accorse che la coniuge non era più in casa.

In un primo momento gli inquirenti avevano pensato a un allontanamento volontario. Ma questa ipotesi era stata subito abbandonata. Tanto che il questore di Aosta Maurizio Celia aveva detto: «Le condizioni climatiche rendono impossibile per una

persona girare tutte queste notti all'addiaccio». Vigili del fuoco, soccorso alpino valdostano, corpo forestale, soccorso alpino della guardia di finanza e unità cinofile specializzate nella ricerca di persone avevano perquisito oltre 200 case nelle frazioni alte di Villeneuve, Saint-Pierre e Saint-Nicolas, dove era allestito il posto di comando avanzato che coordina le ricerche.

Avevano bussato alle porte delle case, mostrando la foto della donna a residenti e turisti, perquisito ruderi e fienili, percorrendo oltre 70 chilometri di sentieri. Nulla era stato tralasciato: Christiane, la cui presenza era attestata in quelle zone poco prima della scomparsa da due testimonianze concordanti, potrebbe essere lì. Là dove, alle 5 di mattina del 30 dicembre, la rete telefonica aveva ag-



Christine Seganfredo

ganciato per l'ultima volta il suo cellulare. Eppure quelle zone sono state battute svariate volte, ma senza alcun risultato apprezzabile.

Insegnante di Arte alle scuole medie e madre di un bimbo di due anni, secondo quanto accertato Christiane Seganfredo è sparita portando con sé soltanto la carta d'identità e qualche centinaio di euro in contanti. Strenuamente convinto che si sia allontanata volontariamente in una situazione di difficoltà psicologica per cercare una clinica dove curare una patologia agli occhi («miastenia oculare»), nei giorni scorsi Renato Guillet ha annunciato l'intenzione di andare di persona in Svizzera e in Francia per cercare tracce fresche della moglie.

Oltre che l'Italia, le ricerche web di centri specializzati in malattie ocu-

lari svolte sull'iPad dell'insegnante hanno riguardato infatti i due Paesi d'Oltralpe. La cronologia dei siti internet visitati - cancellata dalla donna ma recuperata dalla Polizia postale - ha fatto emergere 13.000 pagine web relative alla malattia.

Una grande quantità di riferimenti e indirizzi al vaglio degli inquirenti, che ad oggi escludono che Christiane possa trovarsi in cliniche italiane. Ma le indagini non sono solo tecniche: questa settimana sono previste nuove ricerche sul territorio, in particolare modo sulla collina di Aosta.

Tra i sentieri e i dirupi che Christiane potrebbe aver raggiunto a piedi da casa e in parte già perquisiti dieci giorni fa con un'unità cinofila, specializzata anche nell'individuazione di tracce ematiche e, soprattutto, di resti umani.



# MALTEMPO



L'auto dove sono morte due donne e una bambina di sette anni FOTO NOTONEWS

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

«Non passare di lì, torna indietro che rischiamo di essere portati via dall'acqua». Ma Antonio Restuccia, 32 anni, ha tirato dritto con la Y 10 sul ponte che sovrasta il fiume Asinaro, in provincia di Noto, già ingrossato dalle piogge. Un attimo e l'utilitaria è stata trascinata via dalla piena. Due donne e una bimba di soli 7 anni restano sui sedili posteriori: muoiono in pochi minuti, i loro corpi verranno recuperati dopo ore.

La tragedia, l'ultima causata dal maltempo che sta piegando l'Italia da Nord a Sud, si è consumata nella tarda notte di domenica in Contrada Romanello. Oltre alla piccola Marisol Latino annegano Alessandra Tumminieri, di 33 anni, e Maria Gioelli, di 67. Tra i superstiti, due donne e due uomini, c'è la madre della bambina, che ha tentato invano di portare in salvo la figlia. Hanno dato l'allarme, e la testimonianza di uno di loro su quell'avvertimento ignoto dall'autista - «torniamo indietro, non passare sul ponte» - è stata determinante per l'arresto di Restuccia, cugino della piccola vittima, infermiere a Milano, ora accusata dalla Procura di Siracusa di omicidio colposo plurimo. L'uomo è stato condotto nel carcere di Cavadonna, nell'interrogatorio ha detto di non essersi accorto della pericolosità della situazione, «era buio, non ho visto che il livello dell'acqua era così alto». Sulla Y10 viaggiavano dunque in sette, cinque familiari e due amici, di ritorno da una cena. Secondo una prima ricostruzione, due degli occupanti sono stati subito sbalzati fuori dalla vettura, altri due sono riusciti a uscire dai soli due sportelli della macchina, per le altre non c'è stato nulla da fare. L'utilitaria è stata trascinata per un centinaio di metri fino a che non si è arenata su una sponda, tra gli arbusti.

Anche nei dintorni di Catania si è sfiorato il dramma: il fiume Simeto in piena per la pioggia ha travolto un fuoristrada ad Adrano, a trenta chilometri dal capoluogo, e le due persone a bordo sono state portate in salvo dai pom-

## Piogge, in Sicilia annega in auto bimba di 7 anni

- Con lei morte due donne, arrestato l'autista della Y10 travolta su un ponte
- Frane anche in Calabria ● Realacci (Pd): «Servono 500 milioni»

pieri che si sono calati da un elicottero con un verricello, prima che l'auto venisse sommersa. Buona parte della Sicilia del resto è in sofferenza. Enna è isolata, dopo quasi 48 di pioggia le due principali vie d'accesso alla città sono state chiuse. Chiusa la provinciale 2 per uno smottamento, chiusa la statale 117/bis per una frana lunga circa 300 metri. Almeno tre famiglie sono bloccate poi in contrada Tremuli tra Enna e Villarosa, per il crollo di un ponte che collega alla statale.

Le precipitazioni intense, vento e mareggiate mettono in difficoltà anche la Calabria, specie nelle province di

Reggio Calabria, di Catanzaro (il lungomare di Catanzaro lido è chiuso già da sabato) e Vibo Valentia, dove una frana ha isolato il centro abitato di Arena. Mentre l'asfalto bagnato dalle forti piogge sarebbe tra le cause di un incidente con quattro giovani feriti, di cui uno grave, sabato notte nel Salernitano.

A Nord intanto si lavora senza sosta, anche con l'aiuto di ottanta militari, per liberare i tetti gravati dalla neve nella zona di Belluno, dove le comunicazioni via radio e telefoniche ancora ieri erano problematiche. Esercito in azione anche nel Modenese, già colpito

dall'alluvione di una decina di giorni fa, per monitorare e rafforzare gli argini del Secchia e del Panaro esondati nei giorni scorsi per le forti piogge, oltre che dei canali collegati.

### GLI APPELLI ALLA POLITICA

Al di là delle situazioni di emergenza immediata da un capo all'altro della penisola si profila un quadro pesantissimo per le imprese agricole, tanto che la Coldiretti chiede di verificare se non si debba dichiarare lo stato di calamità nei territori colpiti dal maltempo. Territori dove, ricorda l'associazione, ettari ed ettari di grano sono stati allagati e dunque il raccolto andrà perso, così come sono persi broccoli e cavolfiori. O dove le aziende sono rimaste isolate a causa di neve o frane, senza la possibilità di rifornire le stalle di mangimi e foraggio. Davanti all'ennesimo cedimento strutturale del territorio poi il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci del Pd, torna a sollecitare con forza «un'inversione di rotta» di governo e istituzioni nella tutela del paesaggio. «Una risoluzione della Commissione approvata da tutti i gruppi aveva proposto di stanziare 500 milioni l'anno per la difesa del suolo - ricorda Realacci, primo firmatario - la legge di Stabilità 2014 ne prevede solo 30. Messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia esistente siano al centro del Patto di governo e del piano di lavoro del Pd, come straordinaria occasione di creare nuova occupazione».

### I GEOLOGI

#### «Ecco alcune regole per evitare il peggio»

«Bastano pochi minuti perché la macchina cominci a riempirsi d'acqua e sia trascinata via», osserva il vicepresidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Vittorio D'Orlando. Ecco allora alcune regole indicate dai geologi in caso di alluvione: interrompere l'erogazione di energia elettrica e gas per evitare incendi; non usare gli ascensori; salire ai piani alti e non scendere negli scantinati per nessun motivo; non avventurarsi nelle strade allagate ne' a piedi ne' con mezzi di locomozione; se sorpresi dalla piena

lungo una strada, entrare nel primo portone aperto e salire ai piani superiori; se sorpresi dalla piena in auto abbandonare subito l'auto e raggiungere a piedi l'edificio più vicino raggiungendo i piani più alti; non entrare nei sottopassi, anche quando sembrano asciutti; non attraversare ponti anche quando la lama d'acqua che li sormonta sembra modesta; non spostarsi lungo strade allagate; non trattenersi lungo gli argini dei fiumi o sui ponti; non abbandonare un luogo sicuro per raggiungere amici o conoscenti.

## Bray a Volterra «Tuteliamo il nostro patrimonio»

Il ministro dei Beni culturali Massimo Bray ha visitato ieri Volterra dopo il crollo di circa trenta metri di mura medievali causato dal maltempo di questi ultimi giorni. Il ministro ha incontrato il sindaco Marco Buselli, alcuni consiglieri comunali e buona parte della Giunta e poi ha effettuato un sopralluogo nella zona dove è franto un tratto della cinta muraria. Bray ha promesso «aiuti in tempi veloci» e sollecitato l'apertura di un tavolo tra Regione e Comune per definire gli interventi da fare e definire la quantità di risorse che saranno necessarie.

«Sono a vostra disposizione - ha detto rivolto al sindaco - se volete vorrei poter vedere il patrimonio della città». Dopo piazza e Palazzo dei Priori, al ministro sono state mostrate le mura etrusche, le porte di accesso alla città, oltre al teatro romano e ai siti archeologici. Prima di ripartire Bray ha visitato anche il museo etrusco Guarnacci, uno dei più antichi musei pubblici d'Europa, costituito nel 1761. «Ringrazio il ministro - ha detto il sindaco - perché ha colto il senso del mio invito. Oltre all'attenzione per risolvere l'emergenza che ci ha colpiti, ha dimostrato una grandissima sensibilità nei confronti di ciò che la nostra città rappresenta nel mondo: un esempio unico di arte, storia, cultura che è patrimonio di tutti e che deve essere tutelato. Ringrazio il governo e la Regione Toscana per la vicinanza».

«Se nel 1944 i volterrani hanno saputo difendere questo tesoro dai nazisti, lo Stato italiano ha il dovere di tutelarli. Per questo faremo di tutto», ha detto il ministro. «È ormai evidente che serve un piano di tutela che non pensi più solo all'urgenza», ha aggiunto Bray. Quanto ai provvedimenti per far fronte all'emergenza, il ministro ha detto: «Con la Regione Toscana dobbiamo discutere dei provvedimenti di ripristino ma soprattutto della conservazione di uno dei grandi tesori del Paese e dell'umanità». «Il governo - ha concluso - condivide la necessità di individuare risorse per tutelare i patrimoni storici e culturali, ma poi dobbiamo dare risposte certe». Intanto un appello per Volterra, indirizzato tra gli altri al Capo dello Stato, ai ministri dei Beni Culturali e dell'Istruzione, e al governatore toscano, è stato diffuso da un gruppo di letterati e intellettuali «che conoscono l'atmosfera profonda e veritiera di uno dei centri della bellezza italiana». Nell'appello esprimono solidarietà ad abitanti e istituzioni volterranne, chiedono al governo «di intervenire e si mettono a disposizione per un incontro a Volterra che dimostri l'attaccamento che tanti provano per questa città schiva e stupenda».

## L'esercito a Fiumicino. Il caso dei rifiuti ospedalieri

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

A Roma continua a piovere. E la situazione resta molto critica. Il fiume Tevere rimane sempre sotto osservazione, mentre nelle zone allagate resta alta la tensione.

E come è successo in altre parti d'Italia si muove l'esercito. Ieri una colonna partita dalla caserma della Cecchignola ha raggiunto il comune di Fiumicino con in dotazione alcune autopompe. Coadiuvati dai vigili del fuoco, dalla Protezione Civile e dalla polizia locale, i militari si sono posizionati all'impianto delle pompe idrovore del consorzio Tevere e Agro Romano, a ridosso dell'area del Parco di Villa Guglielmi, per rafforzare il sistema di pompaggio sui canali di bo-



Rifiuti ospedalieri di Malagrotta: per l'Ama una bufala

nifica. Da questo punto viene regolato quasi l'intero bilanciamento del sistema idraulico dei canali dell'Isola Sacra. L'esercito è anche intervenuto su un ampio quadrilatero di Isola Sacra, dove ci sono le maggiori criticità (molte strade sono dei veri e propri fiumi d'acqua). È trascinata, sui terreni agricoli circostanti, il Canale delle Acque Alte, nella zona di Via Trincea delle Franche, ed un altro canale della zona di Via Passo Buole.

Ma Fiumicino non è la sola località nei pressi di Roma allagata. Nella zona nord la situazione è più calda. A Prima Porta si sono avuti momenti di tensione in occasione della visita del sindaco di Roma, Ignazio Marino, alla parrocchia di S. Alfonso di Liguori, dove sono stati ospitati circa 30 residenti, che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazio-

ni e dove ieri il Papa ha chiamato il parroco, preoccupato per le conseguenze del maltempo. «Dicono che la colpa è nostra, perché le case sono abusive - si sente dire tra i residenti avvolti nei giacconi - però le tasse se le prendono e se le fanno pagare».

Qualcuno si avvicina al sindaco per esprimergli le sue rimostranze: «Sindaco - ha detto a Marino una volontaria - noi ci siamo rimboccati le maniche, ma io stavo qui quando è successo, e non ha traboccato la marana. L'acqua veniva su dai tombini, i tombini buttavano aghi di pino, quindi veniva da sotto. C'è carenza di manutenzione». «Dobbiamo trovare soluzioni - le ha risposto il sindaco - bisogna aumentare le idrovore». «Ma i tombini sono pieni di melma, melma appiccicosa, sono stati alzati dall'ac-

qua» ha ribadito la volontaria. «Servono interventi - la replica del sindaco - per far scorrere l'acqua verso valle, questo potrebbe aiutare» ha aggiunto Marino avviandosi verso l'uscita per andare ad effettuare altri sopralluoghi. «Vada a vedere - gli ha detto un'altra residente - così si renderà conto: qui la gente non si sente ascoltata».

Nel frattempo l'azienda di raccolta dei rifiuti, l'Ama, ha smentito che nella discarica di Malagrotta, siano andati dispersi rifiuti sanitari pericolosi a causa del maltempo, come denunciato da un deputato romano di M5S. L'esondazione del Rio Galeria ha allagato una struttura dove vengono stoccati anche i rifiuti ospedalieri. Il deposito è stato poi liberato dall'acqua e i farmaci sono stati recuperati.



## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

E la nave va. Carica di veleni chimici. Destinazione Gioia Tauro. La nave americana Cape Ray incaricata della distruzione delle armi chimiche siriane, arriverà nel porto di Gioia Tauro, intorno all'11 febbraio. Ad affermarlo è il direttore del Dipartimento per la sicurezza e il disarmo russo, Mikhail Ulyanov. «Dovrebbe arrivare lì entro una decina di giorni», ha spiegato, «ma non sarà in grado di avviare il lavoro immediatamente e resterà lì ancora qualche giorno». Fino ad oggi sono stati effettuati solo due carichi, a bordo dei cargo Taiko e Ark Futura, per complessive 54 tonnellate di materiale, «meno del 5% del totale» ha sottolineato nei giorni il capo del Pentagono, Chuck Hagel. E non si tratta del carico destinato al porto italiano di Gioia Tauro, hanno voluto precisare fonti dell'Opac. I ritardi hanno fatto letteralmente infuriare gli Usa: il ritmo con cui il regime siriano sta consegnando le armi chimiche «è inaccettabile», ha tuonato ieri il segretario di Stato Usa John Kerry incontrando il capo della diplomazia russa, Sergei Lavrov. «Preferiremmo certamente che i siriani facessero il possibile per fare presto. Ma sono solo loro che possono decidere quando spostare le armi in maniera sicura», ha replicato Ulyanov, citato da *Interfax*, impuntando parte dei ritardi alla situazione sul terreno e al fatto che i Paesi occidentali non abbiano fornito a Damasco «i mezzi e le attrezzature necessarie» per poter rispettare i tempi dell'operazione.

### VELENI E POLEMICHE

La vicenda dell'arrivo delle armi chimiche ha sollevato una raffica di polemiche. Il governo ha tentato di rassicurare le amministrazioni e la popolazione locale: «L'operazione sarà svolta secondo i più alti standard di sicurezza e di tutela dell'ambiente», recita una nota di Palazzo Chigi, che rimarca come si tratti di «un contributo concreto e imprescindibile a garanzia della stabilità e della sicurezza nella regione mediterranea e mediorientale» e che risponde a una risoluzione dell'Onu. La scelta del porto e le fasi dell'operazione («la più importante operazione di disarmo degli ultimi dieci anni», l'ha definita la ministra degli Esteri Emma Bonino) sono stati spiegati in Parlamento in un'audizione del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e della stessa titolare della Farnesina, e del direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, Ahmet Uzumcu, venuto di persona per «ringraziare l'Italia del generoso contributo» a fornire dettagli tecnici in grado di far superare i timori. Gioia Tauro è stata scelta perché è «un'eccellenza italiana», un porto «specializzato in questo tipo di attività», ha detto Lupi, sottolineando che

...  
**Dal Medio Oriente  
570 tonnellate  
in 60 container  
«imballati e sigillati»**



Civili spengono un incendio dopo il bombardamento in un sobborgo di Aleppo FOTO REUTERS

# In Italia l'11 febbraio le armi chimiche siriane

● La nave Usa nel porto di Gioia Tauro «in una decina di giorni» ● Raid aerei con barili bomba ad Aleppo: uccise 85 persone tra cui 10 bambini

nel 2012-2013 lo scalo calabrese ha trattato 3000 container di sostanze chimiche, pari a 60mila tonnellate, mentre quelle che arriveranno dalla Siria saranno solo 570 tonnellate in 60 container, «imballati e sigillati secondo standard internazionali di sicurezza». Quanto alla durata dell'operazione di trasbordo, fonti bene informate parlano con *l'Unità* di «alcuni giorni».

### CRONACA DI GUERRA

Nel frattempo, dopo il sostanziale fallimento dei negoziati di Ginevra, nelle ultime 24 ore almeno 85 persone, tra cui 10 bambini, sono state uccise dai raid aerei ad Aleppo. Elicotteri del regime siriano hanno martellato con barili imbottiti di esplosivo i quartieri della città nell'area di Bab Neirab in mano alle forze dell'opposizione. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Tra le vittime si contano anche 10 miliziani del fronte *Jabhat al-Nusra*, la formazione legata ad al Qaeda. Nelle ultime settimane le forze governative sono riuscite ad avanzare, seppur lentamente, nei quartieri occidentali di Aleppo e si tratta dell'avanzata più importante nell'area da quando a metà del 2012 i ribelli erano riusciti a prendere il con-

trollo della zona. Gli attivisti riferiscono che le truppe sono andate avanti sostenute soprattutto dai bombardamenti delle aree residenziali da parte dell'aviazione militare, che hanno ridotto diversi edifici in macerie costringendo i civili e i ribelli a fuggire.

Nelle stesse zone, i combattenti del gruppo *Stato islamico dell'Iraq e del Levante* (Isil), legato ad al-Qaeda, hanno ucciso i comandanti di due brigate rivali. Le uccisioni sono avvenute in due attentati, che probabilmente provocheranno un'escalation di violenza nella lotta interna al fronte dei ribelli.

### AIUTI DA ROMA

Ed è in questa situazione di orrore e morte che oggi a Roma si terrà una riunione convocata dall'Onu sull'accesso umanitario per definire alcune misure che, come rimarca la titolare della Farnesina in una lettera a *La Stampa*, «pos-

...  
**La ministra Bonino:  
«Oggi a Roma riunione  
convocata dall'Onu  
sui corridoi umanitari»**

sano mettere fine alle attuali gravissime e intollerabili violazioni del Diritto umanitario internazionale». «Mi rivolgerò - anticipa Bonino - insieme a Valerie Amos, Sottosegretario alle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari e Kristalina Georgieva, Commissario europeo per gli aiuti umanitari, ai rappresentanti dei Paesi della regione in grado di svolgere un'opera di persuasione su tutte le parti in conflitto - che si sono assunte una responsabilità morale enorme rimanendo finora sorde a qualsiasi appello - affinché si possa immediatamente mettere fine alla mattanza di civili».

Innocenti, soprattutto donne, anziani e bambini, e procedere a una demilitarizzazione di scuole e ospedali. La crisi siriana, ricorda la titolare della Farnesina, è ormai entrata nel terzo anno e ha provocato conseguenze devastanti per 9 milioni di civili innocenti. Circa 130mila persone sono già morte; 2,3 milioni sono i siriani fuggiti nei Paesi confinanti e 6,8 milioni gli sfollati interni. Infine, un appello accorato alla comunità internazionale, ai governi e alle opinioni pubbliche: «È già passato troppo tempo - afferma Bonino - non consegniamo la tragedia siriana all'oblio generale».

## India, la Corte Suprema decide sui due marò

VI. LO.  
esteri@unita.it

Nella vicenda che riguarda i militari Massimiliano Latorre e Salvatore Griro è attesa per oggi la decisione del giudice Darmesh Sharma nell'udienza della Corte Suprema sul ricorso italiano contro l'eventuale applicazione della *Sua Act*, la legge che prevede anche la pena di morte. Per questo motivo il 30 gennaio scorso, il tribunale speciale di New Delhi aveva rinviato al 25 febbraio la discussione sulla richiesta della polizia investigativa indiana (Nia) di trasferire i due marò sotto la tutela dello stesso tribunale. Dopo avere stabilito la data del rinvio, il giudice ha comunque sottolineato che procederà «in base alla legge» qualora la Nia «dovesse procedere alla formalizzazione dei capi d'imputazione».

L'inviato speciale Staffan De Mistura, da mesi impegnato nella spola tra Italia e India, è appena tornato a New Delhi in attesa dell'udienza di oggi, che dovrebbe sbloccare il processo ai due fuclieri del Battaglione San Marco. «La Corte Speciale - ha detto de Mistura - ha in qualche modo riconosciuto di non essere in condizione di decidere proprio perché l'Italia si è rivolta a un'istanza superiore, la Corte Suprema».

Intanto, secondo *The Indian Express*, dopo le crescenti pressioni contro l'applicazione della pena di morte nel caso dei due marò italiani trattenuti in India nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di due pescatori del Kerala, il governo indiano starebbe ripensando la sua idea di processare Latorre e Griro facendo riferimento alla *Sua Act*.

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha precisato che «qualsiasi decisione sul caso può avere un impatto sulle relazioni complessive tra Unione europea e India e sarà valutata con attenzione». Se l'India dovesse «richiedere di applicare la legge antipirateria» contro i marò «significherebbe spingere l'Ue a modificare i rapporti e la trattativa sul libero scambio», ha fatto sapere il vicepresidente della Commissione europea Tajani. «Barroso è stato chiaro: l'Ue è contro la pena di morte, invocarla significherebbe provocare reazioni da parte dell'Ue». «Per noi la tutela dei diritti umani è fondamentale», ha detto Tajani. «Scegliere anche solo la strada e l'imputazione che comporterebbe il rischio della pena di morte, comporterebbe delle reazioni. Ci sono già situazioni tariffarie a favore dell'India», ha aggiunto Tajani.

# Thailandia al voto, ma l'opposizione chiude i seggi

● Migliaia le urne sbarrate a Bangkok e nel sud  
● Colpito il 20% degli elettori ● Risultati a marzo

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Si sono tenute senza episodi di violenza le elezioni anticipate in Thailandia, ma le annunciate proteste dell'opposizione hanno costretto a chiudere migliaia di seggi a Bangkok e nel sud, privando della possibilità di votare milioni di cittadini che si erano registrati e aprendo la strada a un possibile annullamento del voto. Il fatto che così tanti seggi non abbiano potuto funzionare implica che non verranno scelti tutti i membri del Parlamento. Di conseguenza il partito vincente non potrà formare un nuovo governo e il

Paese potrebbe restare per mesi in un limbo politico. Un leader delle proteste, Suthep Thaugsuban, ha assicurato ai suoi sostenitori che il voto sarà annullato. E anche per Verapat Pariyawong, un avvocato indipendente formatosi a Harvard, «non c'è dubbio» che la Corte costituzionale si ritroverà a dovere affrontare una richiesta di annullamento. Il legale avverte però dei rischi: se il voto sarà annullato ci sarà «più sangue per le strade», dice alludendo al fatto che i sostenitori del governo, concentrati soprattutto nel nord della Thailandia, non staranno a guardare se la premier Yingluck Shinawatra verrà cacciata.

I risultati ufficiali non potranno essere annunciati finché non si terrà una serie di elezioni suppletive, le prime delle quali si svolgeranno il 23 febbraio, e finché non avranno votato tutti i distretti. Le televisioni locali, che normalmente diffondono i risultati, mandano in onda soltanto quali circoscrizioni hanno potuto votare e quali no. La commissione elettorale ha fatto sapere che la chiusura dei seggi ha colpito circa il 18% dei 48 milioni di elettori registrati. Molti cittadini, inoltre, non hanno votato per scelta ade-

...  
**Gli esperti: «Se la Corte  
costituzionale annullerà  
le elezioni ci sarà più  
sangue per le strade»**

rendo al boicottaggio del Partito democratico, all'opposizione. Piuttosto che «un confronto fra candidati si trattava di capire se le elezioni potevano tenersi o no, il che dice molto del destino della democrazia in Thailandia, che è appeso a un filo», afferma Sunai Phasuk di *Human Rights Watch*.

### MESI DI PROTESTE

Il voto, indetto a dicembre scorso a seguito delle proteste contro l'esecutivo guidato dalla premier Yingluck Shinawatra, è giunto in un'atmosfera molto tesa, dopo tre mesi di manifestazioni antigovernative il cui bilancio è di 10 morti e circa 600 feriti. E i timori di violenze nel giorno del voto si sono acuiti sabato, dopo che nella zona nord di Bangkok sono scoppiati scontri fra sostenitori e oppositori del governo, provocando 7 feriti tra cui il foto-

reporter statunitense James Nachtwey. Ieri le uniche tensioni sono state nel distretto di Din Daeng a Bangkok, dove si sono verificati tafferugli fra cittadini che stavano andando al seggio e manifestanti che intendevano impedirlo. Uno dei dimostranti ha sparato un colpo d'arma da fuoco, ma non ci sono stati feriti, e dopo che le autorità hanno annullato il voto in quel seggio una folla adirata ha fatto irruzione negli uffici del distretto rivendicando il proprio diritto a votare. I dimostranti dell'opposizione avevano da tempo annunciato che avrebbero non solo boicottato le elezioni, ma fatto di tutto per impedire che avessero luogo. E ci hanno provato principalmente circondando gli uffici distrettuali in cui erano conservati i materiali elettorali per evitarne la consegna nei seggi e bloccando fisicamente i cittadini che andavano ai seggi.



# Parigi, in piazza contro Hollande e per la famiglia

● In centomila contestano le aperture del governo alle coppie gay, la fecondazione assistita e l'identità di genere ● Sotto mira il «rapporto Lunacek» in discussione domani al Parlamento europeo

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Ancora cortei ieri a Parigi e a Lione, ma questa volta, invece che a sostegno della protesta delle donne spagnole contro la nuova legge del governo di Madrid che limita fortemente il ricorso all'aborto, è stato per raccogliere la sfida di «Manif pour tous» e dire un secco no alla legge sulla procreazione medicalmente assistita (Pma) per coppie di donne e contro la «gestazione per conto altrui» o «maternità surrogata» (Aap) proposte dal governo del socialista Francois Hollande.

Secondo gli organizzatori sono stati 500mila i manifestanti a Parigi (non più di 80mila per la polizia) e almeno 20mila quelli che hanno manifestato a Lione, tra cui molte organizzazioni cattoliche, che sono scesi in piazza a difesa della famiglia tradizionale e contro la legalizzazione delle nozze gay e l'ulteriore allargamento delle maglie della legge sull'aborto voluta dall'Eliseo. Si insiste nel definire il presidente Hollande «famigliofobo».

Anche l'arcivescovo di Lione, monsignor Philippe Barbarin era tra i manifestanti, la maggior parte arrivata su 60 pullman dal sud della Francia con striscioni sulle fiancate che recitavano, «papà e mamma, non c'è nulla di meglio per un bambino».

Le due manifestazioni giungono ad una settimana dalla marcia del «giorno della rabbia» contro Hollande nel cuore di Parigi, conclusasi con scontri e diversi feriti.

Così, dopo la protesta del novembre scorso contro la «legge Taubira» a favore dei matrimoni gay, i «Manif pour

tous» sono tornati in piazza. Nel mirino vi è la difesa della famiglia tradizionale e la ferma opposizione verso l'introduzione «della teoria di genere» che vedrebbero accolta nel nuovo progetto di diritto di famiglia, che deve essere presentato in aprile dal Consiglio dei ministri. Ma vi è anche un altro obiettivo più ravvicinato: l'opposizione a quello che viene definito come «il tentativo di approvare senza dibattito» al Parlamento Europeo, domani 4 febbraio, il «rapporto Lunacek» sull'uguaglianza fondata sull'«orientamento sessuale e l'identità di genere». Lo considerano come un grimaldello per fare entrare nella normativa dei diversi Paesi dell'Ue norme che privilegino di «diritti» delle coppie omosessuali e Lgbt a discapito della famiglia tradizionale. Per questo ieri oltre che in Francia gli aderenti al movimento «Manif pour tous» hanno manifestato anche in altre capitali europee da Roma a Madrid, da Bruxelles a Bucarest e Varsavia.

Le ragioni della mobilitazione le ha chiarite Ludovine la Rochère, presidente del movimento in Francia: «Mettiamo in guardia il governo il più presto possibile del nostro rifiuto di aprire i Pms coppie di sesso femminile e la maternità surrogata perché ogni bambino ha bisogno di un padre e una madre».

Una protesta di piazza che ha coinvolto anche le comunità islamiche e la

...  
**Manifestazioni anche in altre capitali. Lo slogan: «Ogni bambino ha bisogno di un padre e una madre»**



La manifestazione di ieri a Parigi FOTO REUTERS

estrema destra francese, ma che non ha visto l'adesione di tutta l'opposizione al governo socialista.

Si sono dissociati, infatti, gli esponenti dell'Ump raccogliendo così l'invito rivolto alla «destra repubblicana» dal ministro degli Interni francese, Manuel Valls. È stato esplicito Valls. Non ha cer-

to nascosto la preoccupazione che dietro queste forme di protesta potesse definirsi la base per la costituzione di una sorta di «Tea Party alla francese». Che potesse prendere forma anche nel cuore dell'Europa un movimento «antisistema» simile a quello costituito nei Stati Uniti dall'ala ultraconservatrice del

partito repubblicano. Per questo ha lanciato un appello alla «destra repubblicana» francese, perché prendesse nettamente le distanze dal movimento «Manif pour tous». E non solo per la manifestazione di ieri, ma per la mobilitazione anti-governativa culminata una settimana fa con la manifestazione battezzata «il giorno della collera» che si concluse con gravi incidenti e scontri di piazza. Il ministro degli Interni mette in guardia l'opposizione dal coagularsi di un fronte antisistema «conservatore e reazionario», con pericolose derive antisemite, antiomofobe e razziste, di cui si sarebbero viste le prime espressioni, che definisce «anti-repubblicano». Perché con l'opposizione al «matrimonio per tutti» si sarebbe come «liberata una destra conservatrice e reazionaria» che punta a delegittimare non solo la sinistra al potere, ma le scelte del Parlamento. Un pericolo da cui guardarsi.

...  
**Il ministro Valls alla destra tradizionale: «Non vi mischiate con gli anti-repubblicani»**

## UCRAINA

### Nuove proteste a Kiev: cinquantamila in piazza

Il presidente ucraino, Viktor Yanukovich, ha annunciato il ritorno al lavoro dopo un congedo per motivi di salute durato quattro giorni, nel pieno delle proteste di piazza dell'opposizione filo-europeista. La «malattia» era stata interpretata come un modo per prendere tempo rispetto alle riforme sollecitate dall'opposizione. La notizia è arrivata nelle stesse ore in cui almeno 50mila oppositori del presidente filo-russo hanno sfidato i venti e le temperature polari per tornare a radunarsi in piazza dell'Indipendenza, nel centro di Kiev. I leader della protesta

hanno spiegato di aver chiesto all'Occidente di mediare nel negoziato con il governo e aiuti per rispondere al ricatto economico di Mosca, principale sponsor di Yanukovich. Arseniy Yatsenyuk, ex ministro degli Esteri, del partito *Batkivshchyna*, ha sollecitato l'immediato rilascio di 116 oppositori, a partire dalla leader del suo partito, l'ex premier Yulia Tymoshenko. Intanto si è appreso che Dmytro Bulatov, l'attivista ucraino sequestrato e orribilmente torturato per una settimana da presunti fiancheggiatori del governo, potrà curarsi all'estero.

# Diritti delle donne in bilico nell'Afghanistan di Karzai

In Afghanistan prosegue la smobilitazione delle truppe internazionali e si fanno i bagagli. Del Paese che si lasceranno alle spalle, dopo 13 anni di guerra, innumerevoli morti e miliardi spesi, dà un quadro allarmante, a due mesi dalle elezioni presidenziali e con molte questioni politiche sospese, il report annuale 2014, sullo stato dei diritti umani, di *Human Rights Watch*. Nell'anno appena finito, l'instabilità è cresciuta e il rispetto dei diritti umani, in particolare di quelli delle donne, è calato progressivamente. Il disinteresse dei media e della comunità internazionale sulle vicende afgane, sottolinea il rapporto, ha fatto mancare, con la complicità del silenzio, la pressione politica sul rispetto degli impegni che il governo Karzai si era assunto, dopo la conferenza di Tokyo. Le preoccupazioni per la sicurezza della popolazione restano alte. Secondo l'Onu, le vittime civili sono aumentate del 23% rispetto al 2012, colpite, per la maggior parte, da gruppi armati e talebani, o dagli attacchi aerei occidentali. L'instabilità e i combattimenti hanno spinto, nel 2013, 106.000 afgani a lasciare le loro case e ad ammassarsi nei disperati campi profughi delle città, portando, secondo l'Unhcr, il numero degli sfollati interni a più di 583.000. In aumento anche gli afgani che cercano, e spesso non trovano, salvezza all'estero.

## IL DOSSIER

CRISTIANA CELLA

**Il report annuale 2014 sullo stato dei diritti umani di «Human Rights Watch» a due mesi dalle elezioni presidenziali con molte questioni politiche sospese**

Forti sono anche i dubbi sulla capacità effettiva di controllare il territorio da parte delle forze di sicurezza afgane. Mentre si svolge il passaggio delle consegne, ogni mese, durante la stagione di scontri, 400 soldati afgani sono stati uccisi. Continuano i cosiddetti «insider attack», uccisioni di uomini della sicurezza per mano dei loro colleghi,

l'ultimo nella provincia di Herat, il 26 gennaio. Attacchi che colpiscono anche le forze della coalizione, noti come «green on blue». Preoccupante, secondo il rapporto, l'aumento degli abusi impuniti, omicidi, stupri, rapimenti ed estorsioni, di cui viene accusata la polizia locale afgana, istituita dall'esercito Usa in collaborazione col governo, che sfugge a un regolare controllo. Incerta sembra la possibilità di garantire la sicurezza nelle giornate elettorali. Metà dei 7000 seggi previsti per le elezioni, continua il rapporto, sono già stati gravemente minacciati, mentre il processo elettorale va a rilento, con scarsa registrazione dei votanti, minima quella delle donne. L'accordo bilaterale per la sicurezza, che dovrà decidere le modalità dell'impegno militare Usa dopo il 2014, resta ancora sospeso, nuovamente rinviato da Karzai a dopo le elezioni, aumentando l'incertezza politica sul futuro.

## VOTO LONTANO

I candidati alle elezioni del 5 aprile, non sono meno scoraggianti. Gli afgani si ritroveranno in lizza, combinati in diverse coalizioni, ex militari e comandanti di milizie, seriamente implicati in abusi di diritti umani, e famosi *warlords*, protagonisti della guerra civile ('92/'96), come Rasul Sayyaf, che invitò in Afghanistan Osama Bin Laden,

Ismail Khan e Rashid Dostum. Uomini, colpevoli di crimini di guerra, che hanno continuato, negli ultimi 13 anni, ad accrescere il loro potere e gli abusi contro la popolazione. Perfino Gulbuddin Hekmatyar, leader di Hezb-i-Islami, formazione estremista vicina ai talebani, ha presentato uno dei suoi leader. Com'è possibile che questi personaggi si candidino alle elezioni? Eppure la Costituzione afgana impedisce a «individui condannati per crimini contro l'umanità e atti criminali» di correre per la carica elettiva. Ma le condanne non ci sono mai state. *Human Rights Watch* ha lanciato l'allarme già in ottobre scorso, alla chiusura delle liste, chiedendo l'abrogazione dell'amnistia, concessa da Karzai nel 2010, per tutti i crimini di guerra commessi nei 30 anni passati, e delle leggi elettorali, approvate nel '13, che impediscono alla Commissione per i reclami elettorali di bandire i candidati, responsabili di passate atrocità. «Per 13 anni - afferma Brad Adams, direttore *Hrw* per l'Asia - il governo afgano e i suoi alleati interna-

zionali hanno sostenuto comandanti implicati in gravi crimini, bloccando la giustizia a cui le vittime avevano diritto. Un futuro giusto e sicuro per l'Afghanistan non può essere costruito dalle stesse persone che lo hanno distrutto in passato».

Sono cresciuti anche, scrive il rapporto, i rischi per i giornalisti indipendenti: 40 gli attacchi, solo nei primi sei mesi dell'anno, alcuni anche da parte delle forze di sicurezza o di ufficiali governativi. Il calo dell'interesse internazionale sui diritti delle donne, secondo *Hrw*, ha anche permesso, nello scorso anno, di mettere a serio rischio i limitati, ma fondamentali, diritti acquisiti. La legge *Evaw* (per l'eliminazione della violenza contro le donne), approvata da Karzai nel 2009, è stata messa in discussione in Parlamento, con decise richieste di abrogazione. Secondo il nuovo codice penale, è vietato ai membri di una stessa famiglia di testimoniare in tribunale nei casi penali, clausola che renderà sempre più difficile perseguire i casi di violenza domestica e i matrimoni precoci. E, intanto, cresce l'impunità per questi delitti. Nell'anno passato, il Parlamento ha deciso di ridurre il 25% dei seggi parlamentari riservati alle donne nei 34 consigli provinciali. E sono continuati gli attacchi, omicidi e intimidazioni, contro donne impegnate nella vita politica e sociale.

...  
**Il Parlamento riduce il 25% dei seggi riservati Omicidi e intimidazioni contro le attiviste**



## L'OSSERVATORIO

## LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELLE ISTITUZIONI

	LOCALI		NAZIONALI		EUROPEE	
	HA FIDUCIA	NON HA FIDUCIA	HA FIDUCIA	NON HA FIDUCIA	HA FIDUCIA	NON HA FIDUCIA
ITALIA	36,7%	63,3%	13,8%	86,2%	30,3%	69,7%
NORD OVEST	46,1%	53,9%	13,4%	86,6%	38,0%	62,0%
NORD EST	54,6%	45,4%	11,7%	88,3%	32,1%	67,9%
CENTRO	36,8%	63,2%	16,5%	83,5%	31,2%	68,8%
SUD	19,9%	80,1%	12,0%	88,0%	26,1%	73,9%
ISOLE	36,7%	79,6%	16,6%	83,4%	16,3%	83,7%

FONTE: TECNÈ PER RADIOARTICOLI

**NOTA METODOLOGICA**  
L'indagine sugli italiani e l'Europa è stata realizzata sull'intero territorio nazionale fra la popolazione maggiorenne attraverso un campione rappresentativo per sesso, età, area geografica. Le mille interviste telefoniche realizzate attraverso estrazione casuale dagli elenchi telefonici sono state fatte il 16 e 17 dicembre 2013. L'errore campionario è  $\pm 3,1\%$  in un intervallo di confidenza pari a 2 .. (P= 95%) e per la probabilità più negativa, P=Q=50.

**È** un'Europa sospesa tra l'essere minaccia e rappresentare un'opportunità, deteriorata dal risentimento sociale, inaridita dai tecnicismi di bilancio che hanno fatto macerie del grande progetto europeo. Un'Europa divisa tra sogno e realtà: è questa l'immagine che prende forma dalla ricerca «Gli italiani e l'Europa» realizzata da Tecnè per Radioarticolol, la radio della Cgil.

Dall'indagine emergono dati molto preoccupanti ma allo stesso tempo un patrimonio di attese sorprendenti. Tra i primi troviamo la fiducia nelle istituzioni, mai così bassa. Le istituzioni locali sono quelle con il livello di fiducia più alto (36,7%), ma rispetto agli anni Novanta i consensi si sono quasi dimezzati. E se la quota di fiducia nelle istituzioni locali nel Nordovest e nel Nordest registra livelli da «codice bianco» (rispettivamente 46,1% e 54,6%) nel Sud e nelle Isole i valori sono decisamente da «codice rosso» (19,9% e 20,4%). Va addirittura peggio alle istituzioni nazionali, dove la fiducia precipita al 13,8%, con livelli poco più alti della media questa volta nelle regioni del Centro e insulari (rispettivamente 16,5% e 16,6%) per scendere sotto la media nel Nord e nel Sud Italia.

## DIFFERENZE GEOGRAFICHE

Le istituzioni europee registrano un andamento migliore delle istituzioni nazionali. La quota di fiducia è pari al 30,3%, con percentuali più alte della media nel Nordovest (38%) e nel Nordest (32,1%), mentre nel Sud e nelle Isole si registrano i livelli più bassi (26,1% e 16,3%). Una geografia che la dice lunga sulle «due Italie» che ambiscono alle opportunità europee. Così com'è significativo che tra i giovani la quota di quanti esprimono una valutazione positiva sale al 59,1%, mentre scende progressivamente all'innalzarsi dell'età, fino a fermarsi al 22,6% tra chi ha più di 64 anni. Quasi fosse un sogno che si tramanda, ma non si alimenta. E, infatti, la fiducia è molto più alta della media tra gli studenti (61,6%) mentre crolla tra gli imprenditori e chi ha un lavoro in proprio (17,6%). Per il 51,1% degli intervistati l'Europa evoca, in questo momento, un'immagine negativa. Il 54,7% ritiene però che farne parte rappresenti un vantaggio per il Paese e i più convinti, in questo senso, sono i giovani e i residenti nell'Italia centrale. Far parte dell'Europa è importante per la crescita economica (55%) e l'ombrello europeo fa sentire «più sicuro» il 50,2% del campione d'intervistati.

Questo sentimento positivo si accompagna, pe-

**FAR PARTE DELLA UE PER IL 54,7% È UN VANTAGGIO, IL 51% PERÒ HA UN GIUDIZIO NEGATIVO**

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# L'Italia vuole l'Europa ma la crisi ha infranto il sogno

rò, a considerazioni ben più critiche rispetto a ciò che l'Unione Europea offre concretamente. Due intervistati su tre ritengono, infatti, che l'appartenenza alla Ue non dia alcun contributo alla stabilità economica dell'Italia e una quota equivalente esprime analoghe valutazioni negative su ciò che riguarda la moneta unica. Per il 66,9% del campione, appartenere all'Unione non ha reso più forte l'Italia, non ha offerto nuove opportunità di lavoro (64,6%), né occasioni di sviluppo per le imprese (74,8%). E, soprattutto, non ha migliorato gli standard di vita degli italiani (83,9%).

Le istituzioni europee appaiono lontane dagli interessi dei cittadini e si ritiene che non ne difendano gli interessi (72,8%). Oltretutto, l'82,1% ritiene che l'Italia abbia poca influenza sulle decisioni prese a livello europeo e proprio questo dato spiega la differenza tra la fiducia nell'Europa come «orizzonte di prospettive» e le valutazioni critiche rispetto a ciò che l'Europa offre in termini di contributi allo sviluppo del Paese.

Si evidenzia, quindi, una doppia immagine dell'Unione Europea: una legata a ciò che potrebbe diventare come «mercato di opportunità» e l'altra, quella attuale, legata alla formalità ragionieristica, fatta prevalentemente di vincoli e limiti. Un'Europa che nella formalità burocratica ha perso di vista i cittadini e dove il peso delle istituzioni europee sovrasta eccessivamente l'influenza che possono esercitare i singoli Paesi (51,7%).

Nel complesso, prevale un sentimento ambivalente tra «l'Europa lontana dai cittadini» e «l'Europa che dovrebbe essere» e che si riflette nel basso grado di fiducia nelle istituzioni europee. Questo vale sia che si faccia riferimento al Parlamento (ne ha fiducia il 30,2% degli intervistati), alla Commissione Europea (32,2%), al Consiglio d'Eu-

ropa (33,4%) o alla Bce (32,2%), sia nel numero elevato di quanti ritengono che l'Italia debba rimanere membro dell'Unione (69,9%) e restare nell'euro (64,2%). Dati, questi ultimi, sorprendenti, che rilevano come lo spirito che ha animato il sogno europeo ancora pervada un'opinione pubblica che sembra semmai denunciarne la mortificazione proprio da parte delle istituzioni stesse. Se da un lato, quindi, si afferma una domanda di Europa come cantiere aperto di opportunità, dall'altro, la presa di distanza dall'Europa così come è oggi, segnata da una techno-burocrazia lontana dagli interessi dei cittadini, è ferma e inequivocabile. Un'Europa che sembra tradire le sue aspirazioni originarie nel momento in cui fa prevalere le differenze, anziché le condivisioni. Un sogno che sembra essersi infranto sugli scogli della crisi e sulla rigida disciplina di bilancio, ma che avrebbe bisogno di ben altro per ritrovare quella narrazione comune che vede protagonisti 500milioni di cittadini.

## IL NEW DEAL

All'Europa servirebbe un new deal per «trasformare una ritirata in un'avanzata», come disse Franklin Delano Roosevelt nel suo discorso d'insediamento alla presidenza degli Stati Uniti. Un discorso che diede vita a un piano di inter-

venti che cambiò radicalmente i paradigmi di governo dell'economia, assumendo, in un momento di grande crisi, il 60% dei disoccupati e dedicandoli ad attività di sviluppo del Paese: parchi, ambiente, edilizia e infrastrutture.

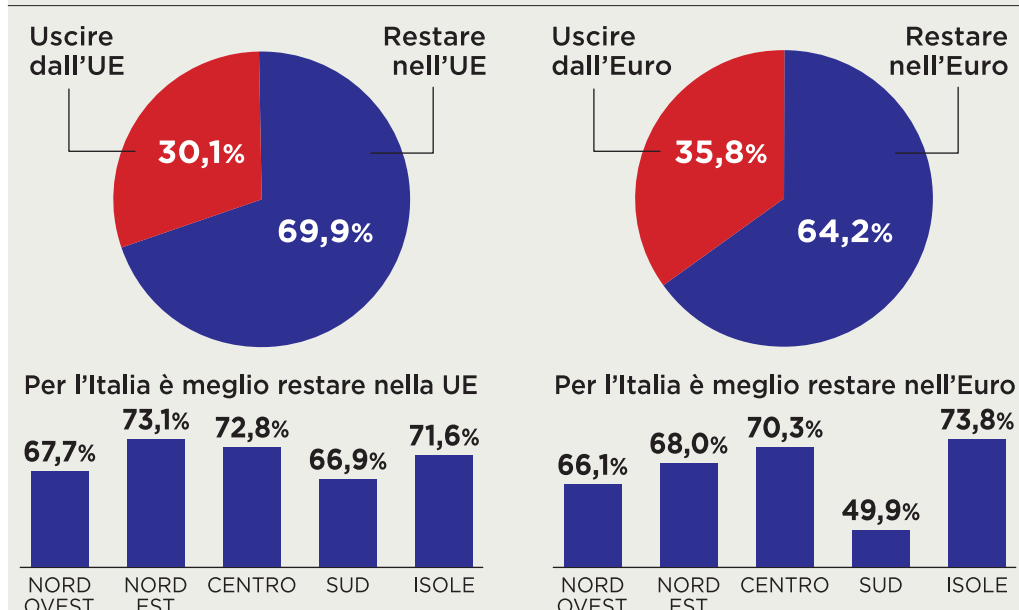
Anche l'Europa ha bisogno di un «nuovo corso» per uscire dalle acque basse in cui è incagliata, perché l'asprezza della crisi merita risposte forti e coraggiose, in termini di rilancio di politiche attive per il lavoro, difesa e valorizzazione del patrimonio industriale e irrobustimento del sistema di welfare.

I livelli d'interdipendenza economico-finanziaria che il mercato unico e l'euro hanno attivato non lasciano dubbi sul fatto che l'Unione debba proseguire, ma è giunto il momento della svolta, di sviluppare una vera e propria unità politica con l'obiettivo dell'interesse comune. Solo se i governi faranno propria questa consapevolezza si potrà invertire il processo di degenerazione economica e dare slancio e reale unità all'Europa.

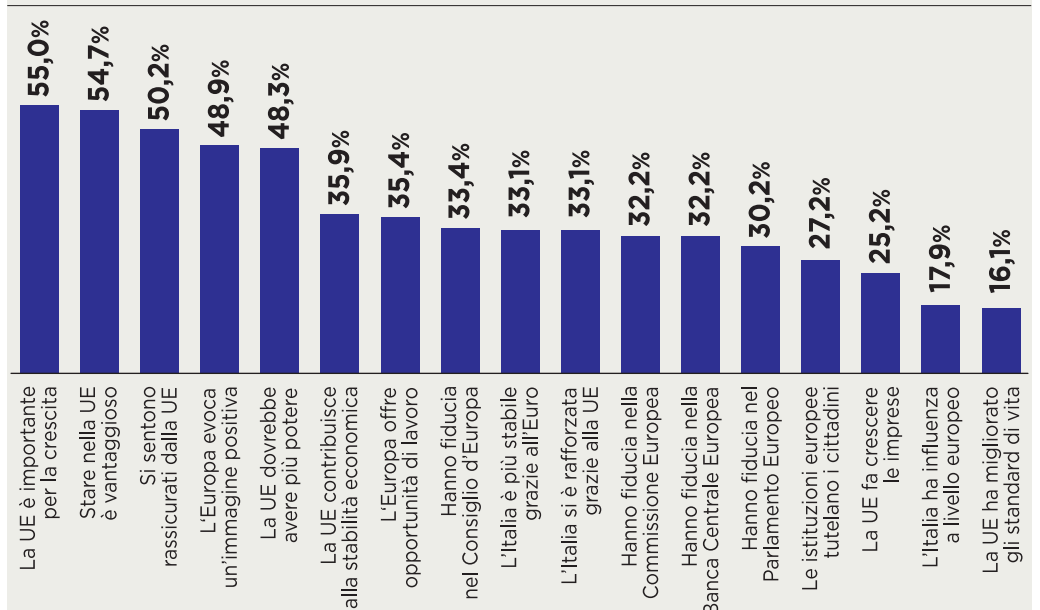
## I DATI

Le istituzioni europee appaiono lontane dai cittadini, per il 66,9% non hanno reso più forte il Paese

## COSA È MEGLIO PER L'ITALIA



## UNA CERTA IDEA DI EUROPA

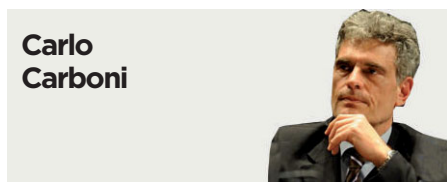




# COMUNITÀ

## L'analisi

# Il Grillo estremista è finito nella palude



**Carlo Carboni**

SEGUE DALLA PRIMA

Il tutto accade grazie al cocktail di populismo, sciovinismo ed estremismo che ha fulminato il «movimento stellare» e sta meravigliando l'Italia. Populismo, perché accoppia *vox populi vox dei* al *vox populi vox Grillo*. Sciovinismo, perché la stessa maggioranza degli elettori del M5S sono contro l'immigrazione. Estremismo, come malattia infantile del populismo ai tempi della comunicazione politica. Non è proprio il cocktail che ci vuole a un paese che cerca di togliersi di dosso la depressione sociale. Il M5S si è innervosito perché le cose non stanno andando come riteneva potessero andare. Innanzitutto, gli avversari non sono più «gli stessi di sempre». Il Pdl si è sciolto e c'è il Ncd. Soprattutto, il Pd ha cambiato segretario e sta cambiando profilo. Non sono più gli stessi e c'è un ringiovanimento che, seppure a bassa definizione, può creare un qualche imbarazzo non solo a Berlusconi, ma a Grillo stesso. Non parliamo poi del fatto che Renzi è risultato secondo a Grillo nelle preferenze degli elettori del M5S (Swg/l'Espresso).

Non va neanche bene dal punto di vista elettorale: le ultime tornate amministrative hanno mostrato che il M5S non è più in grado di recuperare consenso sul fronte del non voto, della defezione politica, della tradizionale atarassia sociale. L'astensionismo ha continuato a crescere fino a sfiorare il 60% in alcune comunali (il 53% nelle regionali in Basilicata). In altri termini, il M5S si trova immerso nella palude politica che critica. La democrazia urlata dal suo leader nelle piazze con il ripetitore televisivo non sembra sufficiente a fermare quella sciagurata tendenza sociale a placare la disillusione e il risentimento sociale solo cancellando il proprio interesse per una vita pubblica che non funziona. Da qui un crescente sfascismo nervoso del M5S, chiuso, da un lato, da un testardo astensionismo e, dall'altro, minacciato da una «strana novità che s'avanza» nel Pd e che spinge per mettere in moto un processo di autoriforma e di riforma. In realtà, il M5S, che non è un partito, ma piuttosto uno «stato d'animo», ha commesso l'errore di rimanere tale - organizzato solo nel vertice stretto. È stato di conseguenza incapace di passare dalla denuncia protestataria alla gestione del consenso,

cercando di soddisfare l'aspettativa di cambiamento tra i suoi elettori. Si è trasformato da ariete per la soluzione dei problemi di operai, impiegati e disoccupati che lo hanno votato, in un punto cieco protestatario, diventando un problema esattamente come tutta la politica quando rinuncia a decidere pur di durare o tiene tutto in sospensione per un mero calcolo elettorale. I cinque stelle si sono adagiati all'impoverimento delle culture politiche che da anni colpisce lo scenario italiano e non solo. Questo deficit, nei due decenni trascorsi è stato accompagnato da riflusso e disillusione sociale che hanno sedimentato i sintomi (post-ideologici) di crisi della rappresentanza e di malessere democratico.

Per misurare questo tipo particolare di temperatura sociopolitica, sarà sufficiente ricordare che sono oltre venticinque anni che assistiamo al declino dei voti validi e alla crescita dei tassi di sfiducia nei confronti delle istituzioni locali, nazionali, europee; per non parlare della marcata caduta degli iscritti ai partiti politici o dei tassi elevati di corruzione. La crisi ha accelerato queste tendenze. Oggi si spera in una risposta adeguata dell'offerta politica. Proprio per questo una *conventio ad excludendum* da parte dei partiti di maggioranza nei confronti dei cinque stelle non sembra una buona idea. Sarebbe come voler escludere un votante su quattro, tra i cinque su dieci che votano. Sa-

rebbe un arroccamento dei partiti in un perimetro molto ristretto, una rinuncia ad avere una strategia di recupero di quei due terzi d'italiani che sono approdati alla protesta e all'astensione risentita. È noto che questa strategia di ri-allargamento del mercato attivo del consenso dovrebbe consistere in un'Agenda del governo e della maggioranza che lo sostiene, che ancora non è chiara, sulle sofferenze sociali, economiche e culturali del paese. Anche Grillo ha questa responsabilità, come maggior partito d'opposizione, di avanzare proposte e migliorare quelle del governo o della maggioranza. Lo stato d'animo risentito e magari rancoroso deve incrociarsi con un cambiamento di buona politica. Questa è la missione della politica a cui, volente o nolente, anche il M5S appartiene. Lo dicono anche gli italiani in ogni sondaggio negli ultimi anni. Dunque, da un canto, è utile, oltre che doveroso, ascoltare anche l'ossimorico radicalismo riformista da parte delle élite democratiche (anch'esse ossimoro?) e metabolizzarne le novità come la richiesta d'élite politiche che siano d'esempio, condividano il rigore e dismettano privilegi ed eccessi. Dall'altro, chi è all'opposizione deve comprendere che tutto questo è possibile solo nell'ambito di un uso pubblico della ragione «neutrale», istituzionale. Quando si siede in Parlamento come una delle tre principali forze politiche del Paese se ne ha l'obbligo.

## Maramotti



## Atipici a chi?

# Unificare i lavori Non solamente i salari



**Bruno Ugolini**

**LA DOMANDA È INQUIETANTE: «RIUNIFICARE IL MONDO DEL LAVORO È POSSIBILE OGGI?».** È il titolo di un importante seminario che ha visto riuniti studiosi, dirigenti politici e sindacali e che ora campeggia su un volume Ediesse. L'iniziativa è dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, presieduta da Alfiero Grandi, ma in collaborazione con altre fondazioni e centri studi. Così si sono riuniti e hanno parlato donne e uomini non solo per darsi ragione l'un l'altro. Spiega Grandi nell'introduzione «Ognuno ragiona sulla sua sinistra, come la vede, come la vorrebbe, ma senza interfacciare, senza confrontarsi con altri soggetti che conducono una riflessione parallela. Questo accresce la sensazione di impotenza». Sono però evidenti «la frantumazione del mondo del lavoro, la sua perdita di potere e ruolo nell'assetto economico e sociale». Da qui l'esigenza di una piattaforma atta a costruire una riunificazione. Un impegno assai ambizioso e un momento di verifica potrebbe venire dal confronto, su questo libro,

annunciato per il pomeriggio di oggi, lunedì tre febbraio, con (tra gli altri) Susanna Camusso e Stefano Rodotà, presso la Camera del lavoro di Roma.

Gran parte della discussione è dedicata all'analisi dei cambiamenti. C'è chi chiede, come premessa, (Piergiorgio Alleva) una «bonifica della palude malsana cui può essere paragonata l'attuale situazione del diritto del lavoro e lo stesso mondo del lavoro». Altri come Pietro Barrera notano che «non sarà facile fissare il traguardo della riunificazione nel vivo di una crisi economica che riduce i margini di manovra per tutti». C'è chi parte dal recente accordo sulla rappresentanza concordato tra i sindacati. Anche se bisogna osservare che le valutazioni sono espresse prima della stesura definitiva dell'intesa e quindi prima del forte scontro tra Fiom e Confederazione. Fatto sta che Fulvio Fammoni ne parla come un punto di forza possibile per un progetto di riunificazione, accanto al piano per il lavoro proposto dalla Cgil. E accanto alla cosiddetta contrattazione inclusiva adottata per allargare la rappresentanza ai precari. Osserva Claudio Treves a questo proposito che «ogni trimestre si concludono in Italia circa 1,2 milioni di rapporti di lavoro, dei quali poco meno della metà ha avuto una durata inferiore ad un mese, e metà di questi dura un giorno».

Treves tocca anche un tema sollevato da molti intervenuti «un tema delicato ma devastante per la sinistra: il rapporto tra reddito di garanzia e/o di cittadinanza, il salario minimo e il lavoro». È una tematica ripresa da molti interventi (Gianni, Turci, Carra, Migliore, Leiss) con posizioni diverse. Per molti è un obiettivo prioritario, per altri un obiettivo pericoloso. A me piace ricordare le lontane parole di Bruno Trentin:

«Un istituto del genere avrebbe alte probabilità di produrre effetti perversi, di congelare una fetta di aspiranti lavoratori ai margini del mondo produttivo...A chi non ha un reddito la società ha il dovere di offrire opportunità vere, non assistenza».

Una strada impervia, insomma, quella della riunificazione. Eppure per Mario Sai oggi c'è un elemento che unisce tutti i lavoratori «dal management al precario passando per l'operaio che lavora alla nuova catena di montaggio o al professionista che lavora nella Rete». Ovvero «una capacità di utilizzare informazioni per risolvere i problemi». Così come, dice Maria Luisa Boccia (una donna presente fra tanti uomini) «si dovrebbe fare dell'organizzazione dei tempi di lavoro una questione - se non la questione attorno alla quale riunificare conflitti e proposte». Modificando, innanzitutto, «i rapporti tra uomini e donne».

Molti altri gli approfondimenti (Landini, Fassina, Pizzuti, Garzi, Buttaroni, Ciofi, Gallino, Di Corinto, Borioni, Bulgarelli, Procaccini, Stirati, Morelli, Caserta), Numerosi i richiami a un soggetto politico adeguato e a una nuova unità sindacale. Con Pierre Carniti che sostiene come le differenze sulle politiche siano sempre esistite ed esisteranno sempre. L'ostacolo vero in realtà è dato dal «ceto sindacale» cioè dai dirigenti e dagli apparati che «difendono se stessi ed il proprio ruolo». Mentre Mario Tronti sembra far riemergere l'«autonomia del politico», sottolineando come sia necessario «ripartire dall'alto». Perché «riunificare il mondo del lavoro si può solo se si ricostruisce il soggetto capace di realizzare il compito». Il Partito, con la P mausolea, insomma.

<http://ugolini.blogspot.com>

## Il commento

# Letta non può più aspettare: serve un nuovo esecutivo



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Che è passaggio cruciale per la svolta necessaria nelle politiche economiche. Ma soprattutto bisogna dare nuova forza politica all'azione di governo: così non si può andare avanti, perché anche il dividendo della stabilità rischia di dissolversi nella percezione di un contenzioso inefficace e remissivo.

Dall'elezione di Matteo Renzi molte cose sono cambiate. Non si tratta solo dell'ingresso in scena di un nuovo leader, che pone la propria candidatura alla guida del governo in un tempo non troppo lontano. Il Pd ha cambiato l'agenda della politica. E l'ha fatto mettendo il governo Letta fuori dal ring. Anzi, ha persino sconvolto gli equilibri della maggioranza, nata dalla rottura (e dalla sconfitta) di Berlusconi dopo la sua decadenza da senatore. L'ipotesi irenica che il protagonismo di Renzi fosse compatibile con una continuità «tecnica» del governo è stata presto smentita. Per comprenderlo non c'era bisogno di attendere la sentenza del neo-segretario, nell'ultima direzione Pd, sui «dieci mesi di fallimenti» dell'esecutivo.

Lo strappo del Cavaliere sembrava aver dato una nuova legittimazione a Enrico Letta. Ma la trattativa di Renzi con Berlusconi ha incrinato l'asse con Angelino Alfano e colpito l'ambizione di un nuovo centrodestra. Renzi ha scelto di nuovo il Cavaliere come interlocutore di sistema, come alleato (per le riforme) e antagonista (per la battaglia futura sul governo). E al tempo stesso ha aperto, su un terreno diverso, il conflitto con Grillo. Il neosegretario del Pd è convinto di poter reggere, da posizione egemone, quel patto sulle regole con Berlusconi che nel ventennio ha zozzopato tutti i suoi predecessori. Come è convinto di poter entrare nel bacino elettorale dei Cinquestelle, usando persino alcuni dei loro canoni comunicativi.

L'annuncio del ritorno nel centrodestra di Pierferdinando Casini è la certificazione di questo capovolgimento politico. Così, quello di Letta sembra ridotto a un governo degli affari correnti, sul quale gravano tutti gli affanni della crisi (dal caso Electrolux all'emergenza maltempo) e che non riesce a valorizzare neppure le buone cose che pure fa (l'ultima: lo stop ai doppi incarichi dei manager pubblici). Ma il Paese non può attendere. Ieri Romano Prodi ha suggerito all'allievo Letta «di tentare una sortita, di prendere iniziative anche contestate, di non avere paura di mettersi in una controversia». L'attuale premier - è giusto riconoscerlo - ha reso un servizio importante all'Italia (e anche al centrosinistra) in questi mesi difficilissimi. Si è assunto una responsabilità gravosa dopo il disastro delle presidenziali, guidando all'inizio una maggioranza tanto larga quanto priva di intesa politica. Ha tenuto in Europa la posizione che spetta all'Italia e ha rafforzato la nostra credibilità. I risultati sul piano interno sono stati altalenanti, talvolta incerti o deludenti (fino al pasticciaccio dell'Imu), tuttavia la stabilità ha garantito la discesa dello spread e parziali segnali di ripresa. Letta poi ha tenuto la schiena dritta, quando Berlusconi ha tentato di nuovo di piegare le istituzioni ai propri interessi personali.

Oggi tuttavia serve a poco rivendicare il merito. L'appannamento dell'immagine del governo è evidente. I campanelli d'allarme erano già suonati con i casi Cancellieri e De Girolamo. Letta deve rientrare sul ring, se vuole giocare la partita del 2014. La chiarezza e la scossa servono anche al Pd. Convocati i leader della maggioranza, scriva il suo piano per il lavoro, tracci le linee di una politica industriale, indichi misure a favore della famiglia e contro la povertà, delinea un'intesa possibile sulle unioni civili, inserisca nell'agenda (come annunciato) il conflitto di interessi. Parli forte e chiaro. E faccia presto: linee del programma, dimissioni formali al Quirinale, nuovo governo.

Letta ha i titoli per guidare l'Italia fino ad elezioni nel 2015. Ma non giungerà alla meta, se accetterà la retrocessione a governo «semi-tecnico». E non può pensare di andare avanti, con questa maggioranza, senza un impegno esplicito del segretario Pd. Sull'eventuale Letta-bis deve esserci la firma di Renzi (che conta più dell'ingresso di ministri di sua fiducia). La sola, altra alternativa alle elezioni è affidare subito a Renzi la guida del nuovo governo. Ovviamente questa soluzione aderirebbe di più ai nuovi rapporti costruiti attorno alla riforma elettorale: supremazia del nuovo Pd, ma al tempo stesso rafforzamento di Berlusconi come leader restaurato della destra. Ci pare difficile che Renzi decida di anticipare la sua sfida governativa. In ogni caso, Letta non può più aspettare.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il fine (di Renzi) giustifica i mezzi?

**Luigi Cancrini**  
psiciatra  
e psicoterapeuta



**Pur di fare le riforme è lecito parlare anche col diavolo, figuriamoci se Renzi non avrebbe dovuto parlare con Berlusconi che diavolo non è. È vero, per raggiungere un fine buono è lecito ricorrere ad un mezzo cattivo, nel caso del colloquio di Renzi con Berlusconi, però, occorre dimostrare non solo che il fine (le riforme) è assolutamente necessario.**

**ELISA MERLO**

Molto al di là delle malignità più o meno strumentali sul «soccorso rosso» ad un condannato, il progetto di Renzi si propone oggi, con grande chiarezza, come un progetto di disinfestazione radicale della scena politica italiana. Sconfitto solo sul piano giudiziario, Berlusconi sarebbe rimasto una mina vagante per l'equilibrio del nostro Paese. Sconfiggerlo con il voto significherebbe (significherebbe) togliergli

l'alibi (la legittimazione popolare) dietro cui sempre lui così abilmente ha nascosto, finora, insieme ai reati che ha commesso il grandioso conflitto d'interessi alla base del suo arricchimento spropositato e del suo potere personale. Aprendo una fase nuova della nostra storia recente nel momento in cui, in Parlamento e nel Paese, ci si confronterà fra uomini di destra e di sinistra senza la presenza ingombrante di un uomo sceso in politica per difendere se stesso e la sua ricchezza dal rischio della concorrenza leale e dal controllo dei magistrati. Quello che finirà con Berlusconi se il disegno di Renzi andrà in porto, infatti, è il tempo in cui un numero importante di elettori si è lasciato ingannare da un uomo che basava il suo carisma sulla presunzione malata di poter gestire il Paese come un'azienda. Dei cui profitti lui è stato, in gran parte, il padrone. O l'utilizzatore finale.

## CaraUnità

### Il ruolo del Cnel

Per il rispetto che si deve alle opinioni di tutti credo sia inutile affannarsi a smentire e/o precisare notizie, sussurri e grida sull'opportunità di sopprimere il Cnel, ciò non dimeno qualche chiarimento è necessario. In particolare mi riferisco al pezzo del 31 gennaio, laddove, tra le altre cose, si continua a perpetuare un equivoco e cioè quello che il Cnel nei suoi 52 anni di vita, abbia elaborato «solo» una quindicina di proposte leggi: «nessuna in porto». Le proposte di legge e i documenti di osservazioni e proposte del Cnel sono a tutti gli effetti atti parlamentari e di essi si possono trovare tracce nelle varie norme varate negli anni dal Parlamento. Per esempio, in anni passati, i patti territoriali e le

norme di contrasto alla criminalità organizzata hanno avuto questa sorte. Più recentemente la proposta di legge sulla riforma del contenzioso tributario è stata assunta come emendamento nella legge di stabilità; la proposta di legge di riforma del bilancio dello Stato è al vaglio degli uffici parlamentari, stessa cosa per la proposta di legge sulle statistiche di genere. Il Cnel, oltre ai citati 3 milioni e mezzo, ha restituito all'Erario altri 4 milioni e 600.000 euro: è cosa da ritenere marginale o irrilevante? Mentre altri continuano ad interrogarsi sul come e perché, il Cnel, unico ad averlo fatto, ha dimezzato i propri consiglieri e siamo al traguardo di un dibattito di autoriforma: si può considerare residuale o insufficiente? Il prossimo 11 febbraio l'Aicesis,

l'associazione che raggruppa tutti i «Cnel» del mondo, torna a Roma per un confronto, appunto mondiale, su crisi e sviluppo: inutile? Naturalmente si può fare di più e meglio, però non vorrei che, inseguendo questo o quel dettaglio, si perdesse di vista la vera questione, che nel suo giornale più che in altri, deve trovare una sede di dibattito e confronto: siamo sicuri che il rinnovamento passi attraverso la marginalizzazione dei cosiddetti corpi intermedi e della rappresentanza? Siamo sicuri che il nostro Paese possa fare a meno di un luogo neutro di confronto tra le parti? Siamo sicuri che basti risparmiare, abrogare e cancellare perché, come d'incanto, tutti i problemi si risolvano?

**VALERIO GIRONI**

PORTAVOCE DEL PRESIDENTE CNL

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'analisi

### Danimarca, le spine dei socialdemocratici

**Paolo Borioni**



**CHE POTESSE SUCCEDERE ERA OVVIO, MA LA MODALITÀ IMPROVVISA CON CUI I SOCIALISTI POPOLARI** (al termine di una riunione della Direzione del partito) hanno lasciato la coalizione di centro-sinistra ha francamente del clamoroso. Clamoroso però certamente non è che questo sia avvenuto a causa della prospettata vendita del 19% delle azioni di Dong-energi (gigante nel campo energetico) dallo Stato danese (che ne possiede l'81%) a Goldman Sachs. Secondo molti osservatori (tra cui il centro studi di centro-sinistra Cevea) la vendita ha soprattutto un contenuto ideologico, visti i vantaggi concessi a Goldman Sachs dal ministro delle Finanze socialdemocratico Corydon e i ben più discutibili vantaggi per lo Stato nel vendere. Ogni azione Dong, venduta ad un valore di 107,7 Corone (Dkk) rende in base a quanto accaduto negli ultimi anni fra il 7 e l'8%. Nessun'altra fra le maggiori compagnie danesi arriva nemmeno alla metà, a eccezione della Tdc (telecomunicazioni). Perciò secondo gli economisti più critici il prezzo di vendita a Goldman Sachs, se sarà perfezionata l'operazione dopo la forte reazione dell'opinione pubblica, è troppo contenuto: per il 19% delle azioni Dong solo 8 miliardi di Dkk. Tutti riconoscono che in effetti l'operazione farà probabilmente crescere

molto il valore delle azioni una volta che i mercati sapranno che Goldman Sachs è direttamente coinvolta. Ma anche in questo caso le obiezioni sollevate nel dibattito sono molteplici. La più intuitiva è che se i mercati riconoscono questa capacità di valorizzare le azioni alla celebre banca d'affari di Wall Street è perché la strategia di Dong sarà orientata proprio all'investitore finanziario, piuttosto che al lungo termine del potenziamento infrastrutturale ed energetico. E qui viene citata l'esperienza: durante un'assemblea di «azionisti critici» tenutasi nella sala del sindacato metalmeccanico di Copenaghen gli esperti di Cevea hanno ricordato che Tdc (telecomunicazioni) venne acquistata da fondi d'investimento che realizzarono un profitto di 43 miliardi di Dkk solo un paio di mesi più tardi. Tutto grazie alla scommessa, da parte degli speculatori attratti, che notevoli risparmi o profitti sarebbero stati realizzati in termini di minore investimento di lungo periodo, vendita di assets strategici, licenziamenti eccetera.

Inoltre, si fa notare che un'operazione analoga per la Royal Mail nel Regno Unito (ottobre 2013) ha prodotto un 80% di aumento in valore azionario rispetto al prezzo per cui lo Stato britannico aveva venduto. Dietro consulenza della stessa Goldman Sachs. Si torna sempre alla domanda basilare: perché fidarsi tanto del prezzo fissato? Perché vendere le azioni per tanto poco? Visto che normalmente nella politica nordica non ci si pongono domande maliziose normali in Italia (fino a quando?) rimane un'altra considerazione avanzata proprio dalle parti del ministro socialdemocratico

...

**La coalizione di centro sinistra in crisi dopo la progettata vendita del 19% del colosso energetico**

Corydon: il governo di Copenaghen vuole attenuare l'esposizione del capitale pubblico in Dong-energi per evitare ripercussioni troppo grosse casomai le cose andassero male. Insomma reperire capitale di rischio fornito appunto da gente del mestiere. E tuttavia, dalle pieghe dell'accordo scaturisce che in qualunque momento la Goldman Sachs può rivendere il 60% del proprio investimento (con gli interessi) a Corydon, che sarà obbligato a ricomprarlo.

Molte cose insomma non tornano, a partire dal quadro politico che si prepara. La Socialdemocrazia, in forte difficoltà nei sondaggi proprio per la politica seguita fino ad oggi, troverà ancora più difficile recuperare, visto che i Socialisti Popolari, oltre alla Lista Unitaria della sinistra post-comunista che già lo fa ampiamente, potranno ora assumere posizioni più critiche riguardo alla linea economica dell'esecutivo. Da parte sua la Socialdemocrazia si troverà avvinata ai soli Radical-liberali, progressisti su immigrazione, ambiente e diritti ma in sostanziale continuità con i liberal-conservatori riguardo all'economia e al mercato del lavoro. Del resto, fu proprio su questo piano che le trattative sul programma di governo, nel 2011 ricevettero una sterzata a destra: i Radicali non avrebbero accettato nulla che non fosse appunto nell'ambito di questa continuità. Il ministro delle Finanze Corydon non ha problemi ad accettare la situazione. I Socialisti Popolari invece sono arrivati al punto di rottura. Ma anche nella Socialdemocrazia c'è chi vedrebbe la sinistra degli affari sociali Mette Fredriksen sostituire la premier Helle Thorning Schmidt e correggere la linea. Serve però prima che si liberi una sedia alla Commissione europea per la premier eventualmente uscente. Vedremo presto se il gioco riesce. Certo andare alle elezioni subito ridurrebbe la Socialdemocrazia a ben poca cosa. La propria base sociale e la propria funzione storica non si deludono impunemente.

## L'intervento

### I quattro limiti dell'Italicum e il «modello toscano»

**Antonio Florida**

Responsabile dell'Ufficio e dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana



**IL CONFRONTO SULLA PROPOSTA DI RIFORMA ELETTORALE SOFFRE DI UNA CERTA UNILATERALITÀ: PREVALGONO INFATTI RIFLESSIONI** di natura giuridica e costituzionale, mentre appaiono decisamente più rari gli approcci di natura politologica. Ma un sistema elettorale non è solo un meccanismo che traduce i voti in seggi: è anche un sistema di regole che crea vincoli e opportunità per gli attori politici, che condiziona le loro strategie e agisce anche sui comportamenti degli elettori. Una domanda, dunque, che occorre farsi è la seguente: il cosiddetto «Italicum», che tipo di conseguenze potrà avere sul sistema politico italiano? Vorrei qui proporre (a titolo personale) alcune osservazioni e richiamare alcuni aspetti forse non del tutto ben considerati fino ad oggi.

1) Il vero punto critico della riforma non è l'assenza del voto di preferenza: le ragioni che fanno di gran lunga preferire i collegi uninominali e anche le liste bloccate «corte» sono ben note. Ciò che davvero non convince è il sistema complessivo delle soglie che viene disegnato. Va ricordato che i voti delle liste di una coalizione che rimangono sotto la soglia del 4,5% sono pienamente computati ai fini del voto complessivo della coalizione stessa. A parte le possibili incongruenze e «irragionevolezza» che sono state da più parti segnalate (esempio, una coalizione vincente al 38%, con un partito al 30% e due liste al 4%: 340 seggi vanno tutti e solo al primo partito), va rilevato un aspetto di non minore importanza. Con questo meccanismo, infatti, ci sarà sempre - esattamente come accadeva con la legge Calderoli - l'incertezza a comporre coalizioni onni-comprehensive, ad aggregare liste e listerelle (i cui capi, naturalmente, saranno "compensati" in altro modo, come candidati nelle liste maggiori o nei posti di governo). Questo incentivo appare tanto più potente, tanto più appare troppo bassa la soglia del 37% fissata per evitare il ballottaggio: prevarrà ovviamente una strategia tendente a vincere «al primo colpo». Con ciò, la frammentazione non si ridurrà e i famigerati «ricatti» dei partiti minori non saranno evitati ed anzi si eserciteranno già nella fase di composizione della coalizione. Nessuno farà il «portatore d'acqua» gratis. Se l'esito delle prossime elezioni resta incerto, prevarrà lo scenario del 2006: 13 liste dell'Unione e 12 della CdL, con le conseguenze che poi abbiamo visto.

2) Altrettanto «irragionevole», politicamente, è la scelta di aver alzato in modo abnorme (8%) la soglia per le liste non coalizzate. Si può facilmente prevedere un effetto di questa misura: gli elettori che rifiutano le due coalizioni maggiori saranno indotti a scegliere l'unica altra lista in grado di superare l'8%...e, allo stato, questa è quella del M5S. Si rischia davvero di «fare un regalo» a Grillo e di ottenere l'opposto di quanto ci si propone: l'idea di «forzare» oltre misura un bipolarismo che non esiste nella società e nella cultura politica degli italiani, potrebbe portare ad un bipolarismo di minoranza (se consideriamo gli astenuti e i voti degli elettori che rifiuteranno le due coalizioni maggiori). Con effetti gravissimi di delegittimazione sull'intero assetto politico e istituzionale della democrazia italiana.

3) Per evitare questi possibili effetti perversi è possibile una contro-misura: una soglia al 3% o al 4% per tutti, ma prevedendo che le liste sotto questa soglia non contribuiscano alla cifra complessiva di una coalizione: in questo modo, i partiti maggiori potranno scegliere politicamente alleanze solo con forze minori che abbiano una certa consistenza.

4) Mi fa molto piacere, infine, che venga evocato il «modello toscano» di primarie regolate da una legge (specie dopo che, a lungo, questo modello è stato sottovalutato e talvolta anche irriso): ma il buon senso vorrebbe che si facesse tesoro delle esperienze concrete. E l'esperienza toscana ci dice cose: il modello legislativo e organizzativo si è rivelato efficace, molto meno l'uso che ne ha fatto il sistema politico. Nelle due occasioni in cui la legge toscana è stata applicata, si sono avvalsi delle primarie pubbliche «facoltative» solo due liste (nel 2005 i DS e una lista locale; nel 2010 il Pd e Sel). E questo dato pesa: non si possono ragionevolmente giustificare i notevoli costi che comportano primarie «pubbliche» se poi il ricorso a questo strumento è così limitato. Per questo, il «modello toscano» rimane certo valido; ma, inevitabilmente, se ne potrà riparlare solo quando, con una legge sui partiti nello spirito dell'art. 49 della Costituzione, le primarie (o altre forme di selezione democratica delle candidature) saranno rese obbligatorie.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:

**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato

**Fabrizio Meli**

Consiglieri

**Edoardo Bene,** **Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago,** **Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko,** **Carlo Ghiani**

Redazione:

**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 2 febbraio 2014  
è stata di 73.666 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |

**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







L'attore Elio Germano

FESTA DEL MANDATO

# La nostra lotta per i diritti

## Da Germano e Marcorè, la carica degli «Artisti 7607»

**Sono già 1200** e in una serata al Nuovo Cinema Palazzo di Roma hanno spiegato chi sono e cosa vogliono  
«Uniti per una gestione più trasparente dei nostri soldi»



FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

«SONO I NOSTRI SOLDI! RICORDATEVELO, SONO I NOSTRI SOLDI!». Elio Germano, sciarpetta e microfono in mano, prende la parola e parla, spiega, tenta di far capire agli artisti in sala che non esiste solo il Nuovo Imaie (l'ex-monopolio, ora solo una tra le collecting, preposte alla tutela dei diritti degli artisti, interpreti ed esecutori di opere musicali, cinematografiche, drammatiche, letterarie e audiovisive in genere) e che ciascuno di loro può scegliere da quale società o associazione farsi rappresentare per la gestione dei diritti che la legge gli riconosce a fronte dell'utilizzo delle opere alle quali ha preso parte. «L'Imaie o Nuovo Imaie... noi diciamo basta e siamo tanti». Elio Germano si scalda e lotta. Attorno a lui moltissimi attori e attrici.

Ma dove siamo capitati? Alla «festa del mandato» degli artisti 7607 che l'altra sera, al Nuovo Cinema Palazzo di Roma, si sono ritrovati per raccogliere adesione e compilare, appunto, il mandato. «Fateci domande, diteci quali sono i vostri dubbi, noi siamo qui» dice Cinzia Mascoli, presidente della neonata collecting 7607.

Ma facciamo un passo indietro. Artisti 7607 nasce in realtà nel 2010 come gruppo di studio composto da Cinzia Mascoli, Elio Germano, Neri Marcorè, Claudio Santamaria, Carmen Giardina e pochi altri. In questi tre anni il gruppo si è allargato e si è costituito prima in associazione ed ora in cooperativa a responsabilità limitata per poter operare come collecting formata e gestita dagli artisti stessi. Perché tutto questo? Semplice, spiegano loro, «l'idea nasce dal disastro dell'Istituto Imaie, estinto nel 2009 per incapacità, e sull'onda dell'indignazione per questa vicenda che ha fatto «sparire» in una liquidazione infinita circa 130 milioni accumulati e mai distribuiti agli aventi diritto (cioè gli artisti) in un momento di crisi mai visto prima nel nostro settore».

La lotta dura da tre anni, dunque, e vi hanno preso parte Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Valerio Mastandrea, Franca Valeri, Rolan-

do Ravello, ma anche Emma Bonino. «Abbiamo sconfitto un monopolio «di fatto» ed abbiamo fatto cambiare le leggi italiane in materia di diritto connesso - spiegano -, ora per gli artisti esiste la possibilità di scegliere tra due o più collecting e questo impedirà che un nuovo monopolio possa di nuovo accumulare somme enormi che sfuggono a qualunque controllo».

Intanto gli artisti si avvicinano all'info point, compilano, firmano, mandano il mandato... «Mettendoci insieme abbiamo deciso di fare un blocco di forza per garantire i nostri diritti - spiega Germano -. Diritti connessi al diritto d'autore. Ogni volta che viene trasmesso un film le emittenti devono dei soldi agli attori interpreti... Noi abbiamo formato una società per dire prendiamoci direttamente i soldi che spettano a ciascuno di noi e decidiamo noi come spenderli... investiamoli nei teatri, in progetti nostri. La concorrenza aiuta la trasparenza. Parliamo noi che siamo più visibili, ma rappresentiamo gli invisibili. All'estero ci sono quote al minuto molto più alte... i soldi privati devono andare a chi devono andare. È giunto il momento di far campare gli artisti».

Ma gli obiettivi della cooperativa vanno oltre: «questa è stata dopo decenni la prima volta in cui una categoria spesso distratta e disunita ha trovato la voglia di collaborare per migliorare le cose, i nomi noti accanto ai meno noti per il bene comune - spiega Carmern Giardina - e da qui potranno nascere altre iniziative che, per la quota da destinare a ricerca, sperimentazione e promozione di opere artistiche, potranno renderci meno dipendenti dai vari Fus o finanziamenti ministeriali e quindi più liberi».

Allo stato attuale delle cose, la collecting è riconosciuta dal Ministero e sta solo aspettando i tempi tecnici e burocratici che permettano di cominciare a raccogliere e distribuire i diritti agli associati. Gli iscritti all'associazione sono oltre 1200, ma la legge richiede un mandato per poter operare e questo è stato il senso della festa: «accelerare le firme dei mandati tra gli artisti che vorranno essere rappresentati da noi, per essere pronti a partire». E la musica va.

**LUTTO** : Il cinema piange la morte prematura di Philip Seymour Hoffman PAG. 18

**FOCUS** : «Lo cunto de li cunti», capolavoro del Seicento, rinasce tra un film

e una ristampa PAG. 19 **PIANETA INFANZIA** : Lo stupore dei più piccoli PAG. 21



# Ravel fa il bis a Roma

## Al Teatro dell'Opera doppio omaggio al compositore

**In scena fino al 6** «L'heure espagnole» e «L'enfant de sortilèges» per la regia di Laurent Pelly con la direzione di Charles Dutoit

LUCA DEL FRA

È UN BEL DITTICO QUELLO IN SCENA ALL'OPERA DI ROMA DEDICATO A MAURICE RAVEL, CON «L'HEURE ESPAGNOLE» E «L'ENFANT DE SORTILÈGES»: una produzione importata dal Festival di Glyndebourne e che come talvolta capita sul palcoscenico, riflette pregi e difetti del teatro lirico capitolino.

L'idea dello spettacolo si deve al regista Laurent Pelly che crea un ammaliziato contrasto scenico tra le due uniche opere di teatro musicale cantato di Ravel, composte a molti anni l'una dall'altra e che riflettono l'evoluzione della sua personalità e del pari un teatro che si intrufola con gentilezza nelle pieghe psicologiche di una borghesia sempre più immoderata e protagonista.

Commedia a sfondo erotico, *L'heure espagnole* narra delle avventure sentimentali della sposa di un orologiaio alle prese con ben tre pretendenti, un giovin poeta, un ricco imprenditore e un carrettiere che alla fine diviene il suo amante. Quando andò in scena nel 1907 le reazioni di scandalo non mancarono, ma oggi è acqua fresca: la musica guarda con distaccata ironia agli amorazzi borghesi, beffeggiando le atmosfere fatali tipiche del melodramma.

Pelly coglie il punto creando una scena unica dove all'ordine del laboratorio dell'orologiaio che regna sulla sinistra, si contrappone sulla destra il disordine della casa governata dalla sua sposa Concepción, la bravissima Stéphanie d'Oustrac, che riflette l'animo di una casalinga scontenta e insoddisfatta. Forse la recitazione è un po' spinta al birignao, cosa peraltro chiamata dal testo stesso, ma senza eccessi.

All'umanità sciocca, allegra e caotica de *L'heure*, si contrappone il nitore e l'eleganza della messa in scena de *L'enfant de sortilèges* del 1925. Al cattivissimo «enfant» - interpretato da una eccellente Khatouna Gadelia -, si ribellano i suoi giochi, le tazze e la teiera, la carta da parati stracciata, gli animali e le piante del giardino e perfino il focolare poiché maltrattati. Tutti personaggi che prendono vita grazie a una virtuosistica inventiva teatrale, fatta di trucchi, prospettive sfondate, invenzioni sceno-tecniche, illusionismi, creati tuttavia con modernissima semplicità. Pelly, e questo è il suo merito maggiore, riesce però a cogliere come la distaccata ironia di Ravel si sia oramai tinta di profonda disillusione e melanconia.

Ci si sarebbe attesi una direzione musicale piuttosto asciutta, ritmica, moderna, al contrario Charles Dutoit punta su una concertazione morbida, una articolazione del ritmo molto francese, una tendenza all'estetizzazione in chiave impressionista certo non priva di fascino.

In replica fino al 6 febbraio, questo spettacolo è probabilmente il migliore tra quelli degli ultimi mesi visti all'Opera di Roma: come in passato sono le produzioni esterne a spiccare rispetto alle interne di livello modesto, in un teatro che avrebbe i mezzi sia di personale che economici per creare cose di eccellenza - certo Riccardo Muti dà vita a esecuzioni musicali spesso memorabili, ma l'opera è uno spettacolo complesso.

Nella serata di sabato poi, in cui si assommano gli spettatori della prima saltata per sciopero e della seconda replica, trovare un teatro non proprio pieno malgrado uno spettacolo così interessante, ripropone nuovamente la disaffezione del pubblico per l'Opera di Roma. Già queste considerazioni basterebbero a mostrare una fatica nella progettazione artistica, evidente anche nella scelta dei titoli che, con l'eccezione di questo dittico Ravel, appaiono francamente scontati. Infine, proprio lo sciopero che ha bloccato la prima mostra i nervi scoperti di un teatro negli ultimi anni malamente gestito.



L'attore fotografato allo stadio di New York lo scorso anno

## Philip Seymour Hoffman muore a soli 46 anni Perdiamo un grande

**L'attore e regista americano trovato morto nella sua casa. Si sospetta overdose. L'Oscar nel 2005**

ALBERTO CRESPI

LA NOTIZIA È ARRIVATA SU TWITTER: UN SEGNO DEI TEMPI. UN «CINGUETTIO» DEL WALL STREET JOURNAL, ALLE 19.20 DI IERI SERA: «Breaking: Actor Philip Seymour Hoffman found dead in Manhattan apartment». Alla lettera: «Ultim'ora: l'attore Philip Seymour Hoffman trovato morto nel suo appartamento di Manhattan». Successivamente la notizia è stata confermata da altre fonti, che hanno anche cominciato a parlare di una possibile overdose. Mentre scriviamo, il dipartimento di polizia di New York sta ancora indagando. L'unica certezza, quindi, è anche la più tragica: se ne va uno dei migliori attori americani dell'ultima generazione, a soli 46 anni; e se ne va in un modo «maledetto» che sembra provenire da epoche diverse, in cui il rapporto fra talento e sregolatezza andava - passateci l'espressione - molto più di moda. Mai avremmo pensato di accostare Hoffman ad altri giovani chiamati troppo presto al loro destino, da Jim Morrison a River Phoenix. E forse, invece, avremmo dovuto aspettarcelo: perché ieri, subito dopo la notizia della morte, i siti e le agenzie hanno ricordato che in passato l'attore aveva avuto problemi con l'eroina e si era dovuto disintossicare.

Hoffman era nato a Rochester, New York, il 23 luglio 1967. Si era diplomato in recitazione e regia teatrale alla New York University e il suo curriculum era quello di un teatrante di razza, arrivato al cinema nella grande palestra del cinema indipendente. Il suo primo ruolo importante fu in *Boogie Nights* di Paul Thomas Anderson, al quale seguirono altre apparizioni indimenticabili. Forse la più forte e dolente è in *Happiness*, durissimo film di Todd Solondz. Ma vanno ricordati anche *Flawless* di Joel Schumacher, *Quasi famosi* di Cameron Crowe, *Magnolia* ancora di Anderson. In parallelo, Hoffman fece anche ruoli secondari in film di grosso budget (*Red Dragon*, *Mission Impossible: III*, *Ritorno a Cold Mountain*) e portò avanti un'inten-

sa attività in teatro, recitando Shakespeare, O'Neil, Cechov (un *Gabbiano* diretto da Mike Nichols). Dal 2005 in poi arrivarono le vere soddisfazioni: l'Oscar per *Truman Capote*. A sangue freddo, due bellissime prove in *Onora il padre e la madre* (ultimo, straordinario film di Sidney Lumet) e in *La guerra* di Charlie Wilson di Nichols, una parte da commediante di razza in *I Love Radio Rock*. Curioso, a posteriori, l'incontro nel giro di un paio d'anni con due giganti della New Hollywood anni '70 con Lumet e Nichols: due espertissimi direttori d'attori (Nichols attore e «stand-up comedian» a sua volta) che forse in Hoffman ritrovavano il carisma dei divi che avevano contribuito a lanciare decenni prima, da Marlon Brando a un altro Hoffman, il piccolo grande Dustin.

La carriera di questo attore non bellissimo ma magnetico, capace di sfumature minime, di rabbie e di tenerezze improvvise, sembrava ormai inarrestabile. Tra l'altro, l'Oscar non ne aveva fatto - né lui, ci scommetteremmo, l'avrebbe voluto - un divo. Continuava ad accettare ruoli da caratterista di razza, come il cinico Paul Zara di *Le idi di marzo*, film politico di George Clooney; o come Plutarch, il consigliere del dittatore Donald Sutherland nella saga fantascientifica (e tutt'altro che banale) di *Hunger Games*. Ma era maturo per affrontare protagonisti a tutto tondo, e in questo senso il ruolo più importante negli ultimi anni è quello di Lancaster Dodd, il manipolatore di *The Master* (ancora di Anderson) che allude senza mai nominarla a Scientology, associazione quanto mai potente a Hollywood. Per questo film vinse la Coppa Volpi a Venezia, altro premio di un palmarès che negli anni si sarebbe sicuramente arricchito.

Hoffman ha anche diretto un film come regista, *Jack Goes Boating*, nel 2010. Ne avrebbe dovuto dirigere presto un altro, Ezekiel Moss, ambientato durante la Grande Depressione e interpretato da Amy Adams e Jake Gyllenhaal. Aveva sicuramente tanto da dare, ancora, al cinema e al teatro. L'arte della recitazione americana perde, con lui, uno dei migliori talenti degli ultimi anni. Gli piaceva definirsi un attore «denso», e ci sembra una descrizione azzeccata; anche se poi aggiungeva che gli sarebbe piaciuto, almeno una volta, essere definito «cute», carino. Prima o poi sarebbe successo, ma la sua avventura è finita troppo maledettamente presto.

### Hollywood omaggia Eduardo De Filippo

● L'America ricorda Eduardo, un omaggio sentito e appassionato. Da «Ieri, oggi e domani» di Vittorio De Sica, Oscar per il miglior film straniero nel 1965, a «Sabato Domenica e Lunedì» firmato da Paolo Sorrentino con Toni Servillo: Hollywood celebra Eduardo De Filippo con una sezione speciale del «Los Angeles, Italia Festival» (dal 21 febbraio al 1 marzo) che, in occasione del trentennale della scomparsa dell'autore napoletano, porterà al Chinese Theatre alcuni film tratti dalle sue opere, ma anche contributi inediti.







Tavola del «Codex Seraphinianus»  
l'opera geniale di Luigi Serafini  
(Rizzoli 2006)

GIULIO FERRONI

**INTENTO A INTERROGARE L'ORIZZONTE NAPOLETANO NELLE SUE DIVERSE FACCE, DALLA VIOLENZA CRIMINALE DI «GOMORRA»** alle depresse illusioni di *Reality*, il regista Matteo Garrone sta ora per rivolgersi alle diversioni fantastiche e paradossali dell'antica fiaba: sta infatti per iniziare le riprese di un film, stavolta in inglese (con star internazionali come Salma Hayek e Vincent Cassel), il cui provvisorio titolo *Tale of tales*, traduce quello del capolavoro della letteratura napoletana del Seicento, *Lo cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile. E in effetti il film è annunciato come «adattamento» di quell'opera, costituita da cinquanta fiabe in dialetto napoletano (che nella tradizione è stata anche chiamata *Pentamerone*, sulla scia del *Decameron* di Boccaccio, da cui peraltro è davvero assai lontana).

Per una felice combinazione, ogni avveduto lettore, insieme a Garrone, può disporre oggi di una nuova edizione completa e perfettamente affidabile del testo di Basile, il cui titolo completo è *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de' peccerille (Il racconto dei racconti o il trattenimento dei bambini)*: con premessa di Enrico Malato, il testo (nella collana «I novellieri italiani», Salerno editrice, 2013, pp.LX-1054, in due tomi) è curato da Carolina Stromboli, che, oltre a offrire l'originale napoletano in forma criticamente affidabile (con il necessario apparato filologico), fornisce una traduzione che non vuol essere rifacimento (come è accaduto in quella pubblicata da Ruggero Guarini per Adelphi nel 1994), ma fedele accompagnamento alla lettura dell'originale, e una fitta serie di note, che puntano sui dati linguistici, soprattutto lessicali. È vero, del resto, che può essere molto difficile attraversare quell'antico dialetto, penetrare nella sua corposa evidenza e nella sua scintillante espressività: ma è anche vero che il fascino di questo libro è dato proprio dal nesso tra la sua materia e la forza immaginosa di quel dialetto, con le infinite combinazioni, amplificazioni, diversioni, che da esso scaturiscono.

Chi non voglia fare la fatica di attraversare da dentro quella difficile lingua, viene ora messo in grado, dalla fedelissima traduzione a fronte, di dare almeno ogni tanto uno sguardo alle forme originali, all'eccezionale godimento che scaturisce da questo testo formidabile, che ha anticipato la varia riscoperta del mondo della fiaba fatta dalla cultura europea ha fatto tra Seicento e Ottocento e per molto tempo è stato addirittura più noto fuori d'Italia che da noi. La luminosa eccezione di Benedetto Croce (che è stato editore de *Lo cunto de li cunti* e lo definì «il più bel libro barocco italiano») non è bastata a metterlo in evidenza tra i grandi classici della nostra letteratura: esso è rimasto perlopiù appannaggio degli specialisti. Ora c'è da sperare che questa edizione e il prossimo film di Garrone (anche se, girato in inglese, sembra voglia proiettare il mondo fiabesco in una chiave tutta contemporanea) vengano a metterlo adeguatamente in circolo.

**ESALTAZIONE STRALUNATA**

Ma davvero questo libro ha una sua trionfante stranezza, che può offrire al lettore che si attardi ad indugiare sul suo universo fiabesco e sul suo tessuto linguistico una gioia singolare, una specie di esaltazione stralunata: facendo sentire la traccia di un mondo lontano e incommensurabile, in cui si combinano concretezza e astrattezza, resi-

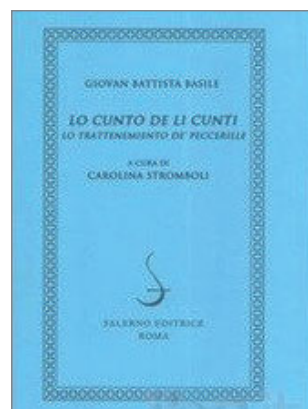
...

**Un testo in cui si combinano concretezza e astrattezza, resistenza della più minuta realtà e potenza immaginifica**

# Lo cunto de li cunti

## La ristampa del capolavoro napoletano coincide con un film diretto da Garrone

**Il libro seicentesco di Basile tra storie popolari e fiabe adesso è disponibile con una traduzione che è fedele accompagnamento dell'originale. E anche il cinema approccia l'opera**



**LO CUNTO DE LI CUNTI**  
Giambattista Basile  
A cura di Carolina Stromboli  
Pag. 1053  
Euro 83  
Salerno Ed.

stenza della più minuta realtà e potenza illimitata dell'immaginario. Qui non si dà solo una proiezione verso le ben note impossibili possibilità della fiaba, dove gli animali parlano, gli oggetti agiscono, si rompono tutte le costrizioni dell'esistenza materiale, ecc.: qui tutto ciò viene a caricarsi sull'evidenza materiale e «popolare» di un dialetto che si avvolge su se stesso, che moltiplica le cose e le immagini, che si impregia di ogni sofisticata lingua letteraria, nel mentre mantiene il suo legame con i livelli più «bassi» della realtà.

Nella scrittura di Basile si sovrappongono inestricabilmente la più corposa fisicità e il più capriccioso artificio: *Lo cunto de li cunti* (apparso postumo tra il 1634 e il 1636, sotto lo pseudonimo anagrammatico di Gian Alessio Abattutis) si inseriva del resto entro l'operosità di un gruppo di scrittori della vitalissima Napoli spagnola di primo Seicento, impegnati ad affermare, attraverso la scrittura in dialetto, una orgogliosa specificità della cultura cittadina, al più alto grado di dignità letteraria. L'orizzonte popolare della fiaba e del dialetto si dispone così in un funambolico esercizio letterario, legato alla sensibilità barocca: in una continua moltiplicazione del materiale linguistico, manifestata tra l'altro dalle formidabili serie di parole e di termini posti in successione. Ogni immagine, ogni dato di realtà, ogni qualità, ogni spunto descrittivo viene dall'autore distillato in un tripudio di termini che si incalzano, in un inseguirsi di occorrenze lessicali o di metafore che si specchiano tra loro, in una illimitata espansione espressiva.

Ecco ad esempio come un personaggio scopre la bellezza di una fanciulla: «vedde lo shiore de le belle, lo spanto de le femmene, lo schiecco, lo coc-

copinto del Venere, l'isce bello d'Ammore; vedde na pipatella, na penta palomma, na fata Morgana...» («vide il fiore delle belle, la meraviglia delle donne, lo specchio, il cocoppinto di Venere, la cosa bella d'Amore; vide una bambolina, un farfalla variopinta, una fata Morgana...»: ma l'elencazione continua ancora a lungo).

Sono comunque davvero tanti gli elementi linguistici e stilistici che sostanziano il fascino e la stranezza di questo libro, messi in luce con molta chiarezza dalla curatrice di questa edizione, che nella sua introduzione dà anche varie indicazioni sulla materia dei racconti, e sul suo orizzonte antropologico. Ci ricorda tra l'altro che qui si trovano le prime attestazioni letterarie di schemi e situazioni di fiabe che più si sono imposte nell'immaginario universale, da Cenerentola (*La gatta Cenerentola*) alla bella addormentata (*Sole, Luna e Talia*), ad Hansel e Gretel (*Nennino e Nennella*), ecc.: e che vi si affacciano numerose figure tradizionali, come quelle dello sciocco fortunato, della fanciulla perseguitata, della matrigna cattiva, ecc..

Il contrasto tra protagonisti positivi e loro oppositori è qui sempre estremo, con un particolare gusto della crudeltà e dell'efferatezza, con una insistenza spudorata sul mostruoso e deforme, con molteplici esiti che possono far sussultare la nostra sensibilità troppo politicamente corretta, ma che vanno ricondotti al loro orizzonte storico, alla durissima realtà del tempo. E non mancano effetti macabri, come può mostrare la novella su Talia, la bella addormentata, dove la fanciulla, uccisa da una lisca di lino, viene vista nel suo sonno mortale da un re, che se ne innamora, ma la lascia ancora morta e senza destarla ne coglie «li frutte d'ammore»; poi dopo nove mesi la morta dà alla luce due gemelli e viene riportata in vita non dal bacio dell'amante, ma dal succhiare dei neonati, che dal suo dito, scambiato per un capezzolo, estraggono la lisca micidiale...

Un crudo universo, insomma, in cui si affacciano situazioni molto poco «infantili»: Basile ce lo disegna in un impasto tutto meridionale, in cui si sente spesso alitare il più antico e misterioso colore di Napoli, con la sua dispiegata bellezza e la sua desolazione, la sua violenza e la sua passione, i suoi deliri e le sue speranze, tra oppressiva miseria quotidiana e sogni di sovrumana onnipotenza. Mirabile invenzione, ricamo immaginoso, proliferante gioco linguistico, capolavoro troppo poco conosciuto di quel Seicento che con troppa disinvoltura si continua a sentire ai margini della nostra storia letteraria e che nelle scuole viene del tutto ignorato.

...

**Qui tutto viene a caricarsi sull'evidenza materiale e «popolare» di un dialetto che si avvolge su se stesso**

**IL CASO**

**La figlia accusa Woody Allen: ero bimba, ha abusato di me**

«Quando avevo 7 anni il mio patrigno mi prese per mano, mi portò in un stanza, mi disse di stendermi» e «poi abusò sessualmente di me» Dylan Farrow, figlia di Mia Farrow oggi 27enne, rinnova le sue accuse contro Woody Allen in una lettera aperta pubblicata sul sito del «New York Times». Un paio di settimane fa, in occasione della vittoria del Golden Globe alla carriera da parte del regista 73enne, era stato il fratello di Dylan, Ronan, a puntare il dito contro Allen con un tweet: «Mi sono perso il tributo a Woody Allen: hanno messo prima o dopo "Io e Annie" la parte in cui una donna ha pubblicamente confermato che è stata molestata da lui quando aveva sette anni?», facendo riferimento proprio alla sorellastra Dylan. Anche Mia aveva twittato

contro Woody durante la cerimonia dei Golden Globes, ma in forma più blanda: «È arrivata l'ora di prendere il gelato dal frigo e cambiare canale». Non è comunque la prima volta che Dylan Farrow parla degli abusi subiti: già nel 1992 aveva accusato il patrigno di stupro. Una denuncia sempre respinta dal regista ma che finì al centro della battaglia legale tra Allen e Mia Farrow dopo che lui l'aveva lasciata per mettersi insieme alla figlia adottiva, Soon Yi Previn. Dylan ha raccontato che a spingerla a parlare dell'accaduto è stato proprio l'ennesimo premio alla carriera. Il «New York Times» ha riferito che Woody Allen non ha voluto commentare l'intervista della figlia adottiva. Neanche Mia Farrow ha detto nulla a riguardo.





**CHIARI DI LUNEDÌ**

**Ipotesi suggestiva: e se fosse vilipendio della lingua italiana?**

**PRIMA DI «BOIA» HA DETTO «STANNO PAVENTANDO».** Lo ha detto due volte, con ferma indignazione e composto allarme: toni propri di chi, accingendosi a formulare l'accusa più drammatica, «boia», informa l'uditorio dell'orrore che si profila. Dunque, il cittadino pentastellato Giorgio Sorial ha detto così: «Questi grandi partiti della maggioranza stanno paventando la tagliola, stanno paventando il fatto di cucire le bocche, praticamente, ai deputati dell'opposizione».

Il suo sguardo tradiva la consapevolezza della drammaticità di quella denuncia. Un po' meno la consapevolezza del significato del verbo paventare, che non indica, come pareva credere il cittadino Sorial, un'intenzione compiaciuta del soggetto, in questo caso i grandi partiti della maggioranza, bensì, al contrario, una prefigurazione preoccupata di un fatto non gradito dal soggetto medesimo. Insomma, l'allarmato e indignato cittadino

Sorial, poco prima di dire «boia» a Napolitano, affermava a sua insaputa che i partiti della maggioranza temevano che, a breve, l'opposizione sarebbe stata zittita. Esempio illuminante, quanto l'eclatante «boia», del grado di confidenza con le parole, col loro peso, col loro senso, di quel cittadino. E, a prescindere dal «Boia chi molla!» di missina memoria scandito alla Camera dal cittadino Angelo Tofalo, che però, previa ricerca su Wikipedia, si affrettava a chiarire le più antiche origini dell'espressione, risalente alla Repubblica Partenopea del 1799, viene in mente che, giorni fa, Grillo aveva detto per errore, con aria schifata, «extracomunitari» invece di «extraparlamentari»: lapsus freudiano? Ma, si sa, attaccarsi alle parole è un mezzuccio con cui la sterminata Casta criminalizza il MoVimento. Che potrà sempre replicare «Molti nemici, molto onore».

*www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net*

**METEO**

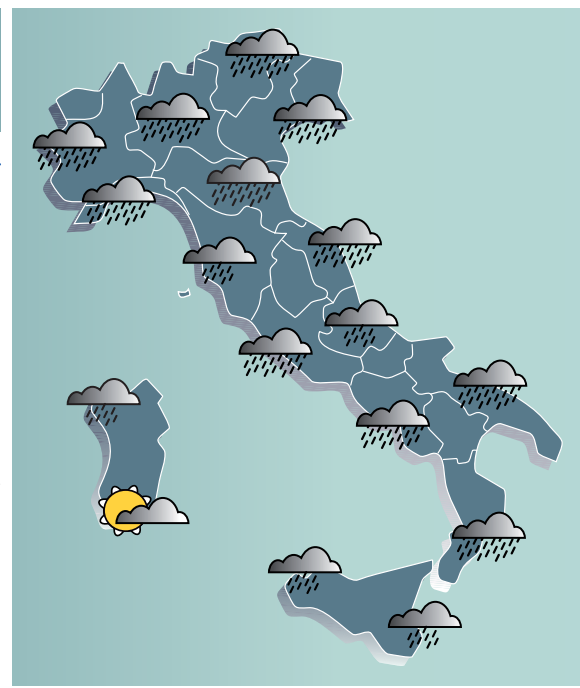
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**cieli molto nuvolosi su tutti settori, con rovesci anche intensi e nevicate a 800/1000 metri.  
**CENTRO:**migliora in Sardegna, piogge più irregolari e sparse sul resto delle regioni, moderate sulle Marche.  
**SUD:**maltempo diffuso, specie sui settori tirrenici e ionici; migliora in serata sul versante adriatico.

**Domani**

**NORD:**molte nubi ovunque con piogge specie su aree centro-orientali; neve a 700/1000 metri.  
**CENTRO:**nuvolosità in aumento dalla Sardegna e dai settori tirrenici verso il resto delle regioni.  
**SUD:**nubi e residue precipitazioni sul basso Tirreno e sulla Puglia meridionale, specie al mattino.



**RAI 1**

**21.10: L'Assalto**  
Fiction con D. Abatantuono. Giancarlo Ferraris è un imprenditore della provincia milanese, uomo onesto e gran lavoratore.

**RAI 2**

**21.10: Boss in incognito**  
Docu Reality C. della Gherardesca. In ogni puntata il titolare di una azienda si infila tra i suoi dipendenti per lavorare con loro.

**RAI 3**

**21.05: Presa diretta**  
Rubrica con R. Iacona. Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

**RETE 4**

**21.15: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

**CANALE 5**

**21.11: Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione**  
Serie TV con C. Giò. Gabriel indaga su delle presenze maligne in un'antica villa.

**ITALIA 1**

**21.10: Zelig 1**  
Show con K. Follesa, D. Paniate, E. Canalis. Molte facce note della comicità "zelighiana" e alcuni debuttanti per lo show comico tutto nuovo.

**LA 7**

**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **L'Assalto.** Fiction. Con Diego Abatantuono, Ninni Bruschetta, Paolo Mazzarelli, Camilla Semino Favro, Thomas Trabacchi, Luigi Maria Burrano.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Boss in incognito.** Docu Reality. Conduce Costantino della Gherardesca.
- 22.40 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.35 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Preso diretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.15 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Satantango.** Film Drammatico. (1994) Regia di Béla Tarr. Con Miklos B. Szekely, Janos Derzsi.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.45 **I delitti del cuoco.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 01.05 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **Music Line.** Rubrica
- 03.15 **Modamania.** Rubrica
- 03.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.05 **Help.** Gioco a quiz

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione.** Serie TV. Con Claudio Giò, Claudia Pandolfi, Stefano Pesce.
- 23.31 **Houdini - L'ultimo mago.** Film Drammatico. (2007) Regia di G. Armstrong. Con Catherine Zeta-Jones, Guy Pearce, Timothy Spall.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione

- 06.35 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.50 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Zelig 1.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
- 23.40 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.22 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.37 **Heroes.** Serie TV

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Colpo di mano a Creta.** Film Guerra. (1957) Regia di Michael Powell, Emeric Pressburger. Con Dirk Bogarde, Marius Goring, David Oxley.
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.45 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
  - 21.10 **The Impossible.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. A. Bayona. Con N. Watts, E. McGregor.
  - 23.10 **Asterix & Obelix al servizio di sua maestà.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu, E. Baer.
  - 01.05 **Troppo amici.** Film Commedia. (2009) Regia di R. Chevrein. Con V. Elbaz, I. Carré.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Step Up 4 Revolution.** Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner.
  - 22.45 **Air Bud - Campione a quattro zampe.** Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.
  - 00.45 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Tutti i santi giorni.** Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzi. Con L. Marinelli, M. Azzurro.
  - 22.50 **Un incantevole aprile.** Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con M. Richardson, J. Lawrence, P. Walker.
  - 00.30 **Tutte le ex del mio ragazzo.** Film Commedia. (2004) Regia di N. Hurrann. Con B. Murphy, H. Hunter, K. Bates, R. Livingston.

- CARTOON NETWORK**
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 19.35 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
  - 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
  - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
  - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
  - 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
  - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
  - 22.00 **Un barile d'affari.** Documentario
  - 22.30 **Un barile d'affari.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
  - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
  - 20.45 **Microonde.** Rubrica
  - 21.00 **Revenge.** Serie TV
  - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.30 **Alias.** Serie TV

- MTV**
- 18.20 **Teen Crips.** Rubrica
  - 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
  - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
  - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
  - 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
  - 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Serie TV





NEL PROFUMO DEL MARE  
LA MATTINA PRESTO

NEL VENTO CHE SOFFIA  
TRA I CAPELLI SULLA CIMA  
DI UNA MONTAGNA

## Ma dov'ero prima di nascere? La risposta in un album

**TUTTI I BAMBINI SE LO CHIEDONO PRIMA O POI: DOVE ERO PRIMA DI NASCERE?** A rispondere a questa domanda ci pensa questo album illustrato di Thomas Baas e Davide Cali, dal titolo «Mamma, prima dov'ero?» (Rizzoli, 2014, pagine 32, euro 12). L'album è un omaggio poetico e molto fantasioso alla vita e all'amore per le piccole cose che contempliamo ogni giorno. Risposte semplici, ma allo stesso tempo profonde, che trasmettono al bambino la gioia e le bellezze che lo hanno portato al mondo, rivivendo i momenti unici, i gesti semplici e contemporaneamente indimenticabili che possono dare sollievo alla domanda ancestrale di ogni piccolo lettore. Una semplicità che si «annusa» già in queste poche strofe estratte dall'album, che recitano così: «Mamma, prima dov'ero? / Nel sogno di un gatto allungato al sole / Nel profumo del mare la mattina presto / In una nuvola spinta dal vento». Il libro è stato scritto, anzi, disegnato a quattro mani da due grandi illustratori, sicuramente molto più conosciuti in Europa che in Italia.

# Scoppi di meraviglia

## Come trasformare il vedere in guardare

**Lo stupore raccontato in un libro di Arianna Papini: il viaggio di una bambina in un tempo oltre i tempi e fuori dai luoghi**

MANUELA TRINCI

**FORSE DAVVERO LE CITTÀ DI OGGI SONO TROPPO STRETTE PER I SOGNI E LE CASE COSÌ ZEPPE DI «COSE», GIOCHIE E GIOCATTOLI, DA DIVENTARE INEVITABILMENTE «TROPPO»** piccole per far crescere i bambini e per far loro immaginare che cosa possa esserci oltre l'orizzonte, che non è solo una linea! Immaginario malato, immaginario violato, è un allarme generalizzato lanciato di chi con i bambini lavora e intende, di contro, farsi custode della preziosità loro stesso immaginario, salvaguardandolo come fosse un'oasi ecologica o un animale in via d'estinzione.

Così, nel linguaggio della poesia con il tocco lieve e inconfondibile dell'artista, Arianna Papini (in *Quando il lupo assaggiò la bambina*, Ed. Lapis, pagine 33, euro 14.50) narra di una bambina dai capelli rossi, che, a ragione, decide di sovvertire il suo destino di suddita del nuovo millennio piegata al «corri e compra» e di partire, piuttosto, alla ricerca del perduto sense of wonder, di silenzio e spazio libero, portandosi dietro solo un sacchetto con «il quaderno delle frasi zitte», qualche matita dai colori improbabili e il suo topo, tanto anziano da pesare solo pochi grammi. E cammina, cammina, la bambina dai capelli rossi e dal sapore di latte e salvia, e incontra il grande spazio del tramonto, dove poter depositare quel sogno di pace che mai, fra le mura strette dei palazzi, aveva trovato un posto. E deposita, fra sonno e sogno, anche il sogno del silenzio nel cielo di stelle e quello della musica fra le fronde mosse dall'aria. È un viaggio, il suo, di iniziazione, fuori dai luoghi e in un tempo oltre i tempi, verso «la prima di tutte le passioni», come Cartesio intese definire la meraviglia. Eppure ammonisce, oggi, dal suo utilissimo libro *Educare allo stupore*, (Ed. Ultra, pagine 180, euro 16) anche lo stupore, il senso di sorpresa, gli «scoppi di meraviglia» che Einstein definì il seme di ogni vera

scienza e Coleridge pose a incredulo fondamento della poesia, sono andati perduti, inglobati nell'ossessione contemporanea a stupire attraverso esagerazioni e estrosità formali prive di un autentico dialogo con emozioni e affetti. E mette chiaramente in luce Catherine L'Ecuyer come educare allo stupore, oltre che costruito di didattica e lessico familiare, sia anche un movimento politico, una lotta a quel rumore assordante che zittisce la domanda dell'infanzia, ne satura i sensi, arrestando quella lenta acquisizione che nasce dalla meraviglia di scoprire le cose per la prima volta e di addentrarsi, poi, nella realtà della vita.

Di fatto, si tratta di trasformare il vedere in guardare, utilizzando tutti i sensi e facendo attenzione ai particolari, ai loro legami, al rapporto con il tutto, ai loro rimandi essenziali, in modo da non precludersi di andare oltre il dato, di cogliere il di più insito nelle cose stesse; di avvicinarsi al loro segreto, oltre l'orizzonte del già noto. Ma educare i ragazzi allo stupore significa anche sollecitarli a godere della modigerezza, di un distacco critico fra sé e le cose per meglio comprenderle e conoscerle. Un metodo naturale, il suo, che persegue un principio omeopatico della mente che cura l'immaginazione con l'immaginazione, la meraviglia con la meraviglia. Sostanzialmente un'inversione di rotta, una proposta assai articolata sia in ambito scolastico sia familiare; una intenzione pedagogica diametralmente opposta e incompatibile con la ipereducazione imperante, frenetica ed esigente, quella che si nutre dell'ossessione di anticipare le tappe cognitive e affettive del bambino per convertirli tutti in super bambini, o Baby Einstein, trasformando così le fasi della loro vita in un'assurda staffetta. Riappropriarsi allora dello stupore, di questa «grazia essenziale dell'intelligenza», significa offrire garanzie di tutela all'infanzia, significa sottrarla anche un abuso del linguaggio. Si è perso, infatti, sostiene Catherine L'Ecuyer, il pudore dei comportamenti, delle conversazioni di fronte ai bambini, abbiamo avvilto la loro maniera verginale di concepire il mondo; abbiamo lasciato vedere loro ciò che non dovrebbero. Li abbiamo privati della paura di ciò che è spaventoso e del fastidio per ciò che è violento. E abbiamo sbagliato perché «l'infanzia è come la varicella... se non si ha da piccoli diventa molto più pericolosa da grandi!».



Da «Mamma, prima dov'ero?» (Rizzoli)

### LETTURE / 1

#### Il nostro piccolino così unico e speciale

«Il figlio perfetto. L'ossessivo progetto del bambino speciale» di Paolo Sarti e Giuseppe Sparnacci (Mandragora, pagine 100, euro 9.00): un libro che genitori e educatori leggeranno tutto d'un fiato tanto è avvincente lo stile narrativo dei due autori e tanto l'argomento trattato è esplicito sino dal titolo. I bambini di oggi sono tanto superinvestiti quanto faticosi da gestire, per questo la richiesta implicita dei genitori è che sia almeno un figlio speciale! Dalla gravidanza alla scelta di giochi, con ironica benevolenza, i due autori tracciano il destino amaro di troppi bambini cui è negata una gran quantità di vita per arrivare a un incerto «successo».

### LETTURE / 2

#### Come far tornare leggero il regno?

«La leggerezza perduta» di Cristina Bellemo, illustrazioni di Alicia Baladan (Topipittori, pagine 32, euro 20): un pesante problema affligge il regno di Celeste Centoventitré, cioè come far tornare leggero il suo regno sommerso da cose stupide, ingombranti e futili. L'incontro felice fra la scrittura essenziale, rigorosa e un po' malinconica, di Cristina Bellemo, e i disegni buffi e sognanti di Alicia Baladan, consegna una favola in bilico tra magia, mondo medievale e hi-tech che sollecita grandi e piccini a buttare via tutte le cose inutili, accumulate senza criterio. Diversamente, il loro stupefacente borgo costruito su una nuvola rischierà di crollare!



# Vi ricordate del Napoli?

## La squadra di Benitez è sparita: che errori, l'Atalanta ne fa tre

### Equivoci e normalità

**IL COMMENTO**

**MARCO BUCCIANTINI**

**● CADONO E SI AFFANNANO, PER I LORO LIMITI STRUTTURALI. NAPOLI, FIORENTINA E MILAN NON RIESCONO ANCORA A DECIDERE DI CHE PASTA SARÀ FATTA LA LORO STAGIONE.** Storie diverse, tenerle sotto lo stesso giudizio è poco serio, ma colpisce la difficoltà di venire a capo di problemi ormai sfacciati. Il Napoli è la squadra messa meglio in classifica ma anche la più recintata. È pur sempre al terzo posto, l'obiettivo massimo: se qualcuno ha creduto di rivaleggiare con la Juventus (o anche la Roma) per lo Scudetto ha peccato di ragionevolezza. Certi voli bisogna lasciarli ai tifosi, che sanno cadere ammortizzati dalla sempiterna passione. La squadra è da sempre sbilanciata tatticamente, anzi, culturalmente: i migliori sono gli attaccanti, il resto è stato messo insieme alla bisogna. Chi ci legge sa che non siamo profeti di sventura ma solo testimoni della logica. Questione di tempo: una volta conosciuto l'andazzo e "intasata" la velocità dei magnifici esterni (e persa per strada l'anarchia d'attacco di Hamsik), al Napoli restava da fare i conti con una mediana di lotta e una difesa di parvenue e riadattati (gli esterni). Ogni match è ormai da guadagnare con fatica, e sarà il caso di preoccuparsi di studiare bene anche gli avversari, che ormai lavorano sulle debolezze del Napoli. Benitez lo sa, questo è importante. Sa che quello che sembra bizzarro e inatteso è in realtà scontato. Il 4-3-3 potrebbe essere un modo per tentare un rimedio, con Hamsik e Jorginho interni, e solo uno degli sciagurati tre mediani (Inler, Berhami, Dzemali: giocatori di rottura, ma senza i tempi e il sapore della manovra).

Per fortuna del Napoli, la Fiorentina di stagione non ha troppi argomenti. Cuadrado è periferico (ha segnato in un solo match dei 21 di campionato!), Joaquin e Ilicic due ottimi calciatori di impossibile collocazione tattica in una squadra che fa possesso palla, otturando gli spazi ai suoi attaccanti. Matri è un centravanti da imboccare, non si nutre da solo. Può farlo Borja Valero (quando manca, la Fiorentina deperisce), dovrà tornare a farlo Cuadrado, poi Gomez, poi magari Rossi. La manovra a Cagliari era possente, ma stanca. A quel ritmo, serve il campione. E in campo non ce n'erano, inutile discorrere. Il Cagliari si è impoverito, non riesce a organizzare tre passaggi limpidi per arrivare ai suoi minuti attaccanti. Questi tre punti sono oro.

Il Milan vive l'equivoco della felicità. Seedorf ha aggiunto soprattutto buonumore. Funziona, mediaticamente. In campo, piccoli miglioramenti dal gioco d'attacco per via di maggiore mobilità, ma nemmeno troppo. In attesa di Essien, che può dare mentalità a una squadra eccessivamente provincializzata dalle recenti campagne acquisti (e cessioni), resta l'imbarazzante fragilità nei duelli individuali, dal centrocampo in giù: se Farnerud avesse segnato il suo gol così comodo, questo equivoco sarebbe più chiaro. Seedorf ha uno schema certo, che persegue per ora in ogni occasione. È mancato ancora un avversario di livello per mettere alla prova le distanze fra i reparti, che sembrano dilatate.

Qualche veloci considerazione: a Roma, otto minuti è il tempo che serve a De Marco per lasciarsi sedurre dalla logica, convinto com'era di celebrare una non-partita. Bellissima e disperata lotta fra Catania e Livorno, che vogliono vivere in Serie A, e questo darà spessore a tutto il campionato. Il Sassuolo, invece, mortifica questa lotta, impiegando sei titolari arrivati in settimana (sette, con lo stravagante allenatore): ma è normale?

Lo è Edoardo Reja, che ha semplificato la Lazio, facendola correre di più e meglio. Ha ritrovato Lulic, ha azzardato Keita, finalmente. Ci sono così pochi campioni in questo campionato, che appena se ne riconosce uno, acerbo ed esuberante nei suoi splendidi 18 anni, c'è solo da metterlo in campo. E Reja è uno che fa le cose giuste.



Inler abbandona il campo a testa bassa. Ci sono anche i suoi errori nella batosta contro l'Atalanta **FOTO LAPRESSE**

**In tutte le reti c'è il concorso di colpa di qualche azzurro. Il tecnico abusa di turn over: «Abbiamo perso per i nostri sbagli, non per le mie scelte»**

**MASSIMO DE MARZI BERGAMO**

**SENZA DIFESA. IL NAPOLI SUBISCE UNA LEZIONE DI GOLCO E DI GOL DALL'ATALANTA DELL'EX DENIS E TORNA DA BERGAMO CON UNA SCONFITTA CHE METTE A NUDO UNA VOLTA DI PIÙ LA DEBOLEZZA DEL PACCHETTO ARRETRATO DEGLI AZZURRI.** Nel weekend in cui la Fiorentina aveva perso e la Roma era stata fermata dalla pioggia, la squadra di Benitez poteva conquistare punti pesanti in chiave Champions, ma il tecnico spagnolo ha dimostrato un eccesso di prudenza nella gestione degli uomini, in vista della Coppa Italia (mercoledì all'Olimpico), rinunciando in partenza a Higuain, Hamsik e al nuovo acquisto Jorginho. Davanti Zapata è stato impalpabile, Pandev ha combinato pochissimo, solo Mertens ha avuto un paio di lampi, decisamente male anche lo svizzero Dzemali, ma i guai sono stati soprattutto dietro, dove non c'è stato turnover, semplicemente inadeguatezza a certi livelli. 26 reti subite in 22 giornate sono troppe per una formazione che mira a lottare

per gli obiettivi più importanti, soprattutto in trasferta questo Napoli mostra fragilità in quasi tutti i suoi elementi della difesa.

Reina ha regalato a Denis la rete dell'1-0 con un goffo intervento, dopo che già c'era stato un grave errore di Dzemali in avvio di azione, sul raddoppio dello stesso 'Tanke' (alla quinta rete contro la sua ex squadra) lo svarione è stato di Inler, un errore cui Albiol non ha posto rimedio. Benitez, che aveva inserito Higuain dopo lo 0-1, ha fatto poi ampiamente ricorso alla sua panchina nel finale, ma ormai i buoi erano scappati, anzi l'Atalanta ha calato il tris con Maxi Moralez, con lo svagato Fernandez protagonista negativo. In attesa che il nuovo acquisto Henrique sia utilizzabile, non si capisce perché questo Napoli si sia disfatto con tanta facilità di Paolo Cannavaro, che al debutto col Sassuolo ha subito ricevuto i gradi ed è stato il migliore dei suoi. Il fratello Fabio è stato molto severo, dicendo che la società ha fatto sentire Paolo un estraneo, ma Rafa Benitez non ha voluto commentare, mentre sulle parole del grande ex Cavani è stato lapidario: «Ha detto che il suo Napoli era più forte di questo? Oggi siamo una squadra diversa, siamo all'inizio di un nuovo progetto».

Il tecnico rigetta la tesi che la difesa non è all'altezza («abbiamo fatto errori individuali che di solito non facciamo mai, anche in attacco. Gli episodi hanno determinato il risultato»), mentre sulle sue scelte fatte pensando alla Coppa Italia ha respinto al mittente le accuse: «Non conside-

ravo la partita con l'Atalanta meno importante di quella contro la Roma. Con molti di questi giocatori in campo avevamo vinto in passato, penso alla trasferta col Genoa. Al di là di Zapata, gli altri che sono scesi in campo si possono considerare come dei titolari». Peccato che nessuno se ne sia accorto. Con molta onestà il portiere Reina si è assunto molte delle colpe della sconfitta: «Questo 3-0 è stato un choc, nessuno di noi lo poteva immaginare. Ho le mie colpe, sul primo gol ho sbagliato solo io». Stefano Colantuono, invece, ha dimenticato la beffa di otto giorni fa a Torino e si è goduto un successo che conferma che per l'Atalanta è un autentico 'fortino' l'Atleti Azzurri: «In casa siamo stati capaci di conquistare 23 dei nostri 27 punti, abbiamo fatto un'impresa contro questo Napoli, ma guai a mollare la concentrazione e pensare che siamo già salvi».

**ATALANTA 3**  
**NAPOLI 0**

**ATALANTA:** Consigli; Benalouane, Stendardo, Yepes (35' Lucchini), Del Grosso; Raimondi, Migliaccio, Baselli (13' st Cigarini), Bonaventura; Moralez; Denis (40' st Cazzola)

**NAPOLI:** Reina; Maggio, Albiol, Fernandez, Reveillere (30' st Ghoulam); Inler, Dzemali (28' st Jorginho); Mertens, Pandev, Callejon; Zapata (13' st Higuain)

**ARBITRO:** Rizzoli

**RETI:** 3' st Denis (A), 17' st Denis (A), 25' st Moralez (A)

**NOTE:** ammoniti: Reveillere (N), Mertens (N)

## Liga, l'Atletico è primo nel giorno di Aragonés

**Barcellona scavalcato, 4-0 al Real Sociedad, in rete anche il rientrante Diego. E lo stadio ricordava il suo vecchio idolo**

**FELICE DIOTALLEVI MADRID**

**AL VICENTE CALDERON È STATA UNA SORTA DI PASSEGGIATA. NEL GIORNO DEL RICORDO DI ARAGONÉS L'ATLETICO MADRID HA BATTUTO IL REAL SOCIEDAD QUATTRO A ZERO.** Questa non è una vittoria qualsiasi. Con questi tre punti, e la sconfitta il giorno prima del Barcellona al Nou Camp contro il Valencia (2-3), la squadra di Diego Simeone ha agguantato il primo posto.

L'Atletico vince con i gol dei suoi attaccanti (Villa e Diego Costa) e poi arrotonda con Miranda e Diego, di ritorno dopo gli anni tedeschi. Lo stadio ha trasformato il lutto in festa, perché come detto ieri è stata una giornata particolare. I giocatori avevano il lutto al braccio per ricordare un grande tecnico, quello che ha dato alla Spagna il

titolo europeo nel 2008.

Aragonés ha trascorso molti anni della sua carriera proprio all'Atlético Madrid: è infatti rimasto con i colchoneros dal 1964 al 1980, prima da giocatore (fino al 1974, mettendo insieme un record ancora imbattuto: quello dei gol segnati con la maglia biancorossa) e poi da allenatore, per poi tornare successivamente. In quegli anni la squadra vinse il campionato per quattro volte, raggiunse la finale della Coppa dei Campioni 1973-1974 e conquistò la Coppa Intercontinentale. Tra il 1964 e il 1974 Aragonés scese in campo per 265 partite nella Liga spagnola, mettendo a segno 123 reti (194 quelle totali con la maglia dell'Atletico).

Nella sua carriera ha giocato anche con Getafe, Recreativo de Huelva, Hércules, Plus Ultra, Oviedo e Betis. Era soprannominato Zapatones (grandi scarpe) perché calzava il 44.

**SCACCHI**

**ADOLIVO CAPECE**

**Zurigo, parata di campioni**

Il Nero muove e vince.



Termina oggi il girone di andata del super torneo di Zurigo ([www.zurich-cc.com](http://www.zurich-cc.com)), con Caruana, Carlsen, Anand, Aronian, Nakamura e Gelfand. Domani conclusione con il girone di ritorno con partite rapid (25 minuti a testa). Intanto si attende in Italia la campionessa del mondo Hou Yifan, cinese ventenne, dettagli della visita su [www.ildeltadellaluna.net](http://www.ildeltadellaluna.net)





Edy Reja, con lui in panchina per la Lazio 3 vittorie, 2 pareggi e ancora nessuna sconfitta

# Il vecchio e il bambino

## Vola la Lazio di Edy Reja con i gol e le idee di Keita

**Il 68enne friulano ha sistemato la squadra: 11 punti in 5 partite. E ha trovato spazio al 18enne prodigio, ieri decisivo contro il Chievo: Hernanes è passato**

**SIMONE DI STEFANO**  
VERONA

**CHE LA FINESTRA DI MERCATO DI GENNAIO FOSSE L'ANELLO DEBOLE DEL CONNUBIO LOTITO-REJA, QUESTO LO SI SAPEVA GIÀ DA DIVERSI ANNI.** In realtà, a bene vedere le prestazioni della Lazio sul campo, tra il pari con la Juve (che alla fine era anche stretto) e la vittoria di ieri contro il Chievo al Bentegodi, il 31 gennaio maledetto dalla partenza di Hernanes risulta quasi un incidente di percorso. Un cammino che dopo un mese esatto dal ritorno di Edoardo Reja in panchina, ha trasformato la Lazio da squadra cuscinetto del girone d'andata a schiacciasassi in quello di ritorno. Con lo zio Edy di nuovo al timone, i biancocelesti hanno ritrovato grinta e motivazione: 11 punti in 5 partite, senza mai perdere in campionato. Numeri che riportano da ieri l'aquila capitolina nella parte sinistra della classifica, scavalcato di nuovo il Milan di Seedorf e finalmente in odore di Europa League. In un Bentegodi ai limiti della praticabilità, decidono un gol di Candreva al 5' (suo settimo sigillo stagionale) e il bel raddoppio nella ripresa - e dopo diverse palle gol sciupate, tra cui Lulic e Klose - del giovane Keita (già 3 gol in campionato), l'antidoto migliore per addolcire la pillola dopo la cessione eccellente di Hernanes all'Inter: «Provo una grande soddisfazione - glissa Reja a fine match - ma sono stato facilitato perché già conoscevo bene la squadra. Sono gratificato sul piano professionale ma anche personale perché i giocatori mi stanno dimostrando grande attaccamento. Ora dobbiamo continuare così e sarebbe auspicabile perché la Lazio è una squadra che deve stare a ridosso delle prime. Hernanes? A me non l'ha raccontata giusta, secondo me ci sono stati dei movimenti molto prima anche se si è chiusa l'ultimo giorno».

Al di là delle frecciate, una vittoria che aiuta Reja a ricucire quel piccolo-grande strappo nato da una frase: «Nessuno è voluto venire alla Lazio, dieci giocatori hanno rifiutato...», generata dalla frustrazione per un mercato spuntato. «Non sono proprio 10, sono 5-6 e quella di Reja era solo una battuta...», precisa il ds Iglj Tare, annunciando al contempo un accordo per giugno (ma qui alla pros-

sima estate tutto può accadere) con Fabio Quagliarella.

Intanto Reja si gode il momento e i suoi gioielli, tra cui Keita, autore di un gol e di un assist: «È cresciuto molto fisicamente - dice di lui il tecnico goriziano - è un talento, se continua con questa umiltà può fare molto bene». Tra le note positive di questo cambio di tendenza biancoceleste, un modulo (3-4-2-1) che privilegia le ripartenze, crea solidità difensiva ed esalta il gioco dei singoli in avanti. Ieri è rimasto a secco Miro Klose, che non segna dalla gara con l'Inter. Ma Reja ne è certo: «Ne ha tenuto uno per il derby». Già, si entra nella settimana calda della stracittadina romana. E di nuovo Reja in panchina, che di derby ne aveva persi quattro prima di provarne la gioia immensa al suo primo successo. La Lazio avrà una settimana per recuperare mentre la Roma (che non ha giocato ieri per la sospensione di Roma-Parma) dovrà passare per la semifinale di andata di Coppa Italia con il Napoli. Lo zio Edy sembra già essere entrato nel clima giusto, tanto che si lascia andare a una battuta: «Spero che la Roma fatichi molto in Coppa Italia - ironizza -, anche se si infortunasse qualcuno non sarebbe male... Quest'anno in contropiede sono micidiali, ma la mia difesa sta crescendo».

A onor del vero, uno dei meriti di Reja è stato quello di aver creato la giusta chimica tra i due centrocampisti di maggior talento, Ledesma e Biglia. Con lui è venuto meno quel luogo comune che escludeva la coesistenza tra i due registi argentini. Dopo la promozione contro la Juve, ieri un'altra grande prova dell'ex Anderlecht. Che tuttavia esce amareggiato per un cartellino giallo (forse un po' frettoloso), che lo costringerà ad assistere al derby con la Roma dalla tribuna, in quanto squalificato. «Mi dispiace per il derby - si spiega Biglia - ho preso la palla non ho fatto fallo». Quella di domenica contro i giallorossi sarà una sfida dal doppio valore: vincere per tornare in Europa attraverso la classifica, ma anche per sgambettare i cugini dalla corsa scudetto.

**CHIEVO 0**  
**LAZIO 2**

**CHIEVO:** Puggioni; Frey, Dainelli (18' Canini), Cesar, Sardo, Bentivoglio (62' Pellissier), Rigoni, Hetemaj (44' Radovanovic), Dramé, Paloschi, Thereau

**LAZIO:** Berisha; Biava, Dias, Radu; Cavanda, Biglia, Ledesma, Lulic; Candreva (92' Crecco), Klose (90' Perea), Keita (82' Gonzalez)

**ARBITRO:** Russo

**RETI:** 6' Candreva (L), 70' Keita (L)

**NOTE:** ammoniti: 61' Biglia (L), 64' Radovanovic (C), 74' Frey (C)



Fabio Fognini FOTO REUTERS

## Davis, Fognini porta l'Italia ai quarti. Adesso Murray

**GIANNI PAVESE**  
ROMA

**L'ITALIA DEL TENNIS VINCE IN ARGENTINA E VA AI QUARTI DI FINALE DI COPPA DAVIS.** Adesso affronterà la vincente fra Stati Uniti e Gran Bretagna: i britannici sono avanti 2-1 e molto probabilmente nella tarda serata Andy Murray avrà portato a casa il punto decisivo. In entrambi i casi, una buona possibilità per l'Italia di giocarsela perché al di là di Murray, la nazionale dell'isola è niente, il secondo singolarista è Jamie Ward, il doppio è buono e prevedibilmente decisivo. Tocassero gli Stati Uniti, sarebbero avversari più equilibrati ma non più forti.

Intanto l'Italia c'è, e succede grazie al suo nuovo trascinatore, quel Fabio Fognini ormai nel pieno della maturità tecnica e agonistica. Lui ha vinto i suoi singolari e lui è stato il migliore del quartetto del doppio: c'è tanto Fognini in questa qualificazione. Ieri il ligure è stato bravo a gestire la pressione e le tensioni in un match che lo vedeva favorito, ma contro un praticone di questi campi lentissimi in terra battuta, Berlocq, che nel primo giorno aveva finito per dominare Andreas Seppi. Fognini era più forte in tutte le diagonali e sapeva accelerare con più fluidità. Tecnicamente non c'era partita, ma giocare contro il pubblico e contro un'indole dispersiva non è mai semplice. In questo, Fognini s'è fatto grande, onorando la sua nuova dimensione di top 15 della classifica mondiale. Con il punteggio di 76 (5), 46, 61, 64 si è preso il terzo punto della sfida, e l'Italia - espugnando il Patinodromo di Mar del Plata - ha ottenuto il primo successo in trasferta nel World Group dopo quasi 16 anni.

«L'importante è la vittoria», ha detto a caldo Fabio Fognini. «Siamo contenti perché questo successo non è solo merito mio - spiega il ligure - È vero, io ho portato tre punti, ma devo dire grazie a tutta la squadra, dal capitano allo staff medico, che mi ha aiutato a recuperare dalle fatiche del doppio di ieri. C'è tanta gioia, siamo un gran gruppo, come già dimostrato l'anno scorso, e stiamo dando conferme». Incontenibile il capitano Corrado Barazzutti: «I ragazzi hanno compiuto una delle maggiori imprese del tennis italiano degli ultimi 20 anni: risultato importante e prestigioso, ma è impossibile dimenticare come gli argentini fossero privi del loro giocatore più forte, quel Juan Martin Del Potro che sarebbe stato una spanna sopra tutti i convenuti».

La piccola delusione del giorno arriva da Parigi, di nuovo amara per Sara Errani. L'azzurra deve arrendersi per il secondo anno consecutivo nella finale dell'Open Gdf Suez, il torneo Wta giunto alla sua 22esima edizione su campi in cemento indoor. La Errani, testa di serie numero tre, è stata sconfitta in finale da Anastasia Pavlyuchenkova, che si è imposta in 3-6, 6-2, 6-3. La russa era reduca dal successo in semifinale contro la connazionale Maria Sharapova.

### CLASSIFICA SERIE A

\* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	56	21	18	2	1	10	10	0	0	11	8	2	1	51	15
2 Roma*	50	21	15	5	1	11	9	2	0	10	6	3	1	45	11
3 Napoli	44	22	13	5	4	11	7	3	1	11	6	2	3	44	26
4 Fiorentina	41	22	12	5	5	10	6	3	1	12	6	2	4	40	24
5 Verona	35	22	11	2	9	11	8	0	3	11	3	2	6	37	35
6 Inter*	33	21	8	9	4	11	5	5	1	10	3	4	3	38	24
7 Torino	33	22	8	9	5	11	5	5	1	11	3	4	4	35	28
8 Parma*	32	21	8	8	5	11	5	4	2	10	3	4	3	32	27
9 Lazio	31	22	8	7	7	10	6	2	2	12	2	5	5	29	29
10 Milan	29	22	7	8	7	11	5	4	2	11	2	4	5	35	32
11 Genoa*	27	21	7	6	8	10	5	3	2	11	2	3	6	23	27
12 Atalanta	27	22	8	3	11	11	7	2	2	11	1	1	9	24	30
13 Cagliari	24	22	5	9	8	12	5	4	3	10	0	5	5	21	31
14 Udinese	23	22	7	2	13	10	4	1	5	12	3	1	8	22	32
15 Sampdoria*	22	21	5	7	9	11	3	4	4	10	2	3	5	25	32
16 Chievo	18	22	4	6	12	11	2	2	7	11	2	4	5	16	29
17 Bologna	18	22	3	9	10	12	2	6	4	10	1	3	6	20	38
18 Livorno	17	22	4	5	13	11	3	3	5	11	1	2	8	22	40
19 Sassuolo	17	22	4	5	13	11	3	1	7	11	1	4	6	23	48
20 Catania	15	22	3	6	13	11	3	5	3	11	0	1	10	16	40

### RISULTATI 22ª

Bologna 0 - 2 Udinese  
Cagliari 1 - 0 Fiorentina  
Milan 1 - 1 Torino  
Atalanta 3 - 0 Napoli  
Catania 3 - 3 Livorno  
Chievo 0 - 2 Lazio  
Roma - Parma  
Sassuolo 1 - 2 Verona  
Juventus - Inter  
Genoa - Sampdoria

### PROSSIMO TURNO

Fiorentina - Atalanta  
Udinese - Chievo  
Napoli - Milan  
Torino - Bologna  
Verona - Juventus  
Lazio - Roma  
Livorno - Genoa  
Parma - Catania  
Sampdoria - Cagliari  
Inter - Sassuolo

### MARCATORI

- **14 RETI:** Rossi (Fiorentina)
- **12 RETI:** Berardi (Sassuolo)
- **11 RETI:** Tevez (Juventus); Immobile (Torino)
- **10 RETI:** Palacio (Inter); Vidal (Juventus); Higuain (Napoli); Cerci (Torino); Toni (Verona)
- **9 RETI:** Callejon (Napoli); Eder (Sampdoria); Llorente (Juventus); Gilardino (Genoa); Baltelli (Milan); Denis (Atalanta)
- **8 RETI:** Paulinho (Livorno)
- **7 RETI:** Jorginho (Napoli); Cassano (Parma); Candreva (Lazio)
- **6 RETI:** Hamsik, Pandev (Napoli); Parolo (Parma); Pogba (Juventus); Gabbiadini (Sampdoria); Di Natale (Udinese)



## Prendersi cura dell'Udito

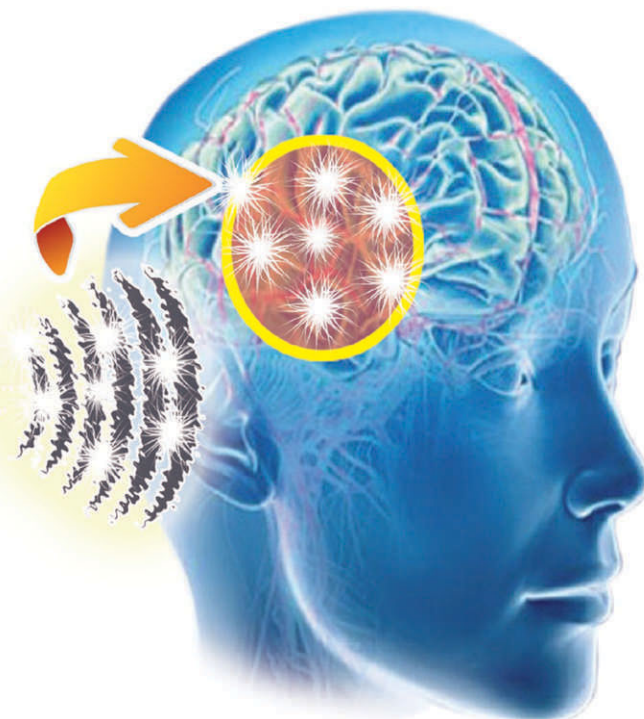
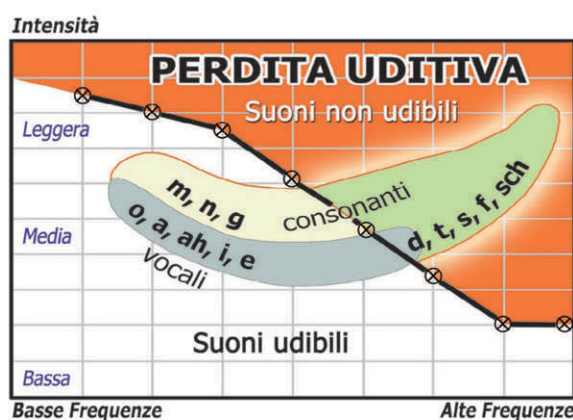


**Per saperne di più**  
sui test audiometrici gratuiti,  
sulle nuove tecnologie,  
sulle prove gratuite illimitate,  
sulle offerte del momento  
o sui rimborsi Asl:  
[www.fonitalia.it](http://www.fonitalia.it)

# Se sento ma non capisco le parole

Parlando con gli amici, oppure guardando la tv, mi sembra di sentire. Poi, mi accorgo che non ho capito proprio tutto.

**Perché succede e come fare per risolvere il problema?**



### Perché non capisco le parole

Succede che la soglia uditiva si è abbassata, magari anche di poco, e non fa più distinguere le consonanti che sono indispensabili per la comprensione del parlato. Più si riduce, più ampia diventa la zona non udibile e più consonanti si perdono (vedi tabella). Si sa che l'età e l'inquinamento acustico indeboliscono l'udito, facendoci perdere la capacità di distinguere correttamente alcuni suoni. I campanelli di allarme sono: non sentire bene la Tv o non capire bene le parole di una conversazione, magari in mezzo al rumore. Bisogna agire subito, perché anche una lieve sordità nel tempo, diventa una patologia che pregiudica seriamente l'intero sistema cognitivo. Spesso il calo si manifesta sopra i cinquant'anni e, proprio da questa età, bisognerebbe iniziare a monitorare periodicamente l'udito con un semplice esame audiometrico.

### Un test per prevenire

Un test audiometrico fatto in un centro per l'udito è il modo più facile per misurare la capacità uditiva e valutare eventuali imperfezioni che, se scoperte subito, comportano soluzioni semplici e precise. Dura qualche minuto ed è offerto gratuitamente da Fonitalia.

### La tecnologia risolve i problemi uditivi

Sono diverse migliaia le persone che con Fonitalia hanno risolto il loro problema uditivo utilizzando questa moderna tecnologia, che fornisce soluzioni acustiche straordinarie per il potenziamento dell'udito: assolutamente non comparabili con i tradizionali apparecchi acustici, 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli dei tradizionali apparecchi. Da segnalare questa soluzione praticamente invisibile sviluppata attraverso l'uso di un microchip che pesa meno di un gramo con connessione 100% wireless: un vero gioiello tecnologico, invisibile allo sguardo. Tutto il sistema è dotato di intelligenza artificiale che gestisce autonomamente tutti i processi di ascolto grazie a due scoperte tecnologiche esclusive coperte da brevetto internazionale: Speech-Guard (gestisce e potenzia la voce umana) e Spatial Sound (recupera degli indizi spaziali per capire la direzione del suono). Usano la tecnologia Wireless e Bluetooth, per connettersi con tutti i dispositivi come TV, cellulare, Tablet o qualsiasi altra fonte sonora. Come si vede chiaramente, oggi la tecnologia per il potenziamento dell'udito è già nel futuro, per consentire a tutti di ritrovare la serenità di un udito naturale.



Per una corretta prevenzione, è importante controllare periodicamente l'udito e fare il test audiometrico. Nei centri Fonitalia sono gratuiti e mettono in risalto la condizione dell'udito segnalando l'eventuale presenza di un tappo di cerume.



Questo sistema acustico è il più piccolo e completo. In Fonitalia viene adattato e modellato sul condotto uditivo di ogni singola persona.



Una volta indossato è pressoché invisibile perché scompare nel condotto uditivo: nessuno scoprirà il vostro segreto.



Il cervello ha molta difficoltà a riconoscere le parole se alcuni suoni arrivano sfocati o incompleti, come alcune consonanti che vengono a mancare. Il prolungato affaticamento uditivo, conduce ad una graduale deprivazione sensoriale che si traduce in una scarsa abilità nel riconoscere il corretto significato di una frase.



Speech-Guard isola la voce dai rumori e la potenzia. Migliora la comprensione del parlato, perché riduce i rumori di fondo, mantenendoli udibili per ragioni di sicurezza.



I sistemi acustici Fonitalia sono progettati per ascoltare la Tv, telefono e altro attraverso un collegamento Wireless-Bluetooth che garantisce un ascolto ottimo.

### Sentire male debilita il nostro cervello

Non si tratta di esagerazioni, ma di dati concreti. In condizioni normali, il nostro cervello riceve i segnali acustici, li decodifica in modo rapido per arrivare senza sforzi a un significato. Invece, quando i segnali sono deboli o incompleti, il cervello fa un'enorme fatica nel tentativo di trovare un senso. Questo sforzo continuo e ininterrotto genera un forte sovraccarico di lavoro: un vero e proprio stress che può manifestarsi con cefalee e senso diffuso di stanchezza. È clinicamente dimostrato che nel tempo tutto questo "cortocircuito" genera una deprivazione sensoriale difficilmente recuperabile. Perciò è indispensabile intervenire presto per interrompere questo disagio, riportando l'udito a un ascolto chiaro e riposante.

### Capire bene il parlato con Speech-Guard

Speech-Guard è una tecnologia esclusiva, pensata per migliorare e facilitare la comprensione della voce umana in mezzo al rumore. Intercetta la voce di chi parla, la separa dai rumori di fondo e la amplifica, per inviarla al cervello, dove arriva chiara, forte e facilmente comprensibile. Ridimensiona allo stesso tempo anche i rumori di fondo che disturbano, tenendoli però in sottofondo, sempre udibili per la sicurezza della persona (traffico stradale, campanelli, segnali acustici, ecc.).

### Una soluzione invisibile allo sguardo

Tutelare la privacy è importante e con questo sistema praticamente invisibile è possibile: è piccolissimo e la sua forma riproduce esattamente le dimensioni del canale uditivo, perché viene costruito modellandolo sull'orecchio di ciascun singolo cliente. Comfort e invisibilità sono gli elementi determinanti, affinché nessuno possa scoprire il vostro segreto.

### Connessi direttamente alla Tv e non solo

I sistemi Fonitalia si connettono senza fili a tutti i dispositivi audio con Bluetooth. Il segnale è captato direttamente alla fonte, senza interferenze, ed è indipendente rispetto al volume della TV: mai più discussioni sul volume. Si collega anche a telefoni, cellulari, computer, iPod, iPad, ecc....



Filiali dirette

**Milano**

Via P. da Cannobio, 10  
Via Cenisio, 50  
Viale Abruzzi, 14

**Monza**

Via Vitt. Emanuele, 13  
**Bergamo**  
Via S. Bernardino, 49

**Brescia**

Corso Cavour, 44 /B  
**Pavia**  
P.zza Petrarca, 23

**Novara**

Viale Roma, 13

[www.fonitalia.it](http://www.fonitalia.it)

Numero verde  
**800-240911**



Per ragioni di spazio segnaliamo solo i nostri principali Centri. Per informazioni su quello più vicino o per appuntamenti, chiamare il nostro Numero Verde

Abbiategrosso - Agrate Brianza - Arese - Bareggio - Bedizzole - Besana Bollate - Borgosatollo - Botticino - Bovegno - Bovisio Masciago - Bolonone - Broni - Brughiero - Buccinasco - Busto Arsizio - Calcinato (fraz. p. S. Marco) - Calvisano - Canonica d'Adda - Cantù - Capriolo - Carate B. - Caronno P. - Carugate - Casaleone - Casalpusterleno - Casatenovo - Casteggio - Castel d'Azzano - Castel Mella - Castellanza - Castelleone - Castelli Calepio - Castiglione delle Stiviere - Castrezzato - Cavriana - Cellatica - Cernusco Sul Naviglio - Cesano M. - Cinisello B. - Codogno - Cologno al Serio - Cologno Monzese - Colognola - Como - Concesio - Concorezzo - Corbetta - Cornate d'Adda - Corsico - Corte Palasio - Crema - Cremona - Curno - Cusano Milanino - Darfo Boario T. - Desenzano sul Garda - Desio - Erba - Fagnano Olona - Gamba - Garbagnate - Gardone val T. - Gavardo - Ghedi - Giussano - Isola della Scala - Linate - Lecco - Legnago - Legnano - Lesmo - Limbiate - Lissone - Lodi - Lomello - Lonato - Lumezzane - Magenta - Mainate - Mantova - Meda - Medole - Melzo - Molinetta di M. - Montichiari - Muggio - Nave - Negar - Nova M. - Noviglio - Orzinuovi - Ospitaletto - Paitone - Parabiago - Passirano - Pavia - Peschiera B. - Peschiera del G. - Pieve E. - Porto Mantovano - Prevalle - Rezzato - Rho - Rivolta d'Adda - Romano di Lomb. - San Donato M. - San G. Lupatoto - San Giuliano M. - San Massimo all'Adige - San Pietro in Cariano - Saronno - Seggiano di P. - Segrate - Seregno - Seriate - Sesto San Giovanni - Seveso - Sirmione - Soave - Somma Lombardo - Spino d'Adda - Telgate - Toscolano M. - Travacò S. - Travagliato - Trescore B. - Trezzo sull'Adda - Valenza - Varese - Vestone - Villa Carcina - Villa Raverio di B. - Villasanta - Villongo - Vimercate - Vimodrone - Vobarno - e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.

\* A discrezione del Dottore in Audioprotesi

**Prova gratuita senza limiti di tempo** \*

**Non solo 30 giorni ma quanto ti serve**

Chiama ora per la tua prova gratuita e non perdere la priorità

Numero verde  
**800-240911**

Se chiami entro questa settimana: **avrà in omaggio un Buono Sconto..**

**SCONTO SPECIALE 20%**  
VALIDO SOLO UNA SETTIMANA  
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare entro un mese